Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Sabato 7 Aprile 1928 - Anno VI — Prima Edizione MATTINO — Num. 84

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali:			
Italia e Colonie L.	65 —	33 —	17 —
Estero L.	150 —	76 —	38 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie L.	75 —	38 —	19,50
Estero L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Italia rurale

Uova d'oro

Sono in corso di attuazione, secondo quanto si deduce da un recente comunicato del Ministero della Economia Nazionale, i provvedimenti derivanti dal decreto-legge 3 dicembre 1926, or non è molto, convertito in legge dai due rami del Parlamento, che tendono a spingere a maggiori produzioni la pollicoltura, uno dei rami più cospicui della economia agraria nazionale.

Le ricerche statistiche di una brava signora, la dottoressa Anita Vecchi, aiuto nell'Istituto di zoologia nella Università di Bologna, diretto dal prof. Ghigi, che pure presiede la R. Stazione di pollicoltura di Rovigo, inducono a ritenere che attualmente si producano ogni anno in Italia da sette e mezzo a otto miliardi di uova — quanto bene di Dio! — posate da settanta a ottanta milioni di garrule ed affaccendate galline. Tali ricerche statistiche muovono da rilievi esatti, fin dove è possibile averne in materia siffatta: carichi ferroviari, gettito dei dazi di consumo, dazi doganali, e da ciò traggono la loro attendibilità.

La produzione delle uova è la parte maggiore del rendimento della pollicoltura; rendimento che di consueto si valuta a quattro miliardi di lire, e che i dati esposti fanno pensare vada alquanto più in su. E' da osservare che una così cospicua produzione non solo serve al consumo del Paese, ma alimenta una esportazione che, in qualche anno, fra uova, pollame e piume, è andata oltre trecentocinquanta milioni di lire, la parte maggiore essendo data dalle uova. Si fa tuttavia una tal quale importazione di uova specialmente dai Balcani, più piccole delle nazionali, le quali ultime hanno col maggiore pregio più facile sbocco nei mercati esteri: Germania, che è il nostro più importante mercato di uova, Inghilterra ed altri paesi.

Quando si rifletta che la produzione annua del frumento, sulla base di circa sessantacinque milioni di quintali conseguibili, ammonta ad otto miliardi di lire o poco oltre, appare evidente che i quattro o cinque miliardi, dati dalla pollicoltura, pongono questa in ben alto posto nella economia nazionale.

La regione in Italia maggiormente produttrice di uova è il Veneto, dove prima della guerra teneva il primato la provincia di Rovigo. Ora questa è preceduta rispettivamente dalle provincie di Padova e di Treviso. Dopo il Veneto vengono l'Emilia, le Marche e l'Abruzzo ulteriore, e ad assai meno le provincie lombarde. Il Mezzogiorno e le Isole hanno una produzione scarsissima.

E' evidente che la pollicoltura segue particolari condizioni di assetto e di conduzione della proprietà rurale. Quanto più essa danno alla azienda il carattere famigliare, tanto maggiore posto prende in quella il pollaio.

I quattro o cinque miliardi annui, dati dalla pollicoltura, sono dunque essenzialmente creati dalle massaie, regine della famiglia, le quali, dove più regnano, più operano e vanno anche al di là, quando, ad ottenere che le galline dieno molte uova e il pollame tutto si arrotondi di carni sode e grasse, spingono la mano lesta nel granaio, o, peggio non si fanno abbastanza sollecite ad impedire che i polli avviino giù per i terreni seminati di fresco.

Osservazioni banali? No: rilievo delle particolari condizioni nelle quali la pollicoltura si esercita, che è quasi dovunque a sistema semibrado, tra il pollaio e il campo, quando non nuoccia lasciare i volatili liberi, e che difficilmente può trovarne altre, le quali consiglino di trasformarla in industria a sè stante. La economia del sistema, ove se ne sappiano evitare gli abusi, sovrasta a quella di ogni altro ideabile. Ma il sistema non deve essere abbandonato o quasi abbandonato alla iniziativa del contadino. Senza di che non sarà possibile volgerlo verso quei perfezionamenti che scienza e pratica consigliano e che le stesse disposizioni della legge ultima emanata tendono a conseguire. E' necessario, in altri termini, che i conduttori di fondi — valga almeno questo per le zone a mezzadria — abbiano una meno incerta ingerenza nel pollaio, per regolarne l'andamento tecnico, per avere parte equa, sì, nelle spese necessarie, ma anche negli utili derivanti dai miglioramenti conseguiti. La più o meno celata rassegnazione, con la quale i conduttori di fondi considerano il pollaio, non è certo fatta per aprire la via agli sperati progressi.

Quali siano, la citata legge si propone di conseguirli con l'impianto in adatte provincie del Regno, preferibilmente presso enti od istituzioni agrarie, di un «pollaio provinciale» di moltiplicazione, distribuzione e controllo, al fine di selezionare il pollame locale, mantenere eventualmente in allevamento altre razze pregiate, servire di esempio per il razionale allevamento del pollame, distribuire agli agricoltori, a prezzo di favore, riproduttori e uova fecondate. Già oltre una trentina di tali pollai sono in corso di organizzazione e di essi la R. Stazione di pollicoltura di Rovigo è il centro direttivo.

Premettiamo che la gallina italiana ha tenuto nel mondo sempre un primissimo posto come produttrice di uova, ed è essenzialmente all'accrescimento di tale facoltà che dobbiamo spingere le nostre razze, le quali, portate fuori, battezzate con nomi d'altre lingue, migliorate, tornano spesso a noi come prodotti esotici. Una buona gallina, o padovana o anconitana o livornese, produce da novanta a cento uova per anno. Non è fuori di possibilità — e vedremo come — portarla a produrne da centocinquanta a duecento, il che, a risultato che, se non per intero, in parte fosse conseguito nei pollai italiani, darebbe luogo all'aumento di qualche altro miliardo di lire sui quattro o cinque che oggidì si ottengono dalla produzione avicola.

Quale il modo?

Prescindendo in un primo tempo dall'operare radicalmente nel senso di mettere completo ordine nella massa eterogenea del pollame, nella quale la mescolanza delle razze e dei tipi, attraverso le generazioni, ha fatto perdere alle une e agli altri caratteri preziosi, è vivamente raccomandato di introdurre in un pollaio un gallo di stirpe selezionata di alta fecondità, scartando s'intende il gallo di razza locale. La R. Stazione di pollicoltura di Rovigo suggerisce il gallo di razza «Livornese», e aggiunge essere «il gallo, non la gallina, almeno nella razza «Livornese» il portatore e il trasmettitore dell'alta fecondità, onde è certo che la produzione in uova di tutte le pollastre, nate da un gallo selezionato e da galline locali, aumenta fino ad oltrepassare di molto la produzione della stirpe locale e quella della stirpe selezionata. Cosicchè, se il prodotto medio annuo per pollaio è di cento uova per capo, il gallo selezionato di una stirpe da duecentocinquanta uova eleva la produzione delle figlie ad una media di circa duecento uova annue».

Venga dunque il gallo di stirpe eletta, il *Cavaliere superbo dell'estate*, come lo definisce Rostand nel «Chantecler», *che all'alba lancia il suo grido furioso d'amore per quella cosa d'oro che ha nome giorno!*

La R. Stazione di Rovigo dispone, non molti, di galli «Livornesi», ed è sperabile che numerosi vengano prodotti dai pollai provinciali che si stanno costruendo.

Il pollaio è elemento importante nella economia agraria e più assai può divenirlo. Ho sott'occhio il conto del pollaio, tenuto da un piccolo proprietario della montagna emiliana reggiana, il signor Tognetti Michele di Lusignana. Il gallo livornese, entrato in quel pollaio nella primavera del 1926, ha dato luogo ad un aumento nel 1927 della produzione media annua di uova, ottenuta da ottantaquattro capi fra pollastre e galline, che stava intorno a cento, portandola a centoquarantadue. Furono prodotte nei dodici mesi 11.933 uova per un importo di L. 4.784. Aggiunto a questa somma il ricavo in L. 590 di polli venduti e consumati in casa, e, dedotte le spese di alimentazione, generali, ecc., il signor Tognetti — onore al-la massaia! — si è messo nella in tasca quasi tremila lire.

La pollicoltura è dell'ordine delle piccole industrie, come la bachicoltura, le quali, partendo dalle piccole unità, formano i grandi numeri e portano un notevolissimo contributo alla prosperità economica del Paese. Sono le industrie dai rivoli d'oro. Così furono dette giustamente. Ora, perchè umili e modeste nel loro essere, e perchè non tali da avere bisogno di chiedere l'aiuto e l'impulso delle grandi imprese finanziarie, che già altrimenti ne avrebbero fatto campo della loro attività, esse è doveroso che siano accompagnate e seguite dalle cure sollecite dello Stato. Da ciò la ragione dei recenti provvedimenti per la pollicoltura, i quali fanno onore al Ministro della Economia Nazionale che li ha promossi.

Alle organizzazioni agrarie, a quelle sindacali soprattutto, che con notevole fervore attendono agli svariati loro compiti, favorirne il successo.

GIOVANNI RAINERI.

IL GRANO

Quel che è stato fatto e quello che si sta facendo — Le semine e le concimazioni

Roma, 6, notte.

L'attività del Governo è rivolta all'intensificazione della produzione agraria e soprattutto di quella granaria. In seno al Comitato permanente del grano, che ha chiuso i lavori della sessione attuale, ha fatto una lunga relazione al riguardo il Ministro dell'Economia Nazionale on. Belluzzo. Dalla relazione risulta quanto segue:

Sono state impartite disposizioni alle Commissioni granarie di quasi tutte le città del Mezzogiorno e delle Isole per l'intensificazione della cultura del grano. A cura del Ministero delle Finanze si sta provvedendo all'introduzione di un apposito capitolo nel bilancio del Ministero dell'Economia Nazionale per premi, di un ammontare di centomila lire, per concorsi relativi a macchine trapiantatrici ed estirpatrici per il riso ed i cereali. E' stato provveduto ad ammettere al concorso nazionale per la vittoria del grano, a partire dalla presente campagna, gli agricoltori dell'Africa settentrionale. Quanto agli incoraggiamenti per la calcinazione dei terreni sono stati forniti gli indicativi delle zone nelle quali dovrà essere iniziato l'impiego dei cascami di marmo. Si attendono ora i nominativi dei contadini presso i quali detto impiego dovrà essere intrapreso.

Circa il concorso per trattori da collina è stato elaborato lo schema pel bando a cura della Commissione appositamente nominata.

Sono stati poi assegnati diversi contributi tra cui lire 10 mila alla Commissione di Torino per contributo nelle spese per l'organizzazione del gruppo cerealicoltura della esposizione agricola, facente parte del programma delle manifestazioni a celebrazione del 4.o centenario di Emanuele Filiberto e del 10.o anniversario della vittoria.

Il Ministero delle Comunicazioni ha dato affidamento di volere esaminare la possibilità di opportuni provvedimenti legislativi per l'istituzione di linee sussidiate di automezzi per il trasporto di merci agrarie in zone difficili. E' stato provveduto al pagamento dei contributo dei concorsi granari del 1926 e del 1927 in gran parte delle provincie. Con decreto del Capo del Governo la Commissione giudicatrice del concorso nazionale per la vittoria del grano è stata costituita come appresso: due rappresentanti designati dalla Confederazione nazionale fascista degli agricoltori, prof. Marozzi e dottor Cardelli; due rappresentanti designati dalla Federazione nazionale Sindacati fascisti dell'agricoltura: comm. Petrocchi e dottor Giamberioni; due rappresentanti del comitato: prof. Poggi e De Cillis.

Col mese di gennaio ultimo scorso è stato pressochè completata dalle ditte fornitrici la consegna delle autovetture assegnate a 107 tra cattedre e sezioni di cattedre. Le prove inerenti al concorso nazionale per la fabbricazione di speciali tipi di esplosivi adatti per le applicazioni agricole e per la fabbricazione di macchine perforatrici del terreno per la posa delle mine saranno completate entro il mese corrente.

Secondo i rapporti pervenuti, il consumo dei fertilizzanti è andato ovunque intensificandosi e per la campagna primaverile le richieste, la distribuzione e l'impiego si sono dimostrati assai attivi, specie per gli azotati in tutta Italia. Il consumo totale dei fertilizzanti per la campagna agraria, che in talune zone risulta superiore a quello delle precedenti campagne, ha segnato in molte altre la tendenza ad eguagliare la misura dell'annata scorsa.

Il ministro dell'Economia ha riassunto sinteticamente le condizioni attuali della cultura granaria in Italia, mettendo in rilievo la confortante ripresa determinatasi negli ultimi mesi nell'impiego dei mezzi tecnici, riuscito superiore, per quanto si riferisce all'uso di macchine e di semi selezionati a quello verificatosi nello scorso anno e globalmente non inferiore per i concimi chimici, di cui anzi in talune regioni, soprattutto nell'Italia meridionale ed insulare, si sono usate quantità notevolmente maggiori, pur dopo il breve periodo di contrazione degli acquisti, determinatosi nella fase più acuta della crisi economica agricola. L'on. Belluzzo traendo i migliori auspici da questo promettente risveglio ha anche comunicato che le condizioni attuali dei seminati nella quasi totalità delle zone agricole sono fino ad ora buone e non di rado ottime.

D'Annunzio a Milano a colloquio con Mussolini

Milano, 6, notte.

Negli ambienti molto vicini al Vittoriale, da qualche giorno, e cioè da quando l'on. Mussolini si trova a Milano, si parlava di un probabile colloquio fra D'Annunzio e il Capo del Governo; ma nulla di positivo si era saputo in proposito. Soltanto questa mattina la notizia ebbe conferma dal fatto che il Comandante dava ordine al conducente dell'auto di tenersi pronto a mezzogiorno per partire alla volta di Milano. Difatti, verso le 12,15, Gabriele d'Annunzio, che vestiva la divisa di generale d'aviazione, saliva sulla propria automobile dirigendosi, solo, alla nostra città, dove si è incontrato col Capo del Governo.

Il Poeta è giunto a Milano alle 15,30 ed ha preso alloggio all'*Hôtel Cavour*. Alle 16,10 usciva dall'albergo e saliva sopra una automobile nella quale si trovavano il comm. Chiavolini, segretario particolare del Capo del Governo, il tenente di vascello Romano Manzetto ed il questore comm. Rizzo. L'automobile si è diretta in Prefettura, dove pochi minuti prima era giunto, proveniente dalla propria abitazione, il Primo Ministro. Gabriele D'Annunzio è stato subito introdotto nello studio del Duce. Il colloquio, che è stato cordialissimo, è durato fino alle 17,50.

Intanto erano giunti al Palazzo della Prefettura l'on. Grandi, che, dopo essersi brevemente intrattenuto col comm. Chiavolini, ha ricevuto il segretario dei Fasci all'estero, comm. Piero Parini. Poco prima delle 18 Gabriele D'Annunzio ha lasciato il Palazzo della Prefettura.

Il Comandante è ripartito in automobile alle 18,30 per Gardone, accompagnato dal questore comm. Rizzo.

L'on. Mussolini aveva dedicato parte della mattinata d'oggi all'idroscalo. Sulla visita così informa l'*Agenzia Stefani*:

«Il Capo del Governo si è recato stamane alle 11,30 a visitare i lavori del grande idroscalo che si sta costruendo nella zona orientale della città. Lo accompagnavano il segretario del Partito on. Turati, il Prefetto Pericoli e il gr. uff. Sileno Fabbri commissario straordinario della provincia, alla quale si deve la creazione dell'idroscalo. Ossequiato al suo arrivo dal comm. Fabio Mallone, segretario della Lega aerea nazionale, dal grand'uff. Buzzi, segretario generale della provincia, dall'ingegnere capo e dai tecnici dell'impresa.

L'onorevole Mussolini si è interessato vivamente ai lavori del grande bacino, che sono già assai avanzati, mentre l'avv. Fabbri illustrava il progetto. Le maestranze addette ai lavori, oltre centocinquanta uomini, hanno improvvisato una calda dimostrazione al grido di: «Viva il Duce!», alla quale il Capo del Governo ha risposto sorridente. Terminata la visita l'on. Mussolini ha manifestato al gr. uff. Fabbri la sua soddisfazione. Il Capo del Governo ha fatto quindi ritorno in città, salutato affettuosamente dai cittadini che lo hanno riconosciuto. Giunta l'automobile presidenziale dinanzi all'istituto per la cura del cancro «Vittorio Emanuele III» che verrà inaugurato in occasione dell'imminente visita del Sovrano, l'on. Mussolini ha fatto fermare la macchina per ammirare la bella costruzione, proseguendo poi per il palazzo della Prefettura».

Il Principe Umberto vestito di nero percorre la Via Crucis a Gerusalemme

Coi marinai della «San Giorgio» e coi pellegrini Le stazioni dal Pretorio al Calvario: in ginocchio

Gerusalemme, 6, notte.

Ieri, nel tardo pomeriggio, il Principe Umberto, dopo la visita al Cenacolo, accompagnato dal suo aiutante di campo generale Clerici, dagli ufficiali di ordinanza e da tutto il seguito è intervenuto ad un grande ricevimento offerto in suo onore nella sede del Consolato generale. Erano presenti, oltre al Console generale d'Italia, on. Pedrazzi, il Corpo consolare al completo, i funzionari inglesi, i capi delle comunità religiose e tutti i notabili della città. Il Principe ha voluto conoscere e salutare tutti gli intervenuti, che erano circa 170. Parecchie deputazioni, tra cui una deputazione israelitica, con alla testa i gran di rabbini, hanno presentato al Principe i loro omaggi. All'uscita il Principe è stato entusiasticamente accolto dalla folla acclamante accalcata nella via.

Il Venerdì Santo

Al suo viaggio in Terrasanta il Principe Umberto ha voluto dare uno schietto carattere religioso. Così nei giorni del Giovedì e del Venerdì Santo egli ha voluto che fossero nel suo programma principalmente di carattere religioso ed ha disposto che il seguito vestisse abiti di lutto per i giorni che ricordano la morte del Signore. Questo carattere speciale del soggiorno a Gerusalemme ha culminato stamane nella Via Crucis della Settimana Santa. E' costume antichissimo in questa città che ogni venerdì i francescani alle tre del pomeriggio percorrano in processione salmodiando le strade che Cristo percorse dal pretorio di Pilato al Calvario. Strade lunghe e tortuose che si snodano nelle viuzze della vecchia città crociata, e che per forza interrompono il traffico dei suk annidati entro tutti i vicoli. La Via Crucis si svolge lentamente, i partecipanti si fermano alle varie stazioni dove si ebbero avvenimenti principali secondo le narrazioni dei Vangeli; le ultime quattro stazioni sono entro la basilica del Sepolcro. Nella Settimana Santa la Via Crucis assume un carattere spettacoloso. Migliaia di pellegrini seguono i francescani e la processione diventa una pia ressa assiepantesi durante il percorso tra gente di ogni razza e linguaggi di ogni sorta.

Il rito commovente

Per evitare che Umberto di Savoia dovesse restare un'ora nel mezzo di troppi pellegrini, il Console Generale ha ottenuto dalla Custodia che una speciale Via Crucis fosse fatta alle otto del mattino di questo Venerdì Santo. Via Crucis riservata al Principe, agli italiani ed a centocinquanta marinai della San Giorgio che sono in visita di Gerusalemme. Infatti da ieri la San Giorgio è ancorata dinanzi a Giaffa e l'on. Pedrazzi ha organizzato un servizio di trasporti in maniera che ogni giorno un quarto dell'equipaggio può salire a Gerusalemme e tornare alla nave nella serata.

La notizia della speciale Via Crucis del Principe ha attirato in ogni modo molta gente ed il pellegrinaggio nazionale italiano diretto da Monsignor Cavezzali ha disertato la processione della sera per essere vicino a Sua Altezza anche in questo momento. Il vasto cortile del pretorio era quindi gremito di italiani quando il Principe è arrivato, vestito di nero, al suo posto. La Via Crucis è cominciata. Ad ogni stazione, mentre il francescano dirigente recitava in italiano le preci ed i racconti dei libri sacri, il Principe si inginocchiava in mezzo alla via sopra un cuscino cremisi che i cavas del Consolato Generale gli mettevano dinanzi. Raramente il raccoglimento di questa poetica e commovente processione fu come oggi solenne, e quando insieme col Principe e coi religiosi si inginocchiavano i marinai ed i pellegrini, in un silenzio rotto solo dalla voce italiana del fraticello di Assisi, la commozione guadagnava tutti gli animi. Così, piano piano, stazione per stazione, la «Via Crucis del figlio del Re» è arrivata alla basilica del Sepolcro dove ha terminato in un'ora precisa. La polizia anglo-palestinese ha fatto servizio d'onore durante tutto il percorso.

La frugale colazione coi francescani

La celebrazione del Venerdì Santo da parte del Principe non si è limitata alla Via Crucis. Egli ha accettato di far colazione al refettorio della Custodia Francescana che da secoli vive in regime di stretta clausura ma che può ospitare soltanto Re e Principi cattolici. Per invito del Custode, Sua Altezza ha quindi condiviso stamane il cibo di strettissimo magro coi francescani di Gerusalemme. Erano con lui soltanto l'on. Pedrazzi ed il generale Clerici. Nel refettorio stavano circa settanta frati di tutte le nazionalità, la tavola era apparecchiata come tutti gli altri giorni, senza tovaglie, le stoviglie erano le umili stoviglie dei monaci. Durante la colazione è stata osservata la regola del silenzio, un frate leggeva ad alta voce, gli altri meditavano senza far parola. Finito l'asciolvere il Principe è stato fatto passare nel salone della Custodia ed allora si sono sciolti i nodi della conversazione ed Umberto di Savoia è rimasto circa un'ora a parlare cogli entusiasti fraticelli della sponda. Gli è stato fatto visitare tutto il convento, il tesoro che conserva doni di Casa Savoia, il museo. Poi accompagnato dal Custode il Principe si è recato in visita privatissima al Sepolcro dove ha visitato accuratamente tutta la basilica che il primo giorno ed ieri, nella solennità dei riti, aveva appena intravista.

Alla basilica il Principe ha fatto dono di due lampade di argento, di stile romano, che ardono da ieri dinanzi all'Altare maggiore, e siccome i mosaici della chiesa sono italiani, i marmi italiani, il dono dell'Ospite sembra quasi suggellare il carattere italiano del Santuario.

Nell'orto di Getsemani

Un poco più tardi Sua Altezza si è recato al Getsemani. Di tutti i luoghi della Palestina l'orto di Getsemani è forse il più malinconico ed il più tragico. Giù nella valle di Josafat, quasi inginocchiato sotto alle mura di Gerusalemme, ultima propaggine del Monte degli Olivi, l'orto della Passione è oggi custodito dai padri francescani che da sette secoli vi coltivano amorosamente i millenari olivi che videro la passione del Signore. L'orto non ha perduta la sua semplicità tragica; gli sta vicino la grotta dove Giuda perdette il suo Maestro, poco più distante la tomba della Madonna aggiunge reverenza al posto. Non vi è pellegrino che venga in Terrasanta senza turbarsi dinanzi allo spettacolo di questo arido cantuccio di valle dove, secondo la tradizione, si ritroveranno un giorno tutte le anime e dove visse i suoi ultimi giorni il Redentore. I francescani hanno saputo mantenergli la sua grazia triste, ed accanto vi hanno eretta una stupenda basilica sui disegni dell'italiano Barluzzi.

All'orto di Getsemani Sua Altezza è andato con un piccolo seguito, vi è rimasto lungamente in raccoglimento pio, si è fatto indicare tutti i dettagli, ed ha portato con sè un prezioso ricordo, un piccolo ulivo che è rampollato accanto a uno degli olivi antichissimi e che i frati hanno messo in un vaso perchè il figlio del Re possa trapiantarlo in Patria.

Fino a sera il Principe ha vissuto al Getsemani il suo Venerdì Santo. Poi è risalito verso le luci di Gerusalemme.

NOBILE

La croce destinata al Polo consegnata dal Papa al generale

La bella epigrafe di Pio XI

Roma, 6, notte.

Quest'oggi il Pontefice ha consegnato ad Umberto Nobile la croce destinata alla spedizione polare, impartendo al prode generale la sua apostolica benedizione e formulando i voti più vivi per la riuscita dell'impresa. L'inscrizione è scritta su una pergamena, miniata con alta eleganza, e la bellezza estetica della scrittura corrisponde all'eccellenza del concetto che Pio XI ha svolto nel suo purissimo latino. L'epigrafe dice:

«Questo segno di Gesù Cristo Re, lo stesso Vicario di Lui, Pio XI, Pontefice massimo, il 31 marzo 1928 ha dato, accompagnandola con augurali preghiere, ad Umberto Nobile e ai suoi compagni, che di nuovo, a spese della Città di Milano, si accingono al viaggio aereo, affinchè il Capo della spedizione, allorquando di nuovo transvolerà sul polo, la lasci cadere, per consacrare il vertice dell'orbe terrestre».

La croce, che verrà gettata sul Polo, è semplicissima. Il tronco di quercia è abbastanza sottile, a sezioni perfettamente quadrate, di una dozzina di centimetri per lato: lungo tutti gli spigoli si allunga una filettatura di ottone, che incornicia perfettamente ogni faccia della croce con una lastra metallica di poco più di un centimetro. Alla base della croce una lunga e solida punta metallica si protende per una quarantina di centimetri, assicurando con il suo peso la stabilità della posizione verticale della croce durante la caduta dall'aeronave, in modo da infiggersi profondamente e solidamente sulla superficie ghiacciata al momento in cui la toccherà. Il rivestimento metallico chiude con altrettante capsule la sommità della croce e le estremità del braccio trasversale. In sommo, un solido anello di ottone permetterà di calarla dall'aeronave sino ad una certa altezza, per poi abbandonarla al suo peso che le imprimerà la velocità necessaria per conficcarsi sul ghiaccio. La capsula superiore nasconde un ripostiglio praticato nel vivo del legno, nel quale sarà messa la pergamena papale. Otto viti di ottone, due per lato assicurano solidamente il tronco del rivestimento metallico.

5000 forestieri a Merano

treni del Brennero sempre affollatissimi

Bolzano, 6, notte.

Nonostante la campagna contro i viaggi in Italia fatta periodicamente da certi ambienti stranieri sotto il pretesto politico, la stagione primaverile in Alto Adige si annunzia brillantissima. A Merano ci sono già 5000 forestieri, in massima parte tedeschi, ed i treni che scendono dal Brennero sono sempre affollatissimi di viaggiatori provenienti dal nord, che proseguono verso l'interno del Regno. (Stefani).

La celebrazione del 21 Aprile

Le disposizioni del Segretario del Partito

Roma, 6, notte.

L'Ufficio stampa del P. N. F. comunica:

«Presi gli ordini da S. E. il Capo del Governo, il Segretario del Partito dispone che la preparazione e l'ordinamento della celebrazione del 21 aprile avvenga in ogni provincia per iniziativa dei segretari federali, presidenti dei Comitati intersindacali. Ogni segretario federale prenderà immediatamente contatto con i dirigenti delle varie organizzazioni sindacali di datori di lavoro e di lavoratori, in modo che la festa del lavoro riesca una manifestazione imponente delle forze produttive e della coscienza corporativa».

La Pasqua italiana di 300 turisti tedeschi

Genova, 6, notte.

E' giunta oggi a Genova una comitiva di 300 turisti tedeschi venuti a passare le feste pasquali in Italia. E' questa una delle prime comitive che scende nel nostro Paese per interessamento del Governo nazionale, e mercè l'opera svolta dai Consolati italiani. Ad essa ne seguiranno molte altre. I trecento gitanti di oggi hanno impiegato la giornata a visitare i principali monumenti cittadini ed hanno anche voluto visitare per esteso il transatlantico *Duilio*. Essi passeranno la Pasqua in Riviera.

Italiani

Per gli emigrati

Roma, 6, notte.

Il Ministero degli Esteri ha inviato in questi giorni ulteriori istruzioni a tutte le rappresentanze italiane all'estero per l'intensificazione dell'opera di assistenza e di tutela delle collettività italiane. L'opera di tali rappresentanze, secondo le suddette direttive, deve essere costantemente rivolta a proteggere gli interessi degli italiani emigrati, a tenere desto tra loro l'amore e l'attaccamento alla madre patria, a neutralizzare l'influenza e le lusinghe che vengono messe in opera per ottenere la loro snazionalizzazione. Particolarmente su quest'ultimo punto è stata richiamata in questi ultimi tempi l'attenzione delle Ambasciate e dei Consolati italiani, allo scopo di indurli ad un'opera vigile ed appassionata di prevenzione del fenomeno di snazionalizzazione, fenomeno al quale con la politica demografica intrapresa dal Capo del Governo non è più consentito di assistere indifferenti. Per un'efficace azione in questo senso è stato raccomandato a tutte le rappresentanze dei Fasci all'estero non soltanto di svolgere un'attiva propaganda contraria alla snazionalizzazione, ma dare il massimo sviluppo a tutte le istituzioni dirette a rinforzare negli italiani l'indistruttibile amore alla patria ed essere continuamente a contatto coi connazionali, specie coi più bisognosi.

Nel campo delle provvidenze pratiche sono state anche adottate varie disposizioni di notevole rilievo. Tra l'altro, si è disposto che le donne italiane residenti nei territori delle nazioni limitrofe e prossime a divenire madri possano essere accolte nelle case di cura dell'Opera Nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia delle città di frontiera, dove non soltanto avranno ospitalità gratuita, ma, se bisognose, potranno ricevere sussidi. Le gestanti, che dimostreranno così di voler dare alla luce i loro figli nel suolo della Patria, potranno essere assistite durante la permanenza nelle case di cura anche dei figliuoli minori, che conducessero seco, quando non avessero modo di affidarli durante il puerperio ad altri parenti. Speciali agevolazioni sono concesse per i viaggi di andata e ritorno, anche se la gestante venga accompagnata dal consorte o da altro parente. Non importa se la gestante sia moglie o parente di sovversivi. Le agevolazioni di viaggio possono anche essere concesse, nel caso in cui la gestante preferisca, come spesso accade, partorire nella sede originaria ove abbia dei famigliari.

Più importante è ancora la disposizione per offrire ai giovani italiani, che sanno fieramente resistere agli allettamenti ed alle pressioni anche di natura economica che si compiono per snazionalizzarli, una testimonianza tangibile e pubblica dell'alto riconoscimento della loro patria fermezza. Si è infatti deciso che i nomi dei giovani, che, pervenuti alla maggiore età, optino spontaneamente per la nazionalità italiana, siano segnalati, insieme con i nomi dei genitori, dai rappresentanti dell'Italia all'estero ai podestà dei comuni di origine. Questi provvederanno ad inserire i nomi negli albi d'onore da esporre alle pubbliche sedi comunali.

Da segnalare sono infine le disposizioni adottate per favorire i legami tra italiani residenti all'estero e la madre patria. Tra l'altro si è disposto che l'italiano residente all'estero, che rientri in Italia per qualche tempo, possa ritornare alla sua residenza senza sottostare alle pratiche necessarie per coloro che lascino l'Italia per la prima volta. Com'è noto, la mancanza di una precisa distinzione agli effetti dell'espatrio tra coloro che emigrano per la prima volta e coloro che chiedono semplicemente di ritornare alle loro residenze all'estero dopo un periodo più o meno lungo di permanenza in Italia, aveva spesso ostacolato un più vivo e frequente contatto tra i connazionali residenti all'estero e la madre patria, perchè il timore di incontrare delle difficoltà a ritornare al loro centro di affari poteva indurre l'emigrato a considerare non opportuno fare saltuarie visite ai luoghi nativi. Con le nuove direttive, lungi dall'essiccare il movimento dei connazionali verso l'Italia, la visita degli italiani residenti all'estero sarà considerata come elemento fondamentale per la propaganda diretta ed indiretta, come una specie di bagno di italianità, che dovrà essere favorito ed esteso a masse quanto più vaste possibili.

D'ora innanzi, salvo i casi di emigrazione temporanea, non sarà considerata come emigrazione se non l'atto del primo espatrio; perciò il ritorno alla propria residenza estera del cittadino emigrato, ritornato in Italia per qualsiasi ragione, sia per il compimento di un dovere — come per il servizio militare — sia per ragioni di famiglia, sia per diporto, sarà considerato come un diritto sacrosanto, irrefutabile, purchè l'espatrio avvenga durante un periodo tale da non ritenere estinta la residenza all'estero. Tale periodo si è convenuto di fissare in un biennio.

I consoli hanno già ricevuto l'invito di diffondere tra i nostri emigranti l'assoluta certezza che nessun emigrante, ritornato in Italia, sarà menomamente ostacolato quando vorrà ritornare alla sua residenza; e consegnare a coloro che chiedono di venire in Italia tutti i documenti atti ad assicurare tutti i movimenti di andata e ritorno. Ci risulta che in questa materia sono allo studio speciali concessioni agli italiani residenti all'estero che vogliano venire a visitare la patria italiana.

Marconi a Malta

Londra, 6, notte.

Mandano da Malta che il senatore Marconi approdava oggi colà a bordo del suo yacht *Electra*.

Famiglie numerose

Della politica della crescente natalità svolta dal Governo Nazionale, i provvedimenti a favore delle famiglie numerose costituiscono la parte più simpatica e forse anche la più efficace.

Le tasse sui celibi sono facilmente giustificabili dal punto di vista tributario chè, a pari reddito o a pari ricchezza, i celibi sono sostanzialmente più ricchi dei padri di famiglia; esse possono avere certamente un'influenza indiretta favorevole sulla natalità in quanto contribuiscono ad elevare nel concetto sociale la funzione della famiglia e della paternità; ma non conviene contar molto sopra una loro influenza diretta sull'accrescimento della popolazione chè, da una parte è difficile che uno scapolo si induca alla vita matrimoniale per evitare la perdita di una piccola frazione del suo reddito, e dall'altra è ben noto che non è di scarsezza di matrimoni che soffrono le nazioni dove più acuta è la crisi di natalità.

E forse è anche bene che così avvenga poichè, se talvolta il celibato può essere determinato da cause fortuite, nella massa dei casi coloro che rifuggono da costituire una famiglia sono individui fisiologicamente e psichicamente meno adatti alla riproduzione — rami anemici e decaduti dal grande albero della nazione — ed è dubbio se la loro discendenza nel suo complesso costituirebbe un utile apporto alle generazioni future.

Il piantatore avveduto non si attarda a voler donare o ridonare vigore ai cespiti malaticci o senescenti, ma tempestivamente li sostituisce con polle di cespiti vigorosi. Similmente è col favorire il moltiplicarsi delle famiglie numerose che la natalità di una popolazione può soprattutto ricevere impulso. Lo si può fare in modi molteplici: impedendo l'esodo di tali famiglie; facilitandone le naturali tendenze con lo stimolare i sentimenti favorevoli alla riproduzione e con lo sgombrare attorno il terreno dagli ostacoli che ne chiudono l'espansione; trasportandole, ove occorra, in più adatto terreno. E' con l'assecondarne i processi, piuttosto che col contrastarli, che l'uomo può dominare la natura.

Di utilità evidente ai fini di dirigere tale politica e di prevederne le conseguenze è la conoscenza della distribuzione delle famiglie numerose e delle loro caratteristiche, poichè s'intende che non è favorendo le famiglie numerose della Calabria che si può rialzare la natalità della Lomellina, o favorendo le famiglie dei contadini che si possono stimolare le nascite degli operai della città.

Perciò l'Istituto Centrale di Statistica ha preordinato, e sta per intraprendere, un'inchiesta sulle famiglie con sette o più figli.

Manca tuttora in Italia una statistica dei matrimoni secondo il numero dei figli nati e dei figli viventi. Male servono a tale scopo i dati del censimento relativi alle famiglie naturali secondo il numero dei componenti, perchè, da una parte, non vengono computati, in tali famiglie, i figli viventi che da esse si sono staccati, e, dall'altra, le famiglie naturali, come vengono intese nei censimenti, comprendono spesso, specie nella campagna, parecchie figliuolanze.

Solo approssimativamente si può risalire dal loro numero a quello dei matrimoni secondo i figli viventi, supponendo che le due circostanze accennate, agenti evidentemente in senso contrario, si compensino, e tenendo conto altresì del fatto che, tra i componenti le famiglie naturali, figurano spesso anche genitori od ascendenti. Fu in tal modo grossolanamente calcolato che il numero dei matrimoni italiani con almeno sette figli viventi potesse porsi a circa mezzo milione e che in particolare quelli dei pubblici impiegati (compresi i ferrovieri, il basso personale dei servizi postali e telegrafici, gli operai dipendenti dallo Stato e da Enti pubblici) ascenda a circa 35.000. Più basso naturalmente risulterà il numero delle famiglie favorite dai recenti provvedimenti governativi, sia perchè questi, nel determinare il numero dei figli, considerano solo i figli a carico della famiglia, sia perchè moltissime di tali famiglie soprattutto fra gli operai e i contadini, non pagano tasse di sorta e non cadrebbero quindi sotto il provvedimento in parola.

Sugli otto milioni di matrimoni con figli, che si possono attribuire alla popolazione italiana nel 1921, il mezzo milione di matrimoni con più di 7 figli rappresenterebbe l'6 %, frazione che si mantiene intermedia fra quelle rilevate in vari altri Stati.

D'altronde è certo che ben scarso affidamento si può fare sopra le cifre delle famiglie con più di 10 figli viventi, raccolte l'anno scorso dai prefetti e riprodotte su questo stesso giornale in un interessante articolo del Tagliacarne, poichè non si conosce a quali mezzi i prefetti siano ricorsi per avere notizia delle famiglie che, essendo passate per vari Comuni, non potevano figurare al completo in nessun registro di anagrafe. Si spiega con ciò il numero — che sembra molto esiguo — di 18.000, risultante da tali rilevazioni.

Il primo scopo dell'inchiesta dell'Istituto Centrale di Statistica sarà dunque quello di determinare con precisione il numero delle famiglie con sette, otto, nove, dieci e più figli viventi.

Sarà facile altresì, ed importante — per quanto sopra dicevo — accertare la loro distribuzione secondo la località e le professioni. La quale distribuzione, ancor meno del loro numero complessivo, può desumersi dalla distribuzione delle famiglie naturali risultante dai dati del censimento, poichè la frequenza con la

quale la figliuolanza si frazionano, e viceversa l'abitudine della convivenza in comune di parecchie figliuolanze, variano essenzialmente secondo le occupazioni e l'ambiente.

Dai dati del censimento, ad esempio, le famiglie naturali figurano più grosse nella pianura che in collina e in collina che in montagna, e ciò non già perchè la natalità sia più bassa in montagna, media in collina e più alta in pianura, ma solo perchè il più favorevole ambiente economico della pianura, e subordinatamente della collina, in confronto a quello della montagna, meno di frequente determina il dividersi e il suddividersi della famiglia. E analogamente le famiglie naturali figurano più grosse tra i mezzadri che tra le altre categorie di coltivatori agricoli anche, e più ancora esclusivamente, perchè al sistema della mezzadria sono specialmente adatte famiglie numerose, le quali pertanto più difficilmente e in misura minore si frazionano.

Molte altre notizie sopra le caratteristiche dei genitori e dei figli potranno essere raccolte dall'inchiesta sulle famiglie numerose: tali quelle sull'età assoluta e relativa dei coniugi al matrimonio, sulla loro durata di vita, sulla mortalità dei figli, sull'intervallo che decorre tra i parti successivi, sul rapporto e le sequenze dei sessi.

Tutti questi dati possono essere desunti dai registri di anagrafe per le famiglie che hanno trascorso nel Comune tutta la loro vita matrimoniale, mentre le altre saranno invitate, mediante pubblico avviso, all'Ufficio di Stato Civile. Nè è da ritenere che molte saranno le lacune, poichè il favore con cui il Governo Nazionale segue le famiglie numerose fa sorgere in esse tutto l'interesse a non tenersi nascoste. L'Istituto Centrale di Statistica provvederà d'altra parte ad evitare, con opportuni controlli, la possibilità di false denuncie.

Molti problemi interessanti, tali dati potranno contribuire a risolvere. Taluni interessanti prevalentemente, se non esclusivamente, lo scienziato, come quelli delle combinazioni dei sessi nelle figliuolanze, dell'influenza dell'età assoluta e relativa dei genitori sul sesso della prole, della correlazione tra la durata di vita dei coniugi. Altri sono importanti, non meno che per la scienza, per la pratica, come quelli delle relazioni tra età dei genitori (e particolarmente della madre) e resistenza vitale della prole, tra mortalità e numero dei figli, tra mortalità infantile e intervallo fra i parti.

Conviene però, per risolvere tali problemi, considerare, non solo i matrimoni che hanno sette o più figli viventi, ma tutti quelli che hanno avuto almeno sette figli, siano poi questi tuttora viventi o invece morti; chè altrimenti ci troveremmo di fronte ad una rilevazione non rappresentativa, da cui più facilmente sfuggirebbero le famiglie con una mortalità più elevata.

La ricerca sulla vitalità dei figli delle famiglie numerose è particolarmente importante, in quanto, se le famiglie numerose rappresentano una parte relativamente esigua nelle famiglie della generazione attuale, le famiglie dei loro figli rappresenteranno una parte molto maggiore tra le famiglie della generazione successiva. Se i matrimoni con almeno 7 figli viventi sono in Italia circa l'8 % dei matrimoni con figli, i loro figli, si può ritenere costituiscano invece dal 15 al 25 % della nuova generazione.

Favorire le famiglie numerose della generazione attuale significa certamente favorire in misura molto maggiore la diffusione dei loro caratteri nelle generazioni future.

Nè sarà male avvertire, a questo proposito, che le conclusioni di statistici stranieri, secondo le quali le famiglie delle persone deboli e degenerate sarebbero state particolarmente numerose, dipendevano dalla applicazione di metodi erronei e furono, da indagini più accurate, dimostrate infondate.

Resta però tuttora indeciso se, col crescere della prolificità delle famiglie, cresca o meno, a parità di classe sociale e a parità di intervallo tra i parti, la mortalità dei figli. Se si confrontano le famiglie distinte secondo il numero dei figli avuti, senza eliminare le due circostanze accennate, risulta che la mortalità cresce col crescere del numero dei figli; ma ciò nulla dice in realtà sulle qualità ereditarie dei figli di famiglie più o meno numerose, in quanto tale risultato può dipendere esclusivamente dalla circostanza che le famiglie numerose si reclutano soprattutto fra le classi basse, sottoposte ad un peggiore regime di vita, e presentano, fra i parti successivi, un minore intervallo, che importa per i figli condizioni meno favorevoli durante la gestazione e durante l'allevamento.

In ogni modo, anche se, eliminate le dette circostanze, i figli delle famiglie numerose risultassero meno resistenti, non perciò se ne potrebbe concludere che i provvedimenti adottati dal Governo Nazionale in favore delle famiglie numerose hanno un effetto disgenico, in quanto essi non favoriscono tutte le famiglie numerose, ma soltanto quelle che hanno sette figli viventi e a carico, tra gli impiegati, e, tra le altre categorie professionali, quelle che hanno 10 figli viventi e a carico, o che, avendo avuto 12 figli, ne hanno ancora sei viventi e a carico. Ora tali famiglie costituiscono certo una popolazione altamente selezionata dal punto di vista della resistenza vitale, poichè pochi figli possono essere morti se ve ne sono almeno sei o sette o dieci a carico dei genitori. Il Capo del Governo, si cura con vigile passione il problema quantitativo della popolazione, non perde però di vista il problema qualitativo.

Nè solo per la mortalità, ma anche per tutti gli altri caratteri fisiologici, morali e intellettuali si pone il problema delle qualità differenziali delle famiglie numerose.

Ond'è che nasce naturale il desiderio di non limitare la ricerca a quei dati demografici che si possono desumere dai registri di anagrafe, ma di estenderla ad altre caratteristiche antropologiche, quali statura, colore degli occhi, complessione dell'organismo, che sono, in più o meno stretta misura, ereditari.

Perciò è da augurarsi che alla prima ricerca, ora intrapresa dall'Istituto Centrale di Statistica a mezzo degli Uffici di Stato Civile, un'altra ne segua, a cura dello stesso Istituto o di altro organo, con la collaborazione dei medici provinciali.

Essa permetterà di vedere se, e in che misura, queste caratteristiche sono più o meno strettamente correlate con la prolificità delle famiglie.

Non vi sarebbe da sorprendersi che la risposta fosse affermativa, nel qual caso risulterebbero autorizzate previsioni sopra le variazioni che i caratteri antropologici della nostra popolazione sono destinati a presentare nelle generazioni venture.

Si avverta che siffatte variazioni seguirebbero, per effetto dell'eredità della prolificità, naturalmente e all'infuori di una politica favorevole alle famiglie numerose; questa però, in quanto assicuri alla loro discendenza una maggiore percentuale nelle generazioni future, verrebbe ad accelerare le variazioni in parola: di qui l'importanza, dal punto di vista pratico, di prevedere in quale senso tali variazioni tendano naturalmente a compiersi.

Ricordo, per connessione di idee, a questo proposito, che un'inchiesta, pure eseguita dall'Istituto Centrale di Statistica, sui centenari censiti nel 1921, allo scopo precipuo di controllare l'esattezza delle loro dichiarazioni di età, ha permesso anche di stabilire che essi non sono affatto assortiti a caso nella popolazione, ma presentano molto più di frequente stature basse, occhi e capelli neri. Mentre essi hanno, nel 41 % dei casi capelli neri e nel 25 % dei casi occhi neri, le percentuali rispettive tra i militari appartenenti agli stessi circondari risultarono del 36 % e rispettivamente dell'11 % secondo la nota inchiesta della Sanità militare. Il 33 % dei centenari risultarono di statura bassa (sotto m. 1,60) mentre la percentuale è solo del 28 % tra i coscritti delle più antiche classi di leva (nati nel 1874-75), per cui si posseggono i dati. Qui la differenza potrebbe però dipendere anche da una maggiore statura dei nati nel 1874-75 in confronto dei nati prima del 1821 tra cui si reclutano i centenari.

La selezione naturale parrebbe dunque in atto per modificare il tipo degli italiani; concorre o contrasta a tale tendenza la selezione riproduttiva, della selezione naturale verosimilmente più forte?

L'inchiesta potrà anche riuscire utile per la scienza da un altro punto di vista, in quanto accerterà il fondamento della scuola costituzionalistica, o almeno di taluni esponenti di detta scuola, secondo la quale l'istinto genetico sarebbe specie particolarmente forte tra gli individui macroplasnici o brevilinei, il cui tipo verrebbe pertanto favorito dalla selezione riproduttiva, mentre ne resterebbero particolarmente ostacolati taluni tipi microplasnici o longilinei. Se vera, questa teoria sarebbe forse atta a spiegare la persistenza del tipo brevilineo, così frequente nella massa della popolazione di fronte al tipo longilineo, che la selezione matrimoniale parrebbe invece favorire.

Problemi antropologici e fisiologici si intrecciano così ai problemi demografici, economici, politici e sociali nella questione della popolazione; è questo che le fa assumere interesse universale ed è questo che in particolare giustifica l'attitudine del Governo nostro il quale l'ha posta a fondamento di tutta la sua lungimirante politica.

CORRADO GINI.

L'interessamento di Mussolini

per le famiglie numerose e i confinati degni di clemenza

Savona, 6, notte.

Il Capo del Governo ha fatto pervenire a mezzo del Prefetto, premi in denaro, quale attestazione del suo personale compiacimento, alle seguenti famiglie numerose: Luigi Rigoli, di Millesimo, L. 400; Edoardo Garelli di Savona L. 400; G. B. Giuso L. 400; Eugenio Albide da Varazze, L. 500; Biagio Decia di Cosseria L. 500; Battistina Zunino da Marina Olle, L. 500. Inoltre il Capo del Governo, in occasione delle feste pasquali ha voluto disporre per la commutazione del confino in biennio di ammonizione per l'ex-podestà del Comune di Segno, Bartolomeo Peluffo fu Bernardo, e per la riduzione del periodo di confino, da anni tre a due, a certo Giuseppe Crolla fu Francesco.

Alessandria, 6, notte.

Elargizioni di 500 lire sono state concesse a Costantino Cazzulino e a Giuseppe Pasero, quale attestato del Capo del Governo verso le famiglie numerose.

DEBITI E RIPARAZIONI

Parker Gilbert sarebbe d'accordo con la Tesoreria americana

Berlino, 6, notte.

La *Deutsche Zeitung* dice di apprendere da fonte assolutamente sicura che in questi giorni è stato raggiunto tra l'Agente delle riparazioni e la Tesoreria americana un accordo circa le modificazioni da farsi al piano Dawes. L'accordo stabilirebbe:

1) che gli oneri attuali del bilancio tedesco da 1250 milioni di marchi sarebbero ridotti a 1000; la riduzione delle annualità avverrebbe gradualmente, cioè riducendo dall'esercizio 1928-29 200 milioni e per l'esercizio successivo altri 50 milioni. Questi 250 milioni dovrebbero essere sostituiti da un aumento delle obbligazioni industriali per 3500 milioni di marchi fino a 8500 milioni di marchi, ottenendo così un aumento annuo degli oneri industriali da 300 a 500 milioni. In secondo luogo, il Governo tedesco dovrebbe gravare il carbone, lo zucchero e l'alcool di 40 milioni annui.

2) Tutte le obbligazioni ferroviarie industriali trovantesi in possesso di fiduciari, per l'importo complessivo di 16 miliardi dovranno essere distribuite proporzionalmente, durante gli anni normali, ai Governi degli Stati creditori.

3) Il controllo mediato del bilancio del Reich eseguito in forza dello scambio di lettere dell'ottobre scorso dovrà essere esteso ai bilanci dei Paesi.

Il giornale commenta questo progetto (il quale aumento di controllo da una parte e dall'altra grava le mani sull'economia tedesca) dicendo che così è squarciato il velo che nelle ultime settimane era stato teso dai discorsi dei ministri e dai ballons d'essai della stampa, e che così anche il discorso di Poincaré entra nella sua vera luce. Il popolo tedesco sa ora dove si mira. D'altra parte, però, nessuna conferma di questa informazione è data da altri giornali.

Il «Temps» risponde ai rilievi tedeschi

Parigi, 6, notte.

Il *Temps* dedica oggi il proprio editoriale agli aspetti franco-tedeschi della questione della revisione del piano Dawes ed osserva:

«Sarebbero necessari eventi gravi, impossibili a prevedersi, affinchè l'attenzione potesse essere distolta da tale questione capitale. Delle informazioni pretendono che nel corso di questi ultimi mesi delle trattative hanno avuto luogo fra vari Governi, l'agente generale dei pagamenti delle riparazioni, Parker Gilbert, e personaggi importanti della finanza internazionale e che queste conversazioni sarebbero più avanzate di quanto si lasci supporre. Queste voci, sono però da accogliere con le riserve necessarie. Ad ogni modo non si può trattare, allo stato attuale delle cose, se non di un lavoro preparatorio, poichè nessuno ignora che la situazione di fatto in Europa e in America vieta qualsiasi speranza di una immediata soluzione. Sono da una parte le elezioni francesi e le elezioni tedesche che comandano le possibilità di accordo fra le Potenze europee interessate; sono dall'altra le elezioni presidenziali agli Stati Uniti che determineranno la politica americana nei riguardi di un regolamento di insieme. Ma non vi è chi non veda che sarebbe del massimo interesse che il problema fosse giunto a maturità, che l'accordo di principio fosse realizzato di fatto dal punto di vista europeo per il momento in cui i negoziati propriamente detti potranno essere utilmente intavolati.

«E' naturalissimo che la stampa tedesca discuta le parole di Poincaré con particolare attenzione. Se gli organi conservatori manifestano una certa diffidenza, bisogna spiegarla soprattutto con le preoccupazioni elettorali, essendo certo che la concezione della politica di pace quale è stata esposta da Poincaré a Carcassonne serve grandemente la politica di *detente* e di intesa che i nazionalisti d'oltre Reno hanno costantemente combattuta. Ma vi è una considerazione che, si voglia o no, prevale su tutte le altre in Germania: la prospettiva di cessare con ciò che è chiamato la commercializzazione del debito e il pagamento anticipato delle riparazioni, la liberazione del territorio renano. Perciò, alcuni giornali reazionari di Berlino sono ridotti, per tentare di reagire contro l'impressione prodotta dal discorso di Carcassonne, a sostenere che Poincaré intende deformare, nell'interesse della Francia, l'idea iniziale di Thoiry e che vuole che la Germania faccia le spese della liquidazione dei debiti francesi verso l'Inghilterra e gli Stati Uniti, pur dando nuove garanzie di sicurezza per le nazioni alleate. Non è con tali affermazioni che si riuscirà a sviare l'opinione. La verità è che Poincaré rimane sulla linea assolutamente normale della politica francese per un regolamento complessivo quale fu realmente posto nel corso dei colloqui che Briand e Stresemann ebbero a Thoiry e di cui i circoli nazionalisti tedeschi, nella loro impazienza di ottenere dei vantaggi per il Reich, hanno tentato di falsare il senso e la portata. Basta rileggere nei testi ufficiali le dichiarazioni fatte dai ministri responsabili per rendersene conto.

«Il 31 gennaio scorso, Stresemann diceva al Reichstag: «Quando ci sono, un giorno, fatte valere le stipulazioni del trattato di Versailles che prevedevano uno sgombero anticipato in caso di esecuzione degli obblighi tedeschi a cui una mobilizzazione anticipata dei pagamenti tedeschi doveva corrispondere, il Governo tedesco, dando la sua adesione al regolamento complessivo delle questioni in sospeso tra la Francia e la Germania, preso in considerazione a Thoiry, ha manifestato di essere disposto in principio a concludere un accordo su tale base».

Alcuni giorni dopo, il 2 febbraio, Briand spiegandosi al Senato sui colloqui di Thoiry, dichiarava: «E' desiderabile — ho detto al mio collega del Reich — che noi giungiamo a regolare i nostri affari il più rapidamente possibile. Non è per questo necessario uscire dalla cornice del trattato di Versailles poichè esso ce ne fornisce tutti i mezzi. Voi desiderate uno sgombero anticipato: pensate dapprima agli obiettivi a cui l'occupazione risponde. Per quello che concerne il disarmo, sapete che restano numerosi punti da regolare; regolateli, poichè in questo terreno nulla potrà essere fatto prima che voi ci abbiate dato soddisfazione. Stresemann ne è convenuto. Del resto — soggiunsi — esaminate i mezzi per anticipare i vostri pagamenti. Voi non mancate, nel vostro Paese, di ingegnosità finanziaria e di mezzi economici propri a sviluppare la produzione e a creare della ricchezza. Sforzatevi di anticipare l'assolvimento dei vostri impegni. E Stresemann mi ha risposto: «Ebbene farò procedere agli studi necessari dai nostri esperti finanziari e vi presenterò delle proposte». E Briand aggiungeva che ciò che aveva reso impossibili proposte sostanziali era lo stato del mercato mondiale; ma constatava che Stresemann esprimeva ora l'opinione che questa conversazione, che non aveva potuto riuscire, avrebbe potuto essere ripresa con maggiori probabilità di successo.

«Se si ravvicinano queste dichiarazioni di Briand e di Stresemann al passo essenziale del discorso pronunziato da Poincaré a Carcassonne, si vedrà che il Presidente del Consiglio ha interpretato l'idea iniziale di Thoiry in tutta la sua primitiva chiarezza. «E' possibile — egli ha detto — che ben presto, a proposito di una prossima annuità del piano Dawes, vi siano ragioni di esaminare quando saranno collocate le obbligazioni ferroviarie e le obbligazioni industriali previste da detto piano. Il problema finanziario ne susciterà probabilmente altri dello stesso ordine. Tutto ciò che conviene dire è che, sotto riserva della nostra sicurezza e del nostro diritto alle riparazioni, noi accetteremo volentieri, quando il momento sarà venuto, quelle combinazioni che, collocando dette obbligazioni, permetterebbero a noi, ai nostri alleati di ieri e alla Germania di pagare più rapidamente i nostri debiti». E' la linea retta inflessibile della politica francese come non ha cessato di praticarla il Governo della repubblica nel quadro di Versailles. Nessuno in buona fede può ingannarvisi e la questione, quale è stata posta a Carcassonne, non lascia posto a nessun equivoco. Sicurezza, riparazioni, debiti interalleati, sgombero della Renania sono le tappe di una soluzione complessiva dei problemi della pace».

La morte di uno scrittore argentino

Buenos Aires, 6, notte.

(A. A.) — E' morto l'eminente scrittore argentino Roberto Payro.

TANGERI

Una nota italiana alle 3 altre Potenze

Parigi, 6, notte.

L'attività diplomatica di palazzo Chigi sollecita anche oggi l'attenzione di questi circoli. Riguardo all'incontro Mussolini-Tewfik però il collaboratore diplomatico del *Petit Parisien*, Alberto Julien, si domanda:

«Sono da ravvicinare alla conversazione di Milano — alla quale assisteva il Sottosegretario italiano agli Esteri, Grandi, e il ministro di Turchia nella capitale italiana — i colloqui che Tewfik Ruchdy Bey aveva avuto in precedenza con Michalacopulos e quello che il ministro degli Esteri di Grecia ha avuto a sua volta a Roma con Mussolini? L'avvenire ce lo dirà. Anche se il convegno di Milano non ha avuto altro obiettivo — come si è lasciato capire — che quello di preparare il terreno alla conclusione di un trattato di commercio, alla partecipazione di capitali italiani nelle imprese di lavori pubblici in Turchia e all'invio di ordinazioni all'industria italiana, il mutamento politico che esso indica, tanto da una parte come dall'altra, non è per questo meno interessante».

L'*Agenzia Havas* dirama intanto una breve nota esplicativa datata da Roma, nella quale dice:

«I rapporti commerciali fra l'Italia e la Turchia ritrarranno certamente dei vantaggi dai contatti fra il ministro degli Esteri turco e i dirigenti italiani. Le industrie metallurgiche italiane, soprattutto quella dell'armamento, hanno bisogno di trovare nuovi sbocchi per le loro forniture. Il mercato greco che sino a questi ultimi tempi era stato un eccellente cliente, ha singolarmente diminuito le sue [illegible], alcune delle quali sono state perfino annullate. D'altra parte, l'industria automobilistica italiana fa in questo momento seri sforzi di espansione. Infine, non si è abbandonata l'idea di preparare alla emigrazione italiana un posto speciale in Asia Minore».

Ma la stampa di sinistra, sempre tendenziosa, finge di rilevare un rapporto di causalità fra l'incontro di Milano e la chiusura della frontiera albanese e ne approfitta per giustificare la voce di una imminente concentrazione a quella frontiera di reparti di truppe jugoslave, mentre che l'*Agenzia Havas* viceversa, in un telegramma da Belgrado, smentisce categoricamente sulla fede di dichiarazioni di quei circoli ufficiali.

Tralasciando per il momento di dare rilievo a simili sciocchi tentativi allarmistici ai danni della politica mediterranea dell'Italia, preferiamo raccogliere le informazioni ottimistiche che circolavano in serata intorno ai lavori della Conferenza per Tangeri. L'accordo sulle modifiche introdotte dai franco-spagnuoli nello statuto del 1923 è, come vi annunziammo ieri sera, raggiunto. Si tratta adesso di passare all'esame delle domande italiane. Il conte Manzoni ha presentato agli altri tre delegati una nota al riguardo. Secondo quanto si dice negli ambienti francesi, la nota sarebbe piuttosto ampia ed involgerebbe parecchie importanti questioni di principio, ma tutte le richieste formulatevi sarebbero già state sostanzialmente giudicate eque ed accettabili anche dalla Francia. La discussione intorno ad esse avrà inizio, come sapete, solo dopo le feste di Pasqua. L'Italia domanda la parità assoluta o relativa in tutti gli organi assistenziali dell'amministrazione internazionale. La Spagna e l'Inghilterra appoggiano incondizionatamente la nostra giusta esigenza. La Francia si limiterà, riconosciuta ormai la inoccepibilità del principio, a discutere unicamente questo o quel punto di applicazione concreta. Si calcola in ogni modo che fra un paio di settimane, l'accordo definitivo possa essere raggiunto. Sono queste, ripetiamo, informazioni di fonte francese, alle quali siamo costretti ad attenerci, nell'assenza di indicazioni da parte degli ambienti italiani di Parigi.

G. P.

Piroscafo italiano incagliato sulla costa francese

Parigi, 6, notte.

Si ha da Saint Nazaire che il piroscafo *Giglio*, carico di fosfati, si è incagliato durante la notte sulla «Baia dei buoi» tra Belle Ile e Noirmoutiers. L'equipaggio è stato tratto in salvo. Tre rimorchiatori del porto di Saint-Nazaire sono partiti per tentare di rimettere a galla la nave, le cui stive sono piene d'acqua.

Bollettino Militare

Roma, 5, notte.

Ufficiali generali. — Il generale di divisione Dori cessa dalla disposizione ed è nominato comandante della divisione militare di Caserta. Guerra cessa dal comando di divisione territoriale di Salerno ed è collocato in aspettativa. Lussatti cessa da [illegible] a disposizione ed è nominato comandante della divisione militare di Salerno. Campagna cessa dalla carica di ispettore della mobilitazione della divisione territoriale di Padova ed è collocato a disposizione.

Arma di fanteria. — Tenente colonnello Pesani è collocato a disposizione; Ferrara ten. col. 0 fanteria, nominato comandante distretto Lecco; Grimaldi ten. col. 35 fanteria, trasferito al 32 fanteria.

Arma di cavalleria. — Il ten. col. Campari è nominato aiutante di campo onorario di S. M. il Re. Paolucci ten. col. Genova cavalleria cessa dalla carica di giudice effettivo del tribunale militare territoriale di Bologna.

Arma di artiglieria. — Colonnello Tesi direttore di artiglieria collocato a riposo per ragioni di età; Sisti col. collocato a riposo; Cappa ten. col. scuola reclutamento ufficiali complemento Milano trasferito al 12 pesante campale.

Arma del genio. — Colon. Orsini comandante 9.o genio cessa da tale carica e passa a disposizione del ministero delle Colonie per trasferimento alle truppe coloniali Tripolitania ed è posto fuori quadro; Merlini colon. cessa dalla disposizione ed è nominato comandante 9.o genio.

Corpo di Sanità. — Franchi è nominato direttore di Sanità corpo armata di Roma; Gilioli cessa dalla carica di ispettore dell'ospedale di Ancona, ed è promosso colonnello direttore ospedale militare provinciale Milano; Traun tenente colonnello medico ospedale principale Alessandria è nominato direttore ospedale secondario di Savigliano; Cosattio tenente colonnello medico ospedale Roma è trasferito ospedale principale Udine.

Commissariato militare. — Tenente colonnello Gioriei trasferito sezione commissariato militare Sardegna; Martelli ten. col. trasferito direzione corpo armata Trieste.

Amministrazione. — Maggiore D'Ambrosio maggiore ufficio contabilità corpo armata Napoli, nominato tenente colonnello e destinato legione carabinieri Napoli.

Bollettino Giudiziario

Roma, 6, notte.

Magistratura: Sandoro, consigliere Corte di Cassazione, funzione primo presidente Corte d'Appello Catanzaro è collocato a riposo con il titolo e il grado onorifici di Primo Presidente di Corte di Cassazione; Timpanelli, consigliere di Corte di Cassazione del Regno è collocato a riposo con il titolo e il grado onorifici di Primo Presidente di Corte d'Appello; Natali, consigliere di Corte di Appello, funzioni presidente sezione tribunale Roma, è nominato consigliere della Corte di Cassazione del Regno; Danza, consigliere di Corte d'Appello in funzione di Presidente del Tribunale di Foggia è nominato consigliere di Corte di Cassazione e destinato tribunale Torino funzioni Presidente.

Cancelleria: Rosetta, primo cancelliere Pretura unificata di Torino è collocato a riposo col titolo e il grado onorifici di Cancelliere Capo.

La Banca d'Italia

Un'assemblea per la modifica dello Statuto?

Roma, 6, notte.

Secondo quanto pubblica la *Corrispondenza*, si prospetta l'eventualità di una seconda assemblea straordinaria da parte degli azionisti della Banca d'Italia. L'Agenzia ritiene che la succennata adunanza sarà dedicata all'esame e all'approvazione di alcune modificazioni statutarie, rese necessarie dalla nuova funzione della Banca d'Italia e dal fatto che l'anzidetto organismo bancario è l'unico Istituto di emissione. Fra le innovazioni statutarie sarà compresa l'istituzione della nuova carica di governatore della Banca d'Italia. Si assicura altresì che sarà messo in relazione lo statuto con le nuove, speciali funzioni demandate alla Banca d'Italia. Le modificazioni statutarie saranno ratificate con Decreto del Ministro delle Finanze, on. conte Volpi.

La stessa Agenzia dice che sono in corso provvedimenti destinati ad apportare importanti innovazioni al funzionamento ed al sistema di accertamento della tassa di circolazione dei biglietti di Banca, perchè l'alta copertura di riserve auree, in confronto agli impegni della Banca d'Italia, attutisce la funzione di remora che la tassa di circolazione esercitava in addietro in confronto al volume dei biglietti. D'altra parte, se la tassa dovesse essere applicata sulla base delle disposizioni vigenti, resterebbe ingiustamente esiguo il provento dello Stato. In proposito, la *Corrispondenza* annunzia che è già intervenuto in via di massima un accordo fra il Governo e il direttore della Banca d'Italia, destinato alla sostituzione parziale dell'attuale sistema di accertamento della tassa. Esso prevede una partecipazione dello Stato ai redditi delle riserve auree produttive.

La morte di Pasquale D'Aroma

Roma, 6, notte.

Alle 3 della scorsa notte, per improvviso attacco di uricemia, è morto all'età di 53 anni nella sua abitazione il cav. di gran croce prof. Pasquale d'Aroma, vice-governatore della Banca d'Italia.

Il prof. D'Aroma era stato colpito verso la fine del dicembre scorso da una forma abbastanza grave di nefrite, che per circa due mesi lo obbligava al riposo quasi assoluto. Ai primi di marzo, essendosi le sue condizioni di salute notevolmente migliorate tanto da far credere ad un vero e proprio ristabilimento, il prof. D'Aroma riprendeva le sue funzioni. Improvvisamente però ieri nel pomeriggio, alle 18, mentre presiedeva una riunione dell'Istituto di liquidazione presso la Banca d'Italia, il prof. D'Aroma accusava un malessere generale che lo obbligava a rincasare ed a mettersi a letto. Durante la serata e la notte, le sue condizioni sono andate peggiorando ed alle ore 3 di stamane spirava.

Pasquale d'Aroma era nato a Rocca di Cambio, negli Abruzzi, nel 1875. Entrò giovanissimo a far parte dell'Amministrazione delle Finanze e poco oltre i 30 anni fu nominato direttore generale delle imposte dirette, dopo aver insegnato per 12 anni diritto tributario all'Università commerciale Bocconi. Ebbe larga parte nella formazione delle ultime leggi sulle imposizioni dirette e nella stipulazione delle convenzioni italiane di diritto tributario ed internazionale. Fu presidente del Comitato finanziario di Ginevra per la doppia imposta e per le evasioni fiscali. Il 5 agosto 1926 il Consiglio superiore della Banca d'Italia, a voti unanimi, chiamava Pasquale D'Aroma al posto di vice-direttore generale ed egli aveva apportato, nel nostro massimo Istituto, il contributo di una larga visione dei problemi economici e monetari e di una forte competenza ed esperienza del funzionamento dei grandi istituti amministrativi; dei delle quali dava nuova prova allorchè veniva chiamato anche a far parte dell'Istituto di liquidazione, succeduto alla sezione speciale autonoma del Consorzio per le sovvenzioni sui valori industriali. Era un funzionario stimato per le sue qualità altissime di intelletto e di animo. La sua immatura perdita ha perciò destato il più vivo e profondo compianto. Alla famiglia, *La Stampa* rivolge vivissime condoglianze.

I tessuti-tipo per donne e uomini

La vendita al prossimo autunno

Roma, 6, notte.

Abbiamo dato notizia ieri della riunione tenutasi presso il Ministero dell'Economia Nazionale, per stabilire le modalità di attuazione per la produzione e la vendita dei tessuti-tipo. Sulle deliberazioni adottate, si hanno oggi delle precisazioni nei riguardi dei tipi e dei prezzi delle stoffe, che verranno messe in vendita con il prossimo autunno. I tipi sono sei: due da donna e quattro da uomini, con le seguenti caratteristiche:

Lanerie da donna: — 1.o Pettinato unito, tinto in pezza, grammi 300 al metro lineare, finezza media B., altezza 120 centimetri entro cimosa; prezzo di vendita al consumatore L. 22; 2.o paletot velluto, tutta lana, unito, tinto in pezza, grammi 440 al metro lineare, altezza 120 centimetri entro cimosa; prezzo di vendita al consumatore L. 32.50.

Drapperie da uomo: — 1.o Cardato 30 per cento cotone, trama a catena ritorta, grammi 540 al metro lineare, altezza 140 entro cimosa; prezzo di vendita al consumatore L. 22.75; 2.o pettinato incrociato, 1/11 grammi 460 al metro lineare, altezza 140 centimetri entro cimosa; prezzo di vendita al consumatore L. 47.50. 3.o pettinato in pezza AMB, grammi 460 per metro lineare, altezza 140 centimetri entro cimosa; prezzo di vendita al consumatore L. 56. 4.o paletot tutta lana, grammi 900 per metro lineare, altezza 140 entro cimosa; prezzo di vendita al consumatore L. 58.

Alla produzione di detti tessuti-tipo, è assicurato il più largo concorso dell'industria laniera nazionale. L'esatta corrispondenza delle caratteristiche essenziali delle stoffe che saranno messe in vendita ai tipi sopra indicati, sarà garantita da apposito controllo che sarà esercitato dai competenti uffici tecnici del Ministero dell'Economia nazionale. Detti tessuti verranno diffusi sul mercato nazionale in disegni, tinte ed assortimenti svariatissimi, secondo la caratteristica produzione di ciascuna fabbrica, in modo da corrispondere alle molteplici esigenze dei gusti del pubblico, senza cadere in una uniformità che non sarebbe gradita dal consumatore italiano. Le stoffe-tipo saranno munite di apposite cimose, facilmente riconoscibili, le cui caratteristiche saranno tempestivamente portate a conoscenza del pubblico.

Oltre al controllo di cui sopra, la Confederazione generale dell'industria e quella dei commercianti, sono impegnate a dare la loro opera per assicurare il più largo successo all'iniziativa, che deve considerarsi sulla linea delle provvidenze escogitate dal Governo nazionale, in piena collaborazione col Partito fascista e le organizzazioni sindacali responsabili, al duplice scopo di assicurare al consumatore stoffe di buona qualità e di sicura durata ai prezzi minimi, e nello stesso tempo di ravvivare l'attività della produzione e del commercio. Particolari disposizioni verranno impartite alle autorità periferiche, per assicurare che il commercio al dettaglio ponga largamente a disposizione del pubblico i tessuti tipo.

BORSE E MERCATI

Borse Italiane

Torino, 6. — Mercato regolare con attività moderata, oscillazioni minime e premi tendenti a consolidarsi sulle quote raggiunte, per l'assorbimento degli inevitabili realizzi, prima di procedere nuovamente. Segni di fermezza maggiore hanno dato oggi la Banca d'Italia, Snia, Consorzio e Terni. Più realizzato Fiat, Amiata e Montecatini.

Titoli quotati ufficialmente fine corrente:

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	—	—	75 65
Id. id. cont.	—	—	—	75 70
Consolidato 5 %	—	—	—	88 40
Id. id. cont.	—	—	—	88 15
Littorio 5 %	—	88 30	88 25	88 325
Id. id. cont.	—	88 60	88 —	88 30
Pr. Polacco c.	—	436 50	—	—
S. Paolo 5 % c.	—	425 —	424 —	—
S. Paolo 3,50% c.	—	412 50	—	—
Banca d'Italia	100	2148 —	2140 —	2145 —
Banca Comm.	400	1241 —	1220 —	1238 —
Credito Italiano	150	780 —	—	780 —
Banco Roma	—	—	—	115 —
B. Naz. Credito	100	548 —	—	548 —
Consorzio M. F.	275	725 —	720 —	722 50
Mediterranea	1250	485 —	483 —	485 —
Meridionali	—	—	—	779 —
Rubattino	—	—	—	541 —
N. A. I.	—	—	—	218 50
Cosulich	100	185 —	—	185 —
Sabaudo	1075	372 50	370 —	370 —
Italiana Gas	1250	347 —	344 50	344 75
Stige	100	750 —	—	750 —
Elettricità A. I.	275	810 —	—	810 —
Sip	2520	163 —	162 50	162 50
Terni	500	432 50	431 —	432 —
Sesa	50	198 —	—	197 —
Savigliano	25	825 —	—	825 —
Nebiolo	50	305 —	—	305 —
Tedeschi	—	—	—	187 —
Off. Moncenisio	725	36 25	36 —	36 1/8
Dalmine	—	—	—	156 —
Fiat	2000	390 —	389 —	391 —
Amiata	100	337 —	—	337 —
Schiapparelli	400	90 50	90 —	90 50
Montecatini	725	251 —	249 —	250 —
Mira Lanza	750	101 —	100 50	101 —
Acqua Potabile	675	602 —	600 —	602 —
Bonifiche	100	487 —	—	487 —
Florio	—	—	—	123 —
Gilardini	—	—	—	102 —
Viscosa	2500	170 —	168 —	169 3/4
Châtillon	4500	107 50	106 —	106 —
Varedo	100	68 50	—	68 50
Beni	50	676 —	—	676 —
Cementi	150	172 —	—	172 —
Pittaluga	—	—	—	68 50
Aedes	—	—	—	8 05
Saturnia	1000	89 —	—	—
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 55
Svizzera	—	—	—	364 60
Londra	—	—	—	92 44
New York	—	—	—	18 935

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	75 75	76 —	75 75	75 50
Id. id. cont.	—	—	75 80	—
Consolidato 5 %	88 35	88 50	88 35	88 30
Id. id. cont.	—	88 005	88 30	—
Littorio	88 45	—	88 275	—
Id. id. cont.	—	88 35	88 —	88 35
Obblig. Venezie	—	77 90	77 70	77 75
BANCARIE				
Banca d'Italia	2150 —	2150 —	2140 —	—
Banca Comm.	1229 50	1220 —	1226 —	1230 —
B. Naz. Credito	541 —	541 —	541 —	540 —
Banco di Roma	113 50	113 75	113 —	113 —
Credito Italiano	781 —	782 —	779 —	780 —
Credito Marit.	500 —	500 —	500 —	—
Consorzio M. F.	730 —	719 —	721 —	—
Credito Fond.	—	—	465 —	—
Comm. Triestina	—	—	—	500 —
TRASPORTI				
Mediterranea	486 —	486 —	—	—
Meridionali	774 —	774 —	770 —	776 50
Rubattino	541 —	541 50	541 —	—
Libera Triestina	285 —	278 —	285 —	280 —
Adria	—	—	—	307 —
Cosulich	180 —	180 —	180 —	183 50
Lloyd Sabaudo	—	318 50	—	—
Lloyd Triestino	—	—	—	601 —
Costruz. Venete	100 —	—	—	—
Alta Italia	—	310 —	—	—
MANIFATTURE				
Cotonif. Cantoni	2150 —	—	—	—
Id. Turati	718 —	—	—	—
Id. Veneziano	176 —	—	—	—
Lanif. Targetti	340 —	—	—	—
Id. Rossi	4750 —	—	—	—
Châtillon	109 —	—	101 50	—
Linif. Can. Naz.	480 30	—	—	—
Rossari Varzi	702 —	—	—	—
Tosi	330 —	—	—	—
Snia	168 50	168 —	170 50	—
Varedo	69 —	—	68 50	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	90 —	92 —	90 —	—
Ilva	153 —	150 —	148 —	—
Metallurg. Ital.	163 —	152 —	150 —	—
Elba	45 —	44 50	43 50	—
Montecatini	251 —	250 —	254 —	—
Ferriere Voltri	—	930 —	—	—
Monte Amiata	237 —	338 —	337 —	—
MECCANICHE				
Breda	132 50	—	—	—
Fiat	390 —	390 50	390 —	—
Isotta	230 —	—	—	—
Miani	98 75	98 50	—	—
Dalmine	138 —	132 —	—	—
Itala	—	16 —	—	—
Spa	—	170 —	—	—
ELETTRICHE				
Selt	—	108 —	—	—
El. Bresciana	277 —	—	—	—
Edison	700 —	—	—	—
Sip	161 —	162 50	—	—
Marconi	175 —	—	185 —	—
Terni	434 —	434 —	433 50	—
Eserc. Elettrici	118 50	119 —	—	—
ALIMENTARI				
Distill. Italiane	154 —	150 50	—	—
Ind. Zuccheri	545 —	575 —	—	—
Raff. Lig. Lomb.	610 —	630 —	—	—
Galbani	604 —	280 —	—	—
Semoleria	—	600 —	—	—
Eridania	825 —	875 —	872 —	—

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Aedes	8 00	8 40	—	—
Fondi Rustici	304 —	—	304 50	—
Immobiliare	—	—	863 —	—
Impr. Fondiaria	—	—	112 50	—
Risanamento	—	—	1300 —	—
Bonif. Ferraresi	467 —	—	465 —	—
Beni Stabili	676 —	673 —	676 —	—
DIVERSE				
An. Inf. Milano	—	—	—	2800 —
Assic. Generali	—	—	—	6850 —
Silos	—	704 —	—	—
La Polare	228 —	228 —	228 —	233 —
Grandi Alberghi	8 —	—	—	—
Esp. Italo-Amer.	395 —	—	—	—
Pirelli	770 —	—	—	—
Gas Torino	346 —	—	—	—
Mira Lanza	100 —	—	—	—
CAMBI				
Francia	74 63	74 64	74 55	74 50
Svizzera	364 75	365 —	—	364 75
Londra	92 44	92 43	92 435	92 435
New York	18 91 70	18 93	18 93	18 925
Berlino	452 80	—	—	450 —
Vienna	267 50	—	—	266 50
Bucarest	11 00	—	—	12 —
Belgio	264 50	—	—	264 —
Spagna	318 50	318 75	—	318 75
Praga	56 00	—	—	56 125
Budapest	331 —	—	—	331 00
Albania	364 75	—	—	365 75
Belgrado	33 33	—	—	33 33
Olanda	763 75	—	—	762 50
Norvegia	—	—	—	505 —
Atene	25 —	—	—	—

Media Consolidati e cambi. — Roma, 6. — Consolidati: 3,50 % netto (1906) 75,26,3; 3,50 % netto (1902) 80; 3 % lordo 45,62; 5 % netto 88,10; Obblig. Venezie 3,50 % 77,87,50; Littorio cont. 88,09; — Cambi: Francia 74,60; Svizzera 364,8; Londra 92,42,4; Olanda 763,25; Spagna 318,62,5; Belgio 264,50; Berlino 452,80; Vienna 267; Praga 56,08; Romania 11,60; Argentina oro 18,34; id. carta 8,07; New York 18,93,6; Canada 18,91; Belgrado 33,33; Budapest 331; Albania 364,75; Norvegia 505; Russia 97; Oro 365,36.

Mercati

BESTIAME. — Asti, 4. — Animali da lavoro e da razza. Buoi al Mg. da L. 33 a 36; Vacche per capo da 1500 a 2000; Vitelli e manzi al Mg. da 40 a 45; Buoi lattonzoli da 90 a 100. — Animali da macello: Buoi al Mg. da L. 38 a 41; Vacche da 18 a 36; Manzetti di 2 anni da 30 a 45; Vitelli da 40 a 50; Sanati da 50 a 60; Maiali da 60 a 66; Montoni da 18 a 25; Agnelli da 40 a 50; Capretti da 60 a 75.

Nizza Monf., 6. — Bestiame da lavoro: Buoi al Mg. da L. 36 a 40; Manzi da 38 a 42; Vitelli da 45 a 50; Vacche per capo da 2000 a 2500. — Bestiame da macello: Buoi da L. 38 a 40; Manzi da 34 a 44; Vitelli da 43 a 56; Sanati da 40 a 60; Vacche da 20 a 25; Maiali da 60 a 65; Capretti al Kg. da 7,00 a 8.

Moncalvo, 5. — Bestiame da lavoro e da razza: Buoi da lavoro al Mg. da L. 33 a 37; Vacche da razza per capo da 1200 a 2000; Giovenche da razza da 1400 a 1800; Manzi al Mg. da 35 a 40; Vitelli da 40 a 50; Lattonzoli da 30 a 45; Maiali magroni da 60 a 70; Lattonzoli da da 60 a 68. — Bestiame da macello: Buoi 1.a qualità al Mg. da 43 a 46; 2.a qualità da 35 a 40; Vacche e giovenche da 25 a 30; Manzi da 40 a 45; Vitelli da 40 a 50; Maiali da 57 a 60; Ovini da 35 a 45.

CEREALI. — Asti, 4. — Frumento nuovo al Q.le da L. 135 a 138; Segale da 125 a 130; Avena estera e nazionale da 110 a 115; Granoturco da 110 a 115; Fagiuoli secchi da 160 a 190; Fave da 130 a 135; Farina di frumento da 170 a 175; di granoturco da 130 a 135; Crusca di frumento da 75 a 80.

Moncalvo, 5. — Frumento al Q.le da L. 138 a 141; Segale da 125 a 130; Avena da 115 a 120; Fave da 115 a 120; Fagiuoli da 140 a 160; Ceci da 100 a 150; Granoturco da 118 a 120.

Nizza Monf., 6. — Grano estero di forza (manitoba) al Q.le L. 150; Grano nazionale da 137 a 140; Farina di meliga 150; Meliga nostrana in grana da 115 a 120; Segale 130; Crusca da 75 a 80; Cruschello da 75 a 80.

Udine, 6. — Frumento al Q.le da L. 138 a 141; Granoturco giallo da 100 a 106; bianco da 98 a 100; Cinquantino da 100 a 105; Sorgorosso da 80 a 85; Fagiuoli da 140 a 240; Avena da 105 a 107; Segala da 115 a 120; Orzo da pilare da 127 a 135.

FORAGGI. — Asti, 4. — Fieno maggengo al Q.le da L. 38 a 40; Agostano da 35 a 38; Medica da 40 a 45; Trifoglio da 38 a 40; Paglia di frumento pressata da 18 a 20; sciolta da 25 a 27.

Casale Monf., 6. — Fieno maggengo nuovo al Q.le da L. 43 a 47; Agostano da 37 a 40; Terzuolo da 30 a 35; Medica da 30 a 35; Trifoglio da 25 a 30; Paglia frumento pressata da 20 a 22.

Moncalvo, 5. — Fieno maggengo al Q.le da 40 a 45; Agostano da 40 a 42; Terzuolo da 35 a 45; di medica da 35 a 40; di trifoglio da 35 a 40; Paglia frumento pressata da 18 a 20.

Udine, 6. — Fieno dell'Alta di 1.a qualità al Q.le da L. 35 a 37; di 2.a qualità da 34 a 35; Fieno della Bassa di 1.a qualità da 29 a 32; di 2.a qualità da 28 a 30; Erba Spagna da 27 a 30; Paglia da 16 a 17.

LEGNA. — Asti, 4. — Legna forte da ardere al Q.le da L. 16 a 18; dolce da 13 a 15; Carbone di legna da 60 a 65.

Casale Monf., 6. — Legna forte da ardere al Q.le da L. 18 a 20; dolce da 13 a 14.

Moncalvo, 5. — Legna forte da ardere al Q.le da L. 16 a 18; dolce da 13 a 15.

VINO. — Asti, 4. — Barbera 1.a qualità all'Ettol. da L. 210 a 250; 2.a qualità da 200 a 220; Vino da pasto 1.a qualità da 190 a 200; di 2.a qualità da 140 a 180.

SETE. — Società Torinese, 6. — Operazioni di stagionatura. Organzino colli 3, kg. 363,20; Greggia 4, kg. 401,77; Seta artificiale 0, kg. 108,50; Lana 11, kg. 10078,80; Sete pesati 1, kg. 58,50. Totale 23, kg. 11000,80. — Operazioni d'assaggio. Greggie 16; Lavorate 4.

An. Piemontese ASPA, 6. — Stagionatura e pesatura. Greggia 4, kg. 410,30; assaggio 1; Organzini 2, kg. 154,87; assaggio 7.

Ecco un prete valdostano
che ha fatto da solo il cammino di Marco Polo attraverso il deserto mongolico
Il suo inedito racconto alla "Stampa,,

Professore don Giuseppe Capra...

Il nome è quanto mai nostrano e, diciamolo pure, insignificante. Esso è breve, estremamente paesano; può ripeterlo, dopo averlo udito una sola volta, un bambino delle nostre vallate e certamente devono chiamarsi così parecchie e parecchie famiglie dell'alto Piemonte. Quasi quasi non c'è sugo a scriverlo. Non è un nome esotico; uno di quei nomi che sembrano degli scioglilingua e più adatti ad essere pronunciati, anzichè dal labbro dell'uomo, da un saxofono. E' un nome, questo, senza il più lieve sapore di lontananza.

Il professore Giuseppe Capra, poi, è un sacerdote nato in un paesello della valle d'Aosta, a Pont San Martin, che tutti conoscono e al quale ognuno può arrivare con un treno qualunque, quasi mai «diretto» e che ha il torto di non passare sui ponti «sospesi sull'abisso» come si conviene agli «internazionali», agli «Orient express», alle «Valigie delle Indie»...

Nel paesello, infine, si parla soltanto il piemontese, infiorato tutt'al più di qualche parola di gergo francese, a malgrado che esso sia alle porte di una delle vallate più belle del mondo e che la polvere della sua strada sia spazzata dal vento che vien giù da certi giganti che si chiamano il monte Rosa, il monte Cervino, il Gran Paradiso... Come se non bastasse, la casa del reverendo prof. Giuseppe Capra è una casetta comune e dalla sua veranda si vedono, nel praticello che la circonda, i peschi e i mandorli che in questa stagione son già come capannuccie colorate di bianco e di rosa e a mala pena qualche ghiacciaio scintilla tratto tratto, lontano, in cima alle grandiose quinte che si avanzano dalle catene laterali della «grande vallée» fino a mettersi di costa sul corso della Dora.

Viatico paterno

Eppure, questo reverendo professore, dal nome qualunque, nato in un paesello esplorato domenicalmente anche dall'ultimo «meccanico» dilettante ciclista, ha avuto il coraggio di visitare tutti i continenti del mondo: ha percorso in lungo e in largo l'Australia, l'India, l'Africa centrale, come se fosse un esploratore milionario inglese o americano, e tra un viaggio e l'altro insegna all'Università di Roma e a quella di Urbino.

Veramente, quando ha infilato la prima volta la tonaca del chierico gli orizzonti del suo spirito irrequieto non erano così sterminati, e aveva appena un buon paio di scarpe chiodate nei piedi per arrampicarsi sulle mulattiere delle sue montagne. Il padre, che non aveva veduto con troppo entusiasmo l'unico suo figlio incamminarsi per la strada del sacerdozio, quando se lo trovò davanti con tapio di abito talare, arricciò il naso, ma fece buon viso a quella che egli reputava cattiva sorte. «Sia pure! — disse al sacerdotino, il fiero valdostano — Sei padrone di seguire i dettami della tua coscienza; quello che è fatto è fatto: ma almeno promettimi che ti dedicherai ad alleviare le miserie morali e, per quanto sarà in tuo potere, anche quelle materiali dei nostri poveri emigranti. L'Italia è misconosciuta all'estero e tu farai opera di patriottica propaganda; la nostra mano d'opera è sfruttata e tu cercherai in ogni modo di valorizzarla...».

Il sacerdotino Giuseppe Capra, alzandosi sulla punta delle scarpe ferrate e stirando i centocinquanta centimetri del suo corpo ritto come il fusto di una quercia, promise che avrebbe assecondati i desideri sacrosanti del padre e fece il suo primo viaggio a New York.

A quei tempi, e per un valdostano, un tale debutto era piuttosto... energico. In seguito, come abbiamo già detto, girò in lungo e in largo tutto il mondo e naturalmente, del mondo, egli conosce ormai tutte le lingue, compreso quelle orientali.

— La mia lingua — mi ha detto il professore Giuseppe Capra — è peggio di quella di una donna...

Lui

Ho parlato con il sacerdote valdostano, e me ne vanto. Gli ho parlato nella veranda della sua casetta che ho già descritta ma della quale voglio dire di più. Alle pareti della camera in cui il professore lavora non ho trovata appesa nè una lancia africana, nè la pelle di un coccodrillo ucciso a colpi di «Winchester» alle sorgenti del Nilo, nè un tappeto del Cachemir, nè il codino furtivamente tagliato ad un fumatore di oppio del Celeste Impero.

Ho visto sul davanzale che corre lungo tutta la vetrata della veranda, una dozzina di vasi di gerani fioriti e una carta dell'Europa: una di quelle carte che gli esportatori di vini nostrani regalano a titolo di reclame.

Poi, soprattutto, ho veduto lui, don Capra. Un fisico da guida di Valtournanche: un viso che sarebbe forse troppo duro se la luce degli occhi azzurri non lo illuminasse di bontà e di gentilezza allorchè egli parla di cose semplici, buone, umane; una fronte ampia e serena, chiusa dall'arco dei capelli fitti e duri come setole, e in tutte le sue movenze qualcosa tra il soldatesco e il professorale. Egli accompagna le parole che pronuncia, o con degli schiaffi o con delle carezze. Di schiaffi, il sacerdote valdostano non deve averne dati in vita sua, neppure ad una mosca; di carezze deve averne prodigate molte, agli ammalati e ai bambini.

— Professore, sono molto contento d'averla conosciuta e mi reputo orgoglioso che i lettori della «Stampa» ora la conoscano.

Mi dimenticavo di dirlo: il professore Giuseppe Capra nel 1926 ha percorso passo passo tutta la strada fatta nel 1272 da Marco Polo, dalla Cina alla Russia, da Tientsin a Tashkent, in ferrovia, in piroscafo, a piedi e in portantina attraverso i monti Tsinling, e sul carro attraverso lo spaventoso deserto del Gobi; egli ha valicato il maestoso gruppo del Pamir, il «tetto del mondo», che dai suoi tremila metri d'altezza domina l'Afganistan, l'Asia, il Turchestan e la Persia, ed è arrivato a Mosca di dove molto umilmente, rimettendo nel portafogli il suo biglietto da visita cinese nel quale pomposamente figurava come il signor «Casa delle cento fortune», ha raggiunto... Pont San Martin, ritornando in tutta semplicità il prof. Capra Giuseppe, di anni..? quasi cinquanta, sacerdote, e su per giù sconosciuto nel mondo internazionale dei grandissimi esploratori.

Pochi, per non dir nessuno, sapevano che un italiano, nostro contemporaneo, insegnante in due Università del Regno, avesse avuto l'idea e poi anche l'ardimento di mettersi sulle strade battute settecento anni fa da Marco Polo, e di percorrerle da un capo all'altro.

Ci sono degli stranieri che sono più fortunati di lui, se la popolarità acquistata può reputarsi una fortuna. Nessuno vuol togliere i meriti a chicchessia; all'uomo prode e coraggioso, a qualunque nazionalità egli appartenga, è doveroso far tanto di cappello. E' giusto però non dimenticare che costoro sono stati preceduti da italiani i quali hanno dato prova di altrettanto coraggio, spirito di abnegazione e amor di patria.

Solo

Essendo dunque a Tientsin, il prof. Giuseppe Capra si sentì un bel giorno nascere nell'animo il desiderio di rifare la strada percorsa da Marco Polo, e il desiderio divenne così prepotente in lui che il 6 maggio 1926 si pose in cammino.

Egli non ha allestita nessuna carovana, non si è contornato di gente armata anzi, di armi non ha voluto portarne nessuna, non ha messo in movimento qualche centinaio di cammelli chè tanto, come mi ha detto, li avrebbe perduti per la strada o gli sarebbero morti di mal di cuore. Perchè, mi ha spiegato, il cammello è il più generoso, frugale, paziente degli animali, ma di queste sue ottime qualità paga quasi sempre il fio. Dopo un grande sforzo compiuto dal quale gli uomini non possono rendersi conto egli cade improvvisamente per non più rialzarsi, col cuore spaccato.

E don Capra non ha voluto nessuna commendatizia speciale: si è munito di un semplicissimo passaporto simile ad uno di quei fazzoletti cinesi di carta di seta e sul quale è scritto «La casa delle cento fortune (Cià-pe-là Suen Su) è sacerdote italiano» e di un biglietto da visita col quale, mi afferma l'esploratore, si può scorazzare impunemente la Cina. E' ormai lontano il tempo in cui i grandi uomini del Celeste Impero viaggiavano con attaccato al collo una grande tavola d'oro sulla quale era inciso tanto di nome e cognome e l'autorizzazione di transito firmata dall'imperatore.

Prima di avventurarsi nel Gobi l'esploratore italiano si è recato da Tientsin, sul fiume Azzurro, a visitare la storica città di Siang-Jang che precisamente Marco Polo riuscì a prendere ai Cinesi essendo al servizio dei Tartari, nel 1272.

Marco Polo, come tutti sanno, non era uno scienziato, ma un mercante veneziano che partendo dall'Arabia volle condurre a termine dei buoni affari. Con lui c'era il padre suo e un suo zio. I tre Veneziani, ai quali naturalmente importavano fino ad un certo punto le vicende politiche e militari dell'Estremo Oriente, badavano a non lasciare nè le loro borse nè tanto meno le loro teste in mano del più forte. I più forti allora erano i Tartari capitanati dal formidabile imperatore Cubilè, del quale il nostro grande pioniere fu stratega, mandarino e anche qualcosa di più: infatti egli fu incaricato da Cubilè di accompagnare in Bulgaria la Tartara richiestagli dalla Regina bulgara come novella sposa per suo marito, quando questi fosse rimasto vedovo. Il viaggio fu terribilmente, fantasticamente lungo e non possiamo dire con precisione in quale stato arrivasse la futura reginetta al regale fidanzato. Ma questi particolari, nella storia vista a distanza di secoli, non contano.

Italia sul fiume Azzurro

Il prof. Giuseppe Capra ha iniziato dunque il suo viaggio da Siang-Jang. In questa città il ricordo di Marco Polo è ancora vivissimo come d'altronde è ancora vivo in tutta la Cina occidentale il ricordo e la venerazione dei primi missionari francescani che arrivarono in quelle terre. E fra questi sono stati padre da Monte Corvino, il primo vescovo di Pechino e il beato Ulderico da Pordenone. Molti altri italiani che però non hanno lasciato nulla di scritto, intorno ai loro viaggi compiuti, hanno seguito in quel tempo le orme incancellabili di Marco Polo.

Gli stranieri quindi che si sono accinti poi ad una tale impresa o che stanno per iniziarla arrivano buoni ultimi. Questo, ripetiamo, non toglie nulla alle loro benemerenze e non sminuisce l'ammirazione rispettosa che loro si deve.

Il prof. Capra, dopo avere visitata la città di Siang-Jang, che sorge su una delle pittoresche anse del fiume Azzurro, ha puntato definitivamente verso il nord, compiendo cioè a ritroso il viaggio di Marco Polo che, allo stesso punto era arrivato dall'occidente.

Egli infatti mi dice prima di narrarmi la sua avventura orientale:

— La memoria degli antichi nostri viaggiatori rimane viva in quelle terre e fra quelle popolazioni che per tradizioni e narrazioni familiari si tramandano i fatti, le gesta, gli avvenimenti dei loro passi. Popolo semplice, classe istruita, autorità, mi lo hanno fatto intendere, mi hanno detto che altri italiani sono passati, molti e molti anni addietro e che il loro passaggio fu caro e benefico a tutti. Anzi, chiaramente mi dicevano che volevano onorare in me italiano, non solo il figlio di una grande Nazione, ma anche la memoria degli antichi nostri viaggiatori che visitarono i loro paesi non con scopi reconditi, ma per fare del bene, per farlo conoscere ed apprezzare.

E queste parole di incoraggiamento sono state l'unico viatico per l'intrepido valdostano che in tutto e per tutto aveva un passaporto e un biglietto da visita e che non ha mai avuto un personalissimo viaggio una scorta armata, nè provvigioni d'alcun genere, nè banconote da sparpagliare ai quattro venti.

Uno degli episodi ai quali egli dà una certa importanza e che narrandolo condisce con molto e giocondo umorismo è quello costituito dall'incontro inaspettato, in pieno Turchestan di un agricoltore italiano, il quale gli ha fatto il più grande piacere di questo mondo offrendogli un peperone!...

...E Dio mi protesse...

Egli non aveva neppure il corredo, abbandonato a Gian, capitale dello Scensi e che egli aveva fatto centro degli studi ordinatigli dal compianto e grande Ernesto Schiapparelli.

— Convinto della bontà e della necessità del viaggio — egli continua — partii, e Dio mi protesse.

E Dio veramente lo protesse quando dovette attraversare le pericolosissime provincie cinesi popolate di soldati avidi di preda, aizzati dai rancori e dalle crudeltà delle interminabili guerre civili, atroci saccheggiatori che seminavano ovunque la miseria, la sofferenza, la desolazione. Egli camminò nelle solitudini più disperate popolate, soltanto, specialmente nella Cina Occidentale e nel Turchestan dai fantasmi di una superba civiltà millenaria e della quale pochi ruderi resistono ancora all'inesorabile marcia delle sabbie soffocanti e alle tenaglie dei gelidi inverni.

Da Sanbocho, con una barca, il professor Capra, risale il fiume Han. Otto «tiratori» la rimorchiano: essi camminano completamente nudi sulle sponde del fiume, per dieci ore al giorno, incalzati dal monotono grido del loro capo e arriva dopo un viaggio di 20 giorni di lenta navigazione a Sci-ugau che vuol dire «Gioia e pace» e trova in fatti il paese... in continua agitazione.

E qui inizia la parte più dura del viaggio: ora bisogna attraversare i monti Tsinling che, per la loro natura geologica assomigliano moltissimo alle nostre Alpi.

— Ho sofferto la fame — mi dice il professore — ma ho avuto però il conforto di curare molti ammalati, di sollevare qualche miseria, di lasciare un buon ricordo del sacerdote italiano che per primo attraversò i monti Tsinling per la via di Siao-lou, e di... cadere prigioniero delle truppe che assediavano Sian...

Fuga sotto le fucilate

Poco persuaso di dover far la parte del «prigioniero» il professore Capra tenta due volte la fuga e sul fiume King che cerca di traghettare viene preso a fucilate da un plotone di soldati. Il sacerdote inerme apre le braccia in croce, grida ai fucilieri di essere un missionario italiano, sconta altri due giorni di prigionia e finalmente riesce a fuggire e a raggiungere il fiume Giallo dove, alla fine di settembre entra in piena guerra civile.

E le peripezie continuano, ma egli non le racconta. Lo studioso, senza lasciarsi distrarre da quei mortali pericoli che sono inerenti alla guerra, osserva la larga e ubertosa vallata dell'Hoango nel cui centro sorge Lancen, l'antichissima capitale del Kansu e che sulla parte destra del fiume è tutta un'immensa necropoli. Per tradizione le più illustri famiglie vogliono avere in essa il loro sepolcro «quasi che il riposo sia più dolce cullato dal rumore delle onde del gran fiume, apportatore di vita a molta parte della Cina».

Ed eccolo, dopo una breve permanenza nella città in cui è ospite del connazionale signor Gualta, commissario generale delle Poste, sugli aridissimi e asprissimi monti Loess, che dividono il bacino dell'Hoango dalle sterminate e desertiche regioni mongoliche e che egli attraversa sotto la prima tormenta di neve al passo di Usciolin.

E comincia l'esasperante marcia sul carro a due ruote, traballante sulle strade appena segnate dalle carreggiate e devastate dalle impetuose acque dei torrenti. I villaggi si fanno di mano in mano sempre più radi e scompaiono riducendosi poi a piccole capanne, *kotle*, distanti una dall'altra chilometri e chilometri, tragicamente solitarie nel deserto che a poco a poco invade il dominio dell'uomo. La grande muraglia della Cina che si incontra a Ping-fang muore sulle ultime colline che aveva regolarmente seguite e sul versante opposto di queste si allarga la pianura desolante del deserto di Gobi; lo sterminato mare di sabbia, il regno della morte, il dominio dei venti, centro formativo dei tremendi monsoni. Improvvisamente, dopo avere camminato per intere giornate sui ciottoli e sulla sabbia, ecco apparire un fiotto d'acqua: la sorgente miracolosa si allarga, forma dei laghetti, delle paludi e, come a Canceu, dà al paesaggio una fisionomia dolce e trasognata che fa pensare ad un angoluccio veneziano. Queste sorgenti danno luogo a parecchie oasi nelle quali crescono pioppi e salici che proteggono degli interi villaggi dalle case ben saldamente costruite, sormontate e protette da fortilizi e da pagode.

Centoquaranta giorni sul carro

E lasciamo a questo punto la parola al nostro originale viaggiatore, chiaro e preciso nella sua esposizione:

Canceu si può chiamare la Roma buddista, contando varie centinaia di pagode di cui molte splendide e antiche già ricordate da Polo come quella di Budda in istato di nirvana e dormiente. La statua di Budda, con gli occhi aperti e le labbra atteggiate a sorriso, misura 40 metri di lunghezza, ed è la più colossale che si conosca in questo atteggiamento. La larghezza dei due piedi uniti è di metri 4,50; le altre parti in proporzione. Il letto su cui Budda, è disteso supino, alto un metro, è custodito da due statue, di 12 metri di altezza, rappresentanti i due massimi suoi Sapienti; tutto attorno al letto stanno le statue rappresentanti le razze di popoli e le nazioni fra le quali Budda è venerato.

Incominciò bene il deserto...

Da Canceu a Suceu, altri otto giorni, per una strada cattiva nelle oasi, causa i fossi d'acqua; pericolosa quando la strada fa da canale all'acqua. Suceu, importante centro commerciale per cotone, canapa, rabarbaro, ortaggi splendidi e per i prodotti di pastorizia, va pure rinomata per la giada, che si trova nel letto dei torrenti delle vicine montagne. La giada, pietra di immortalità per gli imperatori e ricchi cinesi, che se ne servivano pure per la tomba, è tenuta da tutti come pietra porta fortuna e pietra medicinale, e la si crede capace di fugar ogni malevolenza.

Partii da Suceu il 25 ottobre: i buoni cristiani, memori degli italiani, loro primi missionari, si raccolsero per il saluto ed alcuni avrebbero voluto accompagnarmi, ma la via era troppo lunga e non lo permisi. Dopo Suceu, il deserto prende l'assoluto suo dominio e la desolazione è completa. La natura pareva impedirmi l'accesso al suo libero regno, perchè appena fuori di Suceu, donde partii alle 17, si scatenò una tremenda bufera che mi accompagnò fino alla prima stazione, Haiciuan, distante una sessantina di chilometri. Non potei prendere sonno per il rumore del vento e per il freddo. Pure abituato a simili disagi, dissi fra me: «Incominciò bene il deserto». Haiciuan, un tempo posto fortificatissimo, inizio della grande «Muraglia», è ora un povero borgo in rovina.

In tutto il Kansu occidentale la miseria è penosa, ma in questo lungo tratto è penosissima. Fanciulli e fanciulle già grandicelli andavano ancora nudi o coperti di una giubba sdrucita a raccogliere le mete degli equini, prezioso combustibile. Tremavo per loro e avrei voluto avere pezze e pezze di stoffa per coprire tanti innocenti.

Alla fine di ottobre giunsi a Ansicciu, l'ultima città del Cansu, attualmente quasi mucchio di rovine, ricordante la grandezza scomparsa con lo scomparire dell'acqua vivificatrice della terra. Poche case e brutte; soldati che filano la lana per prepararsi le calze, invece di esercitarsi nelle armi, di cui sono privi o che non useranno mai. Eppure la città crede ancora di essere qualche cosa, e avverte la chiusura e l'apertura delle porte con colpi di campana di legno. Il 3 novembre partii per Hami, già nel Turkestan.

Sabbia e sale

Prima di inoltrarci nel Turkestan, diciamo di alcune formazioni e fenomeni curiosi e caratteristici dell'Asia centrale, e della suggestività del deserto. I monti Tsinling limitano a sud una curiosissima ed estesa formazione geologica: il Loess, caratteristica del bacino del Hoango e che ricopre interamente le provincie cinesi centrali, estendendosi nelle stesse valli e diramazioni dei monti Celesti, apparendo ancora nella regione Caspiana con una colorazione variante dal giallo chiaro al giallo rosso ocraceo. Il Loess è costituito da fine terra sabbiosa, con poca argilla, molto permeabile, agrariamente fertile, disponendo di acqua e di concime organico. Essendo povero di sostanze organiche, si ricopre di poca vegetazione erbacea, rarissima di vegetazione arborea o anche solo brughierosa. Solo nei pressi delle borgate si trovano boschetti di tuye e ginepri, quasi a confermare che è sempre l'idea religiosa a conservare gli alberi, espressione della fecondità del suolo e della sua elevazione al cielo.

Tutta la regione del Loess, e in generale l'Asia centrale, è un vasto campo dei più svariati fenomeni sismici, di cui solo nei primi mesi dell'anno decorso si ebbero disastrose manifestazioni, con decine di migliaia di vittime. Chi studia questi fenomeni? Chi registra i continui sussulti del suolo? Chi segue le vicende del sottosuolo, che forze misteriose agitano? I cinesi no, occupati, come sono, a massacrarsi l'un l'altro per impadronirsi di una città, di un villaggio. Solo i Missionari vi si interessano e fra questi un italiano, umile figlio di San Francesco, che fondò a Tongyuentang un bell'Osservatorio sismico-meteorologico, l'unico in tutta l'Asia centrale e occidentale.

Fenomeno idrotellurico, da pochi notato e che ha tristi ripercussioni nel Cansu occidentale e nel Turkestan settentrionale è il progressivo e sensibile abbassamento di livello delle acque sotterranee, per cui molti villaggi si vanno vuotando di abitanti, inaridendosi le fontane e i pozzi alimentatori dell'acqua per l'irrigazione e per gli usi di casa. Incontrai io stesso, con senso di pietà, parecchie comitive di coloni fuggiaschi in cerca di altra terra, che non è facile trovare, riducendosi ogni anno l'estensione coltivabile per l'inesorabile avanzata della sabbia del deserto, che ha già inghiottite numerose città e villaggi.

Altro elemento, che rende incoltivabili estese campagne è il sale, di cui è pregno il suolo di gran parte dell'Asia centrale e che appare alla superficie in efflorescenze cristalline da 3 a 5 cent. di spessore e per estensioni di chilometri e chilometri. Il suolo sembra ricoperto di neve luccicante al sole, e la vista ne soffre terribilmente.

Nel regno della morte

Vediamo ora della suggestività di un viaggio di giorni e giorni attraverso il deserto. La vastità di esso, la sua solitudine, più apparente questa che reale, la privazione di ogni conforto proprio della civiltà; la necessità di adattarsi, di arrangiarsi, per dirla in gergo militare; soprattutto la libertà completa della vita, l'espansione più esuberante di tutto l'essere nostro; il riposo in una atmosfera di aria pura, ossigenoiodata per le molte emanazioni ed efflorescenze saline, un cielo sempre terso, una luce che nulla offusca: ecco alcune ragioni, che rendono suggestivo il deserto e danno di esso la più insistente nostalgia a quelli, che lo hanno una volta attraversato.

Camminando nel deserto e calpestando ora la sabbia fina, nella quale il piede affonda, ora la ghiaia multicolore, ora ciottoli arrotondati, come se fossero stati rotolati giù insieme con le acque d'un torrente, ora sassi angolosi taglienti, ora una terra coperta di efflorescenze saline, senza incontrare animali, tranne qualche uccello beccante i semi indigeriti degli equini, nè piante, tranne ciuffi di erbe spinose, sparsi qua e là, si ha l'impressione di camminare nel regno della morte.

Eppure, se ben si considera, anche nel deserto c'è la vita; anche nel deserto si cerca di trovare le condizioni vitali. Osservate: fra gli aridi granelli di sabbia v'è qualche cosa di verde. Abbassatevi e vedrete due tenere foglioline cercare di espandersi fra i granelli.

Un seme portato dal vento trovò, fra i granelli di sabbia, un poco di terra inumidita dalla rugiada e germinò. Riscaldato dai raggi mattinali del sole, esteriorò le sue prime foglioline. Ecco la vita, ma quanto effimera! Quel seme che trovò, ai primi raggi del sole, le condizioni di vita, agli ultimi raggi sarà già morto. Fatto impressionante: nel deserto è il sole che dà la vita e che la toglie o l'impedisce.

Tramonti

Nel deserto i tramonti sono di una purezza meravigliosa; intera non una nube, non un vapore circonda l'astro maggiore, che come un immenso colossale globo luminoso scende lentamente nei suoi domini occidentali.

Prima di tramontare, il sole dà al deserto una colorazione fantasmagorica, che rincresce non sapere non potere descrivere. E' una festa di luci, è un giuoco di colori varii e danzanti, è una successione di tinte che incanta. I minuti granelli di sabbia brillano agli ultimi raggi del sole come tante perle, mentre graziosi vapori azzurrognoli, quasi platino, avvolgono le dune, le cui pareti messe a nudo dall'erosione atmosferica, risplendono come fossero ricoperte di placche d'oro, essendo giallognola la terra, che le costituisce e i ciuffi di erbe secche sembrano accendersi e fiammeggiare come tante lampadine elettriche. E tutto questo è movimentato, è animato, è vivo ma soprattutto cangiante come se la scena fosse sopra una pellicola, che si va svolgendo.

Questi e altri sensazionali fenomeni gustai, specialmente nel tratto da Ansi ad Hami, circa 500 chilometri per la strada imperiale, che doveva essere ben tenuta, quando gli imperatori facevano, ogni cinque anni, il giro del loro dominio e ogni anno cambiavano la guarnigione militare alle frontiere. A distanza stabilita, ancora sussistono i resti — alcuni in buon stato — di una costruzione fortificata, detta «yam» dal B. Ulderico, ricovero per gli uomini e gli animali. Dinanzi ad essa stanno cinque pilastri, talora eleganti. Questi «yam» servivano pure per le segnalazioni, con fumo e bandiere di giorno e con fiamme e lanterne di notte, essendo continue fino alla capitale. A questo modo gli imperatori mandavano ordini e ricevevano le informazioni da tutte le parti dell'impero con una celerità quasi eguale all'odierna telegrafica. Esse mi davano, nelle misere stazioni del deserto, un senso di pena, vedendo la miseria attuale, la rovina completa di un impero, che doveva essere grandioso.

Le stazioni, stabilite dove si trovò dell'acqua, distano l'una dall'altra da 40 a 90 chilometri, e, non essendo in direzione, la strada ha molte tortuosità. Così l'acqua non è sempre potabile per la salsedine; il combustibile è dato da mete disseccate, da radici di tamarici e da cespi spinosi.

I cavalieri del deserto

Raramente si è soli; quasi ogni giorno si incontra gente: poveri pedoni in marcia o in riposo, che godono se date loro qualche cosa; e sono generalmente cinesi, più poveri dei maomettani, che dispongono di cavalcature. E' una vista magicamente impressionante quella dei cavalieri del deserto, annunziati da un nugolo di polvere, che come una nebbia si solleva dal mare di sabbia e perdesi in un tortuoso cilindro, come il fumo di una vaporiera sbuffante nella pianura. Anche le donne e i ragazzi sono abilissimi cavalcatori; dei kirghisi si dice che nascono a cavallo, si grande è la loro maestria.

Il vero senso di vita al deserto è dato dalle carovane: carovane di carri trasportanti lana, pelli, cotone, sale, mercanzie varie e anche solo piante campagnole da ardere ed erbacce palustri da foraggio: e carovane di cammelli. Queste contano da 150 a 300 e più cammelli, divisi in gruppi di 15 in media, preceduti da un cammelliere, a piedi o cavalcante il primo cammello, che guida con uno spago fissato ad uno stecco di legno passante per il setto nasale. I cammelli del gruppo, di cui il primo porta dondolante al collo una campana, quale si pone da noi alle mucche, sono legati l'uno all'altro a questo modo. La carovana è capeggiata da uno o due uomini a cavallo, che vigilano pure sui possibili pericoli brigandeschi. Nel silenzio della notte il din-don, din-don della campana del primo gruppo, cui fa eco il din-don din-don del secondo, del terzo e così di seguito, è di una suggestività indescrivibile; e scendono profonde nell'animo le voci robuste di saluto che i conduttori scambiano con i cammellieri.

Dal gelo all'acqua bollente

Il 15 novembre giungevo ad Hami, che Polo e altri dicono Kamul: è un attivissimo centro commerciale, al quale convengono gli abitanti delle oasi sparse nel deserto e i mongoli, i tungani, i kirghisi delle regioni vicine. Fu già capitale di un potente impero tartaro: esistono ancora le tombe degli imperatori. La gente che affolla le due vie, in cui è divisa la città, dà un poco di stordimento dopo la aspra solitudine di giorni e giorni di deserto. L'oasi di Hami è una delle più vaste e più ricche per bontà di suolo, di clima, per abbondanza di acqua. Vi si raccoglie ogni sorta di prodotti, fra questi famosi i meloni gialli e bianchi, preferiti dagli imperatori e veramente deliziosi anche di inverno essendo facilmente conservati.

Dopo Hami il deserto si fa più terribile, si entra nel regno del freddo; anche nel carro coperto di feltro, la temperatura scende a 15 gradi sotto zero. La strada gira in cerca di acqua fra le desolate valli dei monti Celesti, aridissimi e di una pietra nerastra, che si frantuma in ciottoli angolosi, che rendono la strada penosa. La colorazione nera accresce la tristezza quasi paurosa dei monti, che più che celesti si dovrebbero dire infernali.

A Cicocintze la strada si biforca, l'una, la postale, più breve, ma più fredda, taglia i monti e li lunghoggia nel versante Nord; l'altra, che seguii, meno fredda, lungheggia il versante meridionale, giungendo a Urumtci, per Turfan, in 22 giorni.

Finalmente, dopo giorni e giorni di vento, di neve, di freddo, che sentivo la prima volta violentemente, ma anche di godimento per i fenomeni geologici, di luce e d'altro genere osservati, specialmente quando brillava un poco di sole estivo, il 26 novembre, a Kikotai, villaggio annunziato da lontano, come visione confortante (stavo terminando il tratto più lungo di deserto, 108 chilometri, percorso senza interruzione) da alti pioppi e da denso vapore, sollevantesi da sorgenti termali, che danno vita prospera a molti villaggi. Quale meraviglia! Da mezzo il deserto gelido l'acqua bollente! Si rimane stupefatti; ma ecco altra meraviglia. A partire da Kikotai, per un ben fatto geologico, il suolo va continuamente abbassandosi; a Sciengsingku, 45 chilometri da Turfan, il barometro segnava 778 mm. e presso Turfan è a 130 metri sotto il livello del mare, ai piedi di monti di oltre 4000 metri. Quanto godetti nell'entrare in questa antica città, creduta colonia di Alessandro Magno, famosa per la sua uva senza vinaccioli, il suo cotone a fibra fine, per attività di commercio. Disgraziatamente non vi sono monumenti degni di nota, avendo il tempo tutto distrutto.

Paese senza giornali

Per recarmi a Urumtci, la capitale del Turkestan, dovetti tagliare a Nord i monti Celesti per il famoso passaggio di Tapanceng e l'omonima gelida e ventosa valle. A Urumtci, dove ci sembra godere un poco di vita europea stante la numerosa colonia russa, fui ospite del signor Cavaliere, commissario generale delle Poste. Il Governatore, il più anziano della Cina, tenendo il potere ancora dall'Imperatore, e che regge il dominio in ordine e pace, con una politica ferrea, mi fece molti onori. Non vi sono giornali, nè mezzi di stamparli; v'è la censura per tutta la corrispondenza e gli impiegati sono tutti cinesi.

Da Urumtci, che i cinesi dicono Tihwa (fiore della terra), come dicono Sinkiang (nuova provincia) il Turkestan, iniziai l'ultima parte del viaggio in territorio cinese, fino a Kashgar, 3000 Km. Rifeci il colle di Tapanceng, lungheggiai la gola di Huku, rocciosa, incassata e arrivai a Tokosun, grande e antico mercato, dove assistetti agli onori resi ad un carro mortuario militare. Era aggiustato come una casa; davanti stava legato un gallo bianco, che viene immolato prima della sepoltura e il sangue serve a spruzzare la fossa. Così lungo il percorso i parenti distribuiscono carta moneta per la propiziazione dei vari geni tutelari.

La strada s'interna nuovamente nei rocciosi e aridissimi monti Celesti o Toeseclan, ma per pochi giorni. Lasciato le gole montane, ebbi nella pianura la visione del Lago Bagrash, quasi completamente gelato; passai un povero Naisia a Karasar, la città nera, sulle sponde del fiume Yukug, gelato, sì che lo si passò come sopra un cristallo. Visitai Curla, l'antica città di sosta per le carovane, quando si dirigevano per il bacino del Lopnor.

Le stazioni, in pianura, diventano più frequenti, più comode, la strada ha maggiori viaggiatori. Passai l'ultimo giorno dell'anno a Cuciar, animatissimo centro commerciale ed agrario. Era giorno di mercato e fui attonito di vedere tanta gente da essere difficile il transitare; mi aveva l'apparenza di essere benestante. Mi impressionava pure il gran numero di donne, superiore a quello degli uomini, girare liberamente, commerciare con attività, arrivare e partire spesso a cavallo. Nelle città e mercati interni della Cina donne non se ne vedono.

Si ammira qui la costruzione di altra lunghissima muraglia, non a difesa dalle orde barbariche del Nord, ma da massi e da pietrame rotolanti, all'epoca della liquefazione e del gelo, dalle scoscese e sassose pendici dei monti, che lungheggiano le oasi. Senza detta muraglia le campagne verrebbero inspietrate e le oasi convertite in deserto.

...E lasciai il carro

I monti Celesti presentano i più meravigliosi fenomeni di erosione: si hanno colonne, capitelli, fregi come nelle cattedrali gotiche e alla base si formano coni curiosi, che continuano per vari chilometri.

Quante scene nuove, quanti fenomeni impressionanti lungo il bacino del Tarim! Le dune si presentano spesso quali enormi ammassi di milioni, biancheggianti di efflorescenze saline e abbaglianti ai vivi raggi del sole.

Il Tarim è ricco e produce in abbondanza frumento, cotone, granturco, leguminose, frutta, ecc., ma le colture non dipendono dalla pioggia, rara e incerta, sì dall'irrigazione e l'acqua è derivata dai numerosi fiumi o daria che scendono dai monti e che, unendosi, formano il famoso Tarim. A Aksu, antica capitale di questa regione, sostai poco.

Attraversata la regione ricca di miniere di Paiceng, e quella paludosa, ma agrariamente ricca di Maralbascì, arrivai al Kashgar daria, completamente gelato e lo risalii fino alla città, una delle mète più agognate dell'animo mio. Quanto benedissi il Signore di avermi fatto raggiungere Kashgar, che i nostri missionari santificarono e i nostri viaggiatori e commercianti illustrarono. Vi giunsi la sera del 18 gennaio, e lasciai il carro diletto, casa del mio lavoro, del mio riposo, dei miei sogni e delle mie sofferenze per 140 giorni. Ero commosso; commozione accresciuta dalle grandi inattese gentilezze ivi ricevute da ogni ceto di persone a partire dalle autorità cinesi ai maggiorenti della popolazione cinese e non cinese; dai consoli britannico e russo; dalla Missione Svedese, l'unica cristiana in dette regioni, che esercitò verso di me la più cara e commovente ospitalità.

Kashgar siede ora sulla destra del fiume omonimo, mentre quella visitata da Polo sedeva alla sinistra e non ne rimangono che le mura in rovina.

E' sempre il grande centro politico dell'Asia centrale, confine di tre grandi Potenze dominanti il Pamir o «Tetto del mondo»: la Cina, la Russia e l'Inghilterra, rappresentante l'India e l'Afganistan. Attivissima per commercio, conserva pure inalterate le costumanze e le abitudini dei vari popoli, che l'abitano.

A cavallo in terra sovietica

Traversai il Pamir a cavallo, il 29 gennaio, con un sole, che convertiva in migliaia di brillanti e fiammanti cristalli gli innumeri ghiacciai e nevai circostanti; valicai felicemente il celebre colle di Tereck, pensando ai grandi nostri, che l'avevano un dì valicato. E' l'unico passo possibile d'inverno per le comunicazioni con la Russia. Le carovane devono faticare assai nella discesa della lunghissima e strettissima gola, che va ad Osh, la capitale della piccola repubblica dei Kirghisi, a 38 chilometri dalla grande ferrovia del Turkestan.

Le Autorità sovietiche furono meco, da Urumtci, Kashgar fino al confine europeo di gentile valida assistenza. Le feste dicasi della popolazione, e ne ebbi prove ad Andigian, città attiva e in continuo sviluppo e dove incominciai a provare un poco di vita europea - e mi pareva strano - vedendo il treno, udendo il rumore delle macchine nelle officine, assistendo allo svolgimento della vita civile moderna. Questa impressione si accrebbe a Tashkent, la grande metropoli del Turkestan, dagli ampi viali rettilinei, alberati, che trams eleganti e automobili percorrono. Ma soprattutto ebbi la gioia indicibile di essere nuovamente svegliato dal dolce suono delle campane di una chiesa vicina.

Giunsi a Mosca il 9 febbraio, provando così che ero vivo e non assassinato dai banditi, come era corsa voce. E il 15 febbraio rivedevo, con la più profonda commozione, la mia Italia, la mia patria diletta per la cui grandezza non cesserò mai di sacrificarmi, lieto se la modesta ma fervida opera mia può contribuire a renderla, anche per le regioni asiatiche, faro di civiltà, fonte di benessere.

Ora parla la Dora

Il racconto del prof. Giuseppe Capra è finito. Ho voluto lasciare a lui completamente la parola perchè da questa traspare in pieno e più luminosamente di quanto io avrei saputo rendere, l'umiltà della sua fiera e direi quasi primitiva anima salesiana. La narrazione è d'altronde così matematicamente precisa, che un giuoco anche innocente di fantasia, avrebbe in qualche modo potuto offuscarla ampliando magari i contorni che l'esploratore ha voluto contenere in una parsimonia addirittura geometrica. Egli infatti accenna appena alle sofferenze patite durante centoventi giorni nel ghiacciato deserto di Gobi, o camminando sui ciottoli aguzzi e restando rannicchiato in un angolo del carro traballante sotto il morso continuo, crudele, dei 15 gradi sotto zero.

Il rude valdostano si è dimenticato, insomma, di parlare di sè, e ha dimenticato ormai i tormenti patiti, e le angoscie provate, e le profonde melanconie che debbono averlo assalito durante gli interminabili giorni della sua solitudine, nella pianura della morte.

Adesso sta osservandolo con infinita e commossa ammirazione, mentre, con un sorriso mite, quasi di fanciullo, accarezza lievemente con le dita i fiori di gerani schierati lungo la vetrata della sua veranda. La Dora canta in quest'ora la sua canzone, lenta e tranquilla come una preghiera; e dentro alle capannuccie bianche e rosa dei peschi e dei mandorli fioriti, il vento della montagna bisbiglia parole incomprensibili, lunghe come sospiri, profumate.

Poichè è scesa la sera, il postino di Pont Saint-Martin viene ad accendere sul tavolo una lampada a petrolio. Contro la parete, la sagoma squadrata e possente del prete, disegna un'ombra gigantesca, e un filo di luce gialla discende come una goccia d'oro, in un bicchierotto di vin di Carema, asprigno e frizzante che l'ospite attento mi ha posto silenziosamente davanti, fra un gran disordine di carte, di appunti e di libri.

Giuseppe Capra... Eppure, adesso che ci penso, il nome non è così banale come a tutta prima mi era parso che fosse. Non è esotico, ma è breve e tagliente come una scaglia di roccia, e poi sa di altitudine montana, è un nome che s'arrampica, che sale verso le vette. Finalmente, chissà perchè, adesso è un nome che mi piace tanto: nostrano, scarpone...

ERNESTO QUADRONE

L'inondazione nel Cavarzerano

Ventiquattro chilometri di percorso — Le case hanno resistito — Le provvidenze — 50.000 lire, pane e carne dal Governo

Venezia, 6, sera.

Ormai allagata anche la strada Franchina, non c'è più possibilità di difesa. L'acqua va al mare. Ieri sera essa aveva raggiunto Punta Gorzone. Ora essa scende lenta, ma inesorabile. Il dislivello da strada Franchina a Punta Gorzone è di 4 metri; quindi la marcia delle acque non si può frenare. In realtà, quando il Gorzone ruppe a Botta Papafava, la sorte di tutta la zona cavarzerana era segnata. Una rotta come quella non poteva essere chiusa in poche ore e neppure in una settimana. D'altra parte il fiume era troppo grosso, l'argine troppo debole, e se anche la falla fosse stata arginata, quasi sicuramente il fiume avrebbe rotto più a sud. Non restava che ritardare la marcia della inondazione per dare modo ai contadini di sgomberare le case e dare contemporaneamente la sensazione che il Genio civile faceva ogni sforzo per ridurre al minimo i danni. Ciò che fu fatto.

Per fortuna, superato l'argine della Franchina, la massa d'acqua si estese nel territorio senza violenza, per cui rimasero in piedi almeno le case, quantunque non si abbia speranza che tutte possano resistere alla pressione. Poichè si sa che sono costruite in modo e con materiale che non può resistere a lungo alla spinta ed alle erosioni del suolo. Dalla Franchina a Motta Cuore, l'acqua impiegò circa 4 ore a percorrere gli 800 metri.

L'ultimo ostacolo

Ultimo ostacolo è l'argine Porzile, che però è assai debole. L'acqua ribolle sul terreno di Motta Cuore, e poichè esso è torboso, lo sfilaccia, dando luogo a una fanghiglia. In conclusione, l'acqua ha percorso 24 chilometri verso il mare, che inevitabilmente raggiungerà. Stringe il cuore a vedere le centinaia di contadini, che trovarono rifugio a Cavarzere; le comunicazioni sono poi rese difficili specialmente tra Padova e Cavarzere. Il Ponte sulla strada provinciale è stato diroccato addirittura dalle acque, ed il ponte della ferrovia Padova-Adria, che si inizia sopra uno scolo consorziale, è teso, e fu sospeso il transito. Nella riunione presieduta dal Ministro Giuriati, a Cavarzere, per sentire dai tecnici quali siano le immediate necessità e quali i provvedimenti che si impongono per farvi fronte, si sono ventilate queste proposte: concessione della semina del tabacco nei terreni alluvionali; prossimo inizio della bonifica Tartaro-Osellin, già approvata anche per dare lavoro ai disoccupati; inizio dei lavori della Fossa Paltana, in quel di Chioggia; costruzione di 50 appartamenti popolari, con una elargizione governativa di 300.000 lire, ed appoggio governativo per un mutuo di un milione e mezzo; espropriazione della striscia di terreno di 20 ettari fra l'Adige ed il Gorzone, fronteggiante la Rotta; costruzione di un lago morto, che impedisca infiltrazioni dei due fiumi; lavori ai disoccupati, con la ricostruzione delle strade e degli argini; esenzione dalle tasse fiscali per i proprietari inondati e probabile indennizzo dei danni; studio del problema dell'arginatura del Gorzone; problema, la cui soluzione porterà una spesa di 30 milioni.

I soccorsi

Continuano intanto a pervenire soccorsi di vettovaglie, di effetti di vestiario e soccorsi finanziari da molte parti, come, per esempio, dalla Croce Rossa e dalla Federazione provinciale fascista della provincia di Venezia. Per interessamento del ministro Giuriati, il Governo ha inviato 50.000 lire, e continuerà a fornire quotidianamente ai ricoverati un migliaio di razioni di pane e 300 chilogrammi di carne. Ha fatto una visita ai ricoverati anche il vescovo di Chioggia, monsignor Mezzadri, e li ha confortati. Dal pulpito, in Duomo, ha incitato non soltanto i cittadini di Cavarzere, ma tutti della provincia interessata a dare i loro soccorsi solleciti.

Drammatici episodi

nei paesi allagati della bassa Bresciana

Brescia, 6, notte.

Oltrechè alle campagne, gravi danni anche alle comunicazioni hanno prodotto gli straripamenti di fiumi e canali nella bassa bresciana. Un comunicato del podestà del comune di San Gervasio avverte che sino a nuovo ordine è sospeso il transito sulla strada comunale per Cigole, causa la caduta di un ponte. Infatti la strada venne totalmente tagliata in due parti all'irruenza delle acque straripate del canale irrigatorio Mineito. Gli inquilini di due vie di San Gervasio furono bloccati in casa dall'altezza raggiunta dalle acque, mentre in un'altra via fu asportato il selciato, abbassandone il livello di mezzo metro in parecchi punti. Nella frazione Casacce, fu necessario tagliare l'argine del canale Lusignolo per salvare le abitazioni minacciate. Regona di Seniga è allagata con tutte le campagne circostanti, dalla piena dei fiumi Oglio e Mella.

Il possidente Giovanni Francesconi mentre voleva fermare alcuni tronchi d'albero da poco tagliati da lui per impedire che l'impeto delle acque li trasportasse lontano, vide con terrore franare l'argine del Mella che gli toglieva l'unico mezzo per mettersi in salvo. Impotente a trovare una via di scampo, il disgraziato si pose a invocare soccorso a grande voce, mentre intorno a lui il livello delle acque si alzava sempre più minaccioso. Per alcune ore egli continuò i richiami disperati finchè, quando le sue forze erano all'estremo, fu udito dal giovane Ferdinando Lampugnani, il quale si procurò una barca e con altri animosi riuscì, dopo laboriosi sforzi, a trarre in salvo il Francesconi ormai esausto dalla paurosa avventura.

Una visita dell'on. Giuriati

ai paesi colpiti dal terremoto

Udine, 6, notte.

Il Ministro dei Lavori Pubblici, on. Giuriati, accompagnato dalle autorità, ha oggi visitato i paesi della Carnia colpiti dal terremoto del 26 e 27 marzo u. s. L'on. Giuriati, che ha ammirato la serenità di quella laboriosa popolazione, ha dato disposizioni affinchè i lavori di riparazione e di costruzione degli alloggi indispensabili siano prontamente iniziati e condotti a termine entro l'anno. In ogni località visitata il rappresentante del Governo fascista è stato fatto segno a manifestazioni di deferente simpatia.

Numerose vittime

nell'uragano sull'America

Kansas City, 6, sera.

Sette persone sono perite e parecchie altre sono state ferite durante l'uragano che ha spazzato il Kansas, l'Arkansas, l'Ohio, l'Oklahoma. La valutazione del numero delle vittime non è però ancora definitiva. I danni materiali sono considerevoli. Le comunicazioni con i distretti colpiti sono interrotte. I maggiori danni dell'uragano sono stati a Shawnee (Oklahoma): durante due ore, la città è stata sotto il flagello dell'uragano, e parecchie centinaia di case sono state distrutte. Quattordici persone sono annegate: si segnala d'altro canto che i fiumi minacciano di straripare e che i lavori di salvataggio sono perciò resi difficili.

Il censimento del lavoro italiano

729.000 esercizi industriali con 3.960.916 addetti; 810.814 esercizi commerciali con 1.638.165 addetti.

Roma, 6, notte.

Colla fine dello scorso marzo quasi tutti i Consigli provinciali dell'Economia hanno terminato gli spogli loro affidati inviando allo Istituto centrale di statistica, i dati relativi al censimento industriale e commerciale. Ne risulta:

Nelle industrie connesse con l'agricoltura sono stati censiti esercizi 10.376 con addetti 46.024; nella pesca sono stati censiti 13.453 esercizi con addetti 32.410; nelle miniere e cave sono stati censiti 5.107 esercizi con addetti 86.479; nelle industrie del legno ed affini gli esercizi censiti sono stati 107.623 con 385.399 addetti; nelle industrie alimentari ed affini gli esercizi sono risultati 81.536 con 239.341 addetti; nelle industrie delle pelli del cuoio ecc. gli esercizi censiti sono stati 7.968 con 53.576 addetti; nell'industria della carta sono stati censiti 2.285 esercizi con 45.303 addetti; nell'industria poligrafica gli esercizi censiti sono stati 7.862 con 58.125 addetti; nelle industrie siderurgiche e metallurgiche gli esercizi sono risultati 2.225 e gli addetti 111.263.

Nelle industrie meccaniche, gli esercizi censiti sono stati 60.277, con 460.163 addetti. Gli esercizi adibiti alla lavorazione dei minerali, esclusi i metalli, sono risultati 17.370 con 171.345 addetti. Nell'industria delle costruzioni gli esercizi censiti ascendono a 38.661 e gli addetti a 328.088. Le industrie tessili hanno presentato 10.480 esercizi con 630.860 addetti; le industrie del vestiario presentano 191.108 esercizi con 401.694 addetti; gli esercizi che si occupano di servizi igienici sanitari ecc. sono risultati 38.165 con 94.517 addetti; gli esercizi censiti nelle industrie chimiche sono stati 5.175 e gli addetti 97.531.

La distribuzione di forza motrice, luce ecc. si distingue con 5.013 esercizi e 62.060 addetti. I trasporti e le comunicazioni danno una cifra di 106.893 esercizi con 308.587 addetti. Le combinazioni di industrie di diverse classi danno 1.501 esercizi e 12.086 addetti. Il totale degli esercizi nelle predette industrie sommano quindi a 729.489 ed il totale degli addetti ascende a complessivi 3.960.916.

Gli esercizi che si occupano di credito, cambio ed assicurazione sono risultati 15.307 con 92.057 addetti. Gli esercizi di commercio all'ingrosso di animali vivi ecc. sono risultati 37.681 con 84.479 addetti. Gli esercizi censiti di commercio all'ingrosso di generi alimentari sono stati 21.190 con 60.273 addetti. Gli esercizi di commercio all'ingrosso di filati, tessuti ecc. sono ascesi a 2.041 con 14.300 addetti. Gli esercizi di commercio all'ingrosso di altri generi alimentari ed esercizi misti censiti, sono stati 2.459 con 13.708 addetti.

L'attività ausiliare del commercio presenta 48.227 esercizi con 81.706 addetti. Il commercio al minuto di metalli, ferramenta, ecc. ha dato come risultato del censimento 13.020 esercizi e 44.411 addetti. Il commercio al minuto di generi alimentari presenta 313.493 esercizi con 541.395 addetti. Il commercio al minuto di filati, tessuti, ecc. 87.017 esercizi e 157.182 addetti. Il commercio al minuto di mobili e vetrerie, ecc. ha dato 10.130 esercizi censiti e 41.037 addetti. Il commercio al minuto di oggetti d'arte, di lusso, ecc. presenta 21.210 esercizi con 40.025 addetti. Il commercio al minuto di prodotti chimici dà 29.780 esercizi censiti e 56.337 addetti. Il commercio al minuto di oggetti misti dà 30.080 esercizi con 16.816 addetti.

Gli esercizi misti di differenti classi sono stati 9.505 con 20.717 addetti. Gli alberghi trattorie, caffè, ecc. ascendono a 138.061 con 290.104 addetti. Gli esercizi di spettacoli pubblici censiti, sono stati 3.636 con 17.431 addetti. Gli editori di libri di giornali di musica, ecc. sono risultati 813 con 8.122 addetti. Le gestioni diverse (appalti esattoriali e daziari imprese di forniture ecc.) sono risultati 10.867 con 41.520 addetti.

Il totale degli esercizi del commercio ascende pertanto a 810.814 e quello degli addetti a 1.638.165. Sommando quindi agli esercizi delle industrie quelli del commercio si raggiunge il totale generale di 1.540.303 esercizi e di addetti 5.599.101. Nelle cifre predette e precisamente alla classe trasporti e comunicazioni sono comprese anche le ferrovie di Stato, le poste, i telegrafi, i telefoni. (Stefani).

Libellisti sovversivi

condannati dal Tribunale Speciale

Un capo dell'occupazione delle fabbriche a Torino — I fondi dell'Alleanza Cooperativa — Uno che diffamava l'Italia sull'organo parigino dei fuorusciti

Roma, 6, notte.

In seguito all'arresto di alcuni comunisti, la Questura di Milano accertava che in quella città fino dai primi mesi dell'anno 1927 si era ricostituita la federazione provinciale comunista alla quale era preposto quale segretario federale il noto comunista Giovanni Parodi, nativo di Acqui che, nel partito comunista, aveva lo pseudonimo di «Gaspare». Dalle attive indagini fatte al riguardo, risultò che i comunisti avevano prescelto per i loro convegni i quartierini di Porta Monforte. Il 2 giugno 1927 gli agenti arrestavano in una latteria, appunto in via Monforte, tre individui sospetti, identificati poi per i comunisti Parodi, Vignocchi di Porto Recanati, e Spinelli di Roma.

Il «famoso» Parodi

Una perquisizione operata addosso al Parodi portò al sequestro di stampati e documenti comprovanti la sua qualità di dirigente del partito comunista. Il Parodi, che era notissimo a Torino quale esponente degli operai comunisti metallurgici, nel 1922 si era recato in Russia, perchè ricercato in seguito a una condanna a 5 anni di reclusione, riportata per i reati di incitamento alla guerra civile all'epoca dell'occupazione delle fabbriche appunto a Torino, e di malversazioni di somme avute in deposito dall'Alleanza Cooperativa torinese.

Dalla Russia egli mandava articoli all'*Ordine Nuovo* e successivamente all'*Unità*. Tornato in Italia in seguito all'amnistia, era stato vice-direttore dell'*Unità*, divenuta clandestina. La perquisizione fu positiva anche nei riguardi dello Spinelli, addosso al quale furono trovati documenti di propaganda, tessere ferroviarie per la Lombardia, e una tessera dell'Università di Roma. Il Vignocchi risultò essere il segretario interregionale del partito per la Lombardia. I tre furono trovati in possesso di carte di identità false. Tanto il Vignocchi che lo Spinelli — il quale ultimo viene dipinto dalla Polizia come un comunista pericolosissimo — erano stati condannati al confino, ma si erano resi latitanti.

I tre comunisti sono comparsi stamane dinanzi al Tribunale Speciale, imputati di cospirazione e di incitamento alla rivolta armata. Presiede il generale Cirri; Pubblico Ministero è l'avvocato militare comm. Ciardi.

Il Parodi è pienamente confesso e tiene solo a discolparsi dall'accusa di aver malversato i fondi della Alleanza Cooperativa Torinese. Il Vignocchi ammette di essere comunista, ma nega di aver svolto la propaganda specifica che gli viene contestata. Spavaldamente confesso è anche lo Spinelli, il quale si rifiuta di rispondere alle contestazioni, dicendo che della sua attività è giudice solo il partito cui egli appartiene.

Escussi alcuni testi che confermano l'accusa, prende la parola il Pubblico Ministero comm. Ciardi. Egli rileva la gravità del processo, trattandosi di tre fra i più attivi organizzatori dell'attività clandestina e sporadica del disciolto partito comunista, ai quali risale anche la responsabilità del triste periodo del terrore rosso. Domanda che il Tribunale sia pertanto esemplarmente severo nella sua condanna, e chiede 20 anni e 6 mesi per il Parodi; 17 anni e 6 mesi per il Vignocchi, e 14 anni per lo Spinelli. In difesa parlano i difensori d'ufficio avv. Solis e Smiriglia. Il Tribunale, dopo circa un'ora di permanenza in camera di consiglio, condanna Giovanni Parodi a 21 anno e 8 mesi di reclusione; Arturo Vignocchi a 11 anni e Alfiero Spinelli a 16 anni e 8 mesi; tutti alla vigilanza speciale per 3 anni ed alla interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Un ex-fuoruscito

Un processo non meno grave è stato discusso nel pomeriggio a carico di un ex-fuoruscito.

Ecco sommariamente i fatti che hanno dato luogo alla causa. Nella ultima decade dell'ottobre 1927 giungeva alla stazione di Domodossola un baule spedito da Parigi il 18 dello stesso mese, diretto a tale Renato Leopizzi, Lecce. La P. S. di Domodossola, avendo avuto dei sospetti che contenesse libri ed opuscoli di carattere sovversivo, aprì il baule per una verifica e vi rinvenne, insieme con libri letterari e scientifici, anche manoscritti, giornali, ed opuscoli di vietata importazione. In apposite cartelle intitolate «ritagli stampe personali» erano contenuti numerosi manoscritti e ritagli di articoli pubblicati sull'organo dei fuorusciti, il *Corriere degli Italiani*, a firma Elio Salentino, e poichè fra i manoscritti ve ne erano alcuni a firma Renato Leopizzi ed altri a firma Elio Salentino, della stessa calligrafia, non fu difficile constatare che gli articoli pubblicati, sull'organo dei fuorusciti erano tutti del Leopizzi. Dai documenti rinvenuti nel baule risultava infatti che il Leopizzi era redattore di detto giornale.

E' inutile immaginare il tenore degli articoli, contenenti notizie tendenziose sulle condizioni interne dell'Italia e tali da menomare il prestigio del nostro Paese all'estero; nonchè violenti incitamenti all'odio ed alla rivolta contro lo Stato, e volgari offese alle persone del Re e del Primo Ministro. L'esame dei documenti portò a stabilire che la collaborazione del Leopizzi era stata attiva e continuata, e così apprezzata dai dirigenti del libello antifascista che spesso ai suoi articoli si dava il posto d'onore come articoli di fondo del giornale. In possesso di tale materiale, la Questura di Domodossola si diede a rintracciare il Leopizzi. Dalle informazioni della Questura di Lecce risultò che costui era rientrato in Italia da pochi mesi e che trovavasi a prestare servizio militare presso il 2.o Reggimento Telegrafisti in Trani. Il Leopizzi venne arrestato e sottoposto a procedimento penale. Nei suoi interrogatori egli confessò ogni cosa e aggiunse di essere stato redattore dell'organo dei fuorusciti dal novembre 1926 al luglio 1927, epoca in cui rimpatriò per prestare servizio militare. Della sua attività criminosa si ebbe conferma anche in alcune sue lettere scritte ai famigliari, che furono sequestrate in una perquisizione eseguita nel suo domicilio a Lecce.

Ore russe e francese

Il Leopizzi è comparso oggi dinanzi al Tribunale Speciale per rispondere dei reati di diffusione di notizie false sulle condizioni interne dello Stato, tali da menomare il prestigio dell'Italia all'estero; di istigazione alla insurrezione armata, alla guerra civile; e da ultimo di offese alle persone del Re e del Duce.

Nel suo interrogatorio dice di essersi allontanato dall'Italia senza passaporto e di essere stato qualche tempo nel Belgio, poi di essere andato a Parigi. Infine egli dice che, senza sapere come e perchè, si trovò preso nell'ambiente antifascista e più precisamente in quello dell'organo dei fuorusciti. Assunto come redattore del *Corriere degli Italiani*, dichiara che si occupava prevalentemente di cronaca e di letteratura e correggeva le bozze.

Pres.: — Non avevate per caso anche il compito di seguire i giornali italiani?

Imputato: — Sì, li seguivo e segnalavo quello che mi sembrava notevole ai fini della nostra polemica. Combattendo il fascismo, intendevo però combattere un partito e non agire contro il mio paese. Le mie idee sono mazziniane.

Presidente: — Ma i vostri articoli, oltrechè antifascisti, non erano neppure consoni all'idea mazziniana.

Imp.: — Non avevo un'idea esatta di quello che scrivevo. I miei articoli venivano corretti ed io lasciavo fare, perchè a me premeva conservare il posto.

A domanda del difensore, avv. Solis, l'imputato dice che i suoi dissensi col *Corriere degli Italiani*, che già maturavano da qualche tempo, si acuirono quando seppe che al giornale dovevano arrivare finanziamenti non solo dalla Russia, ma anche dal Ministero degli Interni francese, ed allora si allontanò definitivamente. Poichè nel frattempo era chiamato sotto le armi, lasciò la Francia e si presentò al distretto di Lecce per compiere il suo dovere militare. Sempre a domanda del difensore, dice che tornato dalla Francia colla convinzione che in Italia non si potesse respirare come scrivevano i giornali dei fuorusciti e tutti gli organi francesi, ha trovato che nel Regno l'ordine era assoluto e le condizioni erano molto migliori di quelle che aveva lasciato.

D'accordo si rinunzia ai testimoni. Prende subito la parola il P. M., commendatore Ciardi, che con un'efficace requisitoria rileva tutte le offese recate al prestigio italiano all'estero dagli scritti dell'imputato, che sottopone ad un'attenta disamina. Non vi sono giustificazioni di sorta, nè distinzioni sottili che valgano ad attenuare la sua responsabilità. All'estero ogni italiano ha un solo dovere, qualunque sia il partito a cui appartiene: difendere il prestigio del proprio paese; di fronte ai simboli della patria non ci sono, al di là del confine, differenze di idee per chi non sia un rinnegato. Il P. M. domanda che l'imputato sia condannato a 15 anni di reclusione e 18 mila lire di multa. Il difensore Solis sostiene che il Leopizzi agì in buona fede e fu traviato dalle pessime compagnie e dalla sua stessa inesperienza. Invoca perciò la clemenza del Tribunale per una pena più mite.

Alle 17,30 il Tribunale pronunzia la sentenza di condanna del Leopizzi ad anni 6 e mesi 11 di reclusione e 1300 lire multa.

Infanticidio

Stradella, 6, notte.

Un orribile delitto è stato commesso a Magherno. La venticinquenne Annunziata Marchesi ha ucciso a colpi di coltello una sua creatura nata poche ore prima. L'infanticida, in attesa dei provvedimenti che saranno presi a suo riguardo, è piantonata dall'autorità.

Le nuove norme per l'impianto di apparecchi telefonici supplementari

Roma, 6, notte.

Per dirimere i contrasti che sorgono tra le ditte concessionarie delle linee telefoniche e le ditte installatrici di derivazioni interne allacciate alle reti urbane, il Ministero delle Comunicazioni, accogliendo l'iniziativa della Confederazione dell'Industria, ha provveduto a elaborare le norme da osservare per ottenere l'autorizzazione di impiantare apparecchi telefonici supplementari. Le norme sono state così fissate.

Nessun abbonato potrà avvalersi, per l'impianto di apparecchi supplementari ed accessori, della facoltà contemplata nel 1.o comma dell'art. 16 della convenzione per la gestione dei telefoni all'industria privata, senza averne preventivamente chiesta ed ottenuta regolare autorizzazione dalla Società concessionaria di zona. La domanda relativa a tali impianti deve essere corredata di uno schema dell'impianto da eseguire o da completare. L'allacciamento provvisorio o definitivo di impianti privati o di una parte di essi alla rete urbana non può essere effettuato se non da personale dipendente direttamente dalla Società concessionaria della zona. In caso di infrazione a tali norme e salvo penalità a carico degli abbonati, previste dalle condizioni di abbonamento, il Ministero delle Comunicazioni potrà, dietro denunzia della Società concessionaria della zona, procedere anche alla revoca della l'autorizzazione di eseguire derivazioni interne alla ditta installatrice degli impianti irregolarmente allacciati. Gli apparecchi derivati non devono, per le conversazioni interne, assorbire corrente della batteria della centrale attraverso la linea urbana, a meno che non intervengano accordi in contrario colla Società concessionaria della zona.

La manutenzione di ogni impianto interno collegato alla rete urbana deve essere affidata ad una ditta idonea autorizzata, la quale dovrà effettuare almeno una volta all'anno una completa revisione di tutti gli impianti per riconoscere che l'impianto stesso soddisfa sempre a tutte le condizioni tecniche prescritte, e dell'esito di ogni revisione dovrà essere data comunicazione scritta alla Società concessionaria di zona. Le norme di cui sopra non si applicano alle amministrazioni statali che sono libere di provvedere come meglio credono alla fornitura ed alla messa in opera e manutenzione di apparecchi supplementari, centralini ed accessori, purchè non arrechino perturbamento all'esercizio della rete, restando a cura della Società concessionaria soltanto l'adattamento degli apparecchi capolinea.

Inoltre il Ministero delle Comunicazioni ha determinato le norme tecniche alle quali dovranno rispondere gli impianti di derivazione anche per quanto riguarda il materiale e gli apparecchi. Queste norme hanno un duplice scopo: anzitutto quello di assicurare che gli impianti interni di derivazione non disturbino col loro imperfetto funzionamento le comunicazioni della rete principale ed in secondo luogo le norme suddette serviranno a fornire i giusti criteri di collaudo.

Il tramonto della stretta di mano

L'on. Ricci per il saluto fascista

Roma, 6, notte.

L'on. Ricci, presidente dell'Opera Nazionale Balilla, ha inviato a tutti i presidenti dei Comitati provinciali alcune disposizioni sul saluto romano. Dice l'on. Ricci:

«Il saluto romano è entrato ormai nelle consuetudini generali; sebbene molti amino ancora integrarlo coll'antica stretta di mano, che deve essere assolutamente eliminata nei rapporti quotidiani del cittadino italiano. Anzitutto il saluto fascista è in se stesso perfetto, quindi non ha bisogno di integrazioni che denunziano sempre uno stato di coscienza incerto e malsicuro, estraneo e contrario allo stretto carattere fascista. Per quanto si riferisce poi alla stretta di mano, sono note tutte le gravi ragioni igieniche che consigliano ed impongono la rinunzia ad un'abitudine tradizionale, che costituisce uno dei più facili e pericolosi veicoli per ogni forma di infezione. Pertanto questa presidenza ritiene di poter fare sicuro affidamento sugli educatori fascisti, perchè i balilla e gli avanguardisti vengano rigorosamente educati all'osservanza esclusiva della nuova regola di saluto, suggerita dal popolo italiano. Si tratta di compiere una sana propaganda fascista ed igienica, destinata ad esercitare la più benefica influenza sulla formazione del carattere dei giovani».

La Società degli autori estranea

alla nuova convenzione teatrale

Roma, 6, notte.

La Società italiana degli autori ed editori, vista la convenzione fra il Sindacato autori e scrittori, la Società Re Riccardi e Teatro drammatico, per la traduzione e l'importazione del repertorio drammatico straniero, pubblicata sul giornale «Il raduno» n. 14, del 7 corr., dichiara che essa è assolutamente estranea alla formazione di quell'atto.

La prova del treno rapido tra Milano e Roma

Roma, 6, notte.

Con l'intervento del personale tecnico compartimentale si è compiuta felicemente la prova del percorso che il treno rapido Roma-Milano inizierà regolarmente con il 16 corrente. Partendo da Roma alle ore 12,50 sarà a Milano alle 22,30; da Milano partenza alle 12,30 arrivo a Roma alle 22,10. L'intero percorso di circa 9 ore non avrà fermate che a Firenze ed a Bologna. Nel viaggio di prova si è potuto constatare la perfetta attuazione della nuova coppia di treni, che permetterà il rapido scambio tra la capitale e la Lombardia.

Incendio a bordo di una vecchia nave

Napoli, 6, notte.

In seguito allo scoppio di una bombola di ossigeno si è sviluppato un violento incendio sul piroscafo «Ambrosia» in demolizione al molo Cesario. L'incendio, dopo un'ora e mezza di alacre lavoro è stato domato. Uno degli operai, tale Angelo Ferraro di 25 anni, in seguito allo scoppio ha riportato scottature al viso e ferite per il corpo.

SPORT

Disposizioni del Direttorio federale per gli incontri con la Spagna ed il Portogallo

Bologna, 6, notte.

In vista degli incontri internazionali contro il Portogallo e contro la Spagna ad Oporto ed a Gijon il Direttorio federale ha emanato per i giuocatori le seguenti disposizioni: i giuocatori definitivamente prescelti per il torneo in Portogallo ed in Spagna hanno ricevuto ieri l'invito telegrafico a mettersi a disposizione del commissario unico. Essi dovranno trovarsi a Genova martedì 10 corr. oppure mercoledì mattina 11 corrente, prima delle ore 10. Dovranno munirsi del biglietto ferroviario dalla loro sede a Genova andata e ritorno. Il biglietto ferroviario verrà loro concesso con la riduzione del 50 % dietro presentazione del passaporto o di altro documento di identità personale al capo stazione di partenza. Per la Spagna non occorre alcun visto al passaporto. La Federazione provvederà a far vistare a Genova dal Consolato portoghese il passaporto dei singoli giuocatori.

Il ritrovo a Genova è fissato all'Hôtel Princes e la partenza avrà luogo alle ore 12 precise in vagoni-letto. Per ottenere il passaporto i giuocatori non avranno che da presentarsi alle loro questure le quali per cortese interessamento del Ministero degli Interni faciliteranno le operazioni inerenti.

Un'inchiesta federale sull'incidente di Casale

Casale, 6, notte.

Si apprende che la Federazione Italiana Gioco del Calcio — accogliendo l'invito dei dirigenti il «Casale XI Legione» — ha delegato il proprio vicepresidente, comm. Ferretti di Novi Piemonte, a compiere nella nostra città una severa inchiesta sul noto incidente Colombo-Gabba in seguito al quale il secondo riportava la frattura della gamba destra, mentre il Colombo veniva, finito l'incontro Casale-Milan, tratto in arresto dall'autorità di P. S. e deferito all'autorità giudiziaria, che dopo le necessarie indagini lo rilasciava in libertà provvisoria.

Il Trofeo dei 1000 Km. per motocicli

L'arrivo della prima tappa a Torino

Uno spettacolo pittoresco attenderà stamane gli sportivi torinesi: l'arrivo della 1.a tappa del III Criterium turistico per motociclette intitolato *Trofeo dei mille chilometri*, organizzato dal «Moto Club» lombardo, dalla rivista *Motociclismo* e dalla *Gazzetta dello Sport*. L'arrivo della grande prova, alla quale partecipano 135 macchine sciolte e 15 motocarrozzette, è previsto per le 10,30 e continuerà fino alle 13, alla vecchia barriera di Milano. Trascorsa un'ora, tempo occorrente per prendere pasto e ristoro i centauri per via Po si porteranno davanti alla Gran Madre di Dio, donde sarà data la partenza per la seconda tappa. Un largo servizio d'ordine è già stato predisposto lungo il percorso urbano. L'organizzazione dell'arrivo, del rifornimento e della nuova partenza è stata accuratamente organizzata per la solerzia dell'ing. Fossati, presidente del «Moto Club» di Torino, e del cav. Pastore, presidente del Comitato torinese del «Moto Club d'Italia».

Prima Legione Sabauda della Milizia

Tutti i militi e capisquadra, sono mobilitati per oggi alle ore 8 in caserma, via Giuseppe Verdi, per essere a disposizione del servizio di ordine pubblico in occasione della gara motociclistica.

L'italiano De Carolis batte Moraguea ai punti

Buenos Aires, 6, notte.

(A. A.) — Al Parco Romano il peso massimo italiano Armando De Carolis si è battuto con il peso massimo Juan Moragues, l'argentino che il 13 marzo scorso vinse per k. o. il campione Miguel Ferrera, detto Firpito. Armando De Carolis, in ottima forma, è stato brillante e battagliero, e nessuno dei suoi attacchi ha fallito il bersaglio. Il *match*, combattutissimo, si è chiuso con la vittoria ai punti di Armando De Carolis, di cui il pubblico ha vivamente applaudito la bella *performance*.

Fin dall'inizio Moragues, seguendo la sua tattica, si è gettato sull'italiano con estrema violenza, ma è stato subito preso d'incontro e ridotto a più saggi consigli dalla calma vigile ed efficace dell'avversario. Moragues, che riteneva relativamente facile la vittoria, ha dovuto porre in campo tutte le sue energie per non essere definitivamente travolto durante una di quelle scariche con le quali De Carolis ha reso movimentatissimo l'interessantissimo combattimento.

LA STRADA

Nove feriti a Milano

per uno scontro fra auto e vettura

Milano, 6, sera.

Uno scontro fra un'automobile privata e una vettura pubblica è avvenuto questa notte, verso le 3, sul corso Vittorio Emanuele, davanti all'«Hôtel Corso». Una vettura pubblica, guidata dal quarantottenne Pietro Taverchi fu Andrea, abitante a Greco, proveniva dal corso Venezia, con cinque persone: l'avv. Gustavo Franceschelli di Edoardo, d'anni 33, abitante in via Lamarmora, 16, la signorina Fosca Allegrini di Giuseppe, d'anni 20, da Varese, il dott. Giovanni Benelli e la sua signora, e il rag. Francesco Marini, abitante in via Lazzaro Papi, 11. All'altezza dell'«Hôtel Corso», per una doppia fila di automobili che sostano lungo i due marciapiedi, il vetturino dovette portarsi nel mezzo della via. Da piazza del Duomo giungeva, a velocità che tutti affermano essere stata assai notevole, l'automobile di proprietà del signor Giovanni David Aberg di Gabriele, di anni 31, nato in Svezia e residente a Milano, in via Vincenzo Monti, 29-30. Erano con lui a bordo della macchina certi Virginio Pirovano di Domenico, di anni 21, abitante in via Padova, 27, e Bruno Argesti fu Felice, di anni 21, abitante in viale Romagna, 22.

L'urto avvenne e fu veramente terribile: colpita sul fianco, la vettura si capovolse, scricchiolando e fracassandosi, mentre coloro che v'erano sopra furono rovesciati a terra violentemente: il vetturino andò a finire addirittura sul marciapiedi con un solo salto, mentre il cavallo si abbatteva con una gamba spezzata e la fronte spaccata. L'automobile investitrice ebbe il cofano squarciato, un parafango divelto e, pur rimanendo sulle sue quattro ruote, ebbe tutti i vetri spezzati e la carrozzeria danneggiata. In complesso i feriti, nessuno dei quali fortunatamente grave, erano nove. L'Aberg, esso pure ferito, è stato ricoverato all'ospedale, in stato d'arresto, in attesa di precisare la sua responsabilità penale, e l'automobile è stata sequestrata.

Grave caduta di due motociclisti

Biella, 6, notte.

Nei pressi del passaggio a livello di Tollegno, il tessitore Guido Scarlotta di 28 anni, da Vigliano, che procedeva in motocicletta con un amico, il ventitreenne Gino Bravarone, per l'improvviso afflosciamento d'un pneumatico non è più riuscito a tenere in equilibrio la macchina. Sia lui che l'amico hanno riportato nella caduta gravi ferite in diverse parti del corpo. Essi sono stati trasportati all'ospedale dalla autoambulanza della Croce Verde e ricoverati.

Ave, Maria!

Non c'è creatura più mia di questa mia di vent'anni, questa che conobbi nell'estate più luminosa della vita, chè m'ero tolto da poco il calzone al ginocchio e il bavero da marinaro; questa che portava ancora sulle spalle la treccia dell'adolescenza, la morbida treccia che tutti sognamo di raccogliere sulla strada, una notte d'amore, alla porta d'una fanciulla insonne: buttata via dal balcone, scivolata giù dalla luna.

Tornano le scolarette dei sogni
segnati fra i banchi
della chiesa diacci
adesso che i primi capelli bianchi
ci fanno accorti di giovento.

Oh, se c'erano i ferri del mestiere a far cornice al mio amore! Ella attingeva ad una fontanella dolce, di quelle che cantavano venti anni fa su tutti gli angoli delle vie, nei quartieri suburbani, ch'era una fresca gioia a sentirle. Te ne andavi fuori porta accompagnato dalle frusta d'acqua dei fontanieri, che inaffiavano il selciato a mattutino, e piano piano, uscito fuor delle gronde, il cielo ti si slargava sul capo come una bandiera infinita: era così evidente la «sbandierata» che gli occhi ti levavano in cerca dell'asta e porgevi l'udito al fruscio della seta azzurra.

La terra, dopo un'acquata propizia, sapeva di solco. L'Agro respirava, spossato. I monti laziali aprivano lentamente le braccia a ricevere il saluto cordiale della campagna appena sveglia. Era festa all'ingiro, era festa di povera gente che stende quel po' di bucato all'aria e se lo guarda, come il sacerdote del villaggio la sua tovaglia di lino nella chiesola malandata. Festa di sole, d'azzurro, di verde, di tetti lavati; frescura di vita da godersi ancora tutta, di vita acerba — venti anni! — che ti fa impeto in gola come una gioia che non puoi più contenere. Tutto da amare, tutto da cogliere ed anche tutto da buttar via perchè c'è tempo a iosa per seminare e raccogliere ancora.

E intanto la strada cammina e arriva a un cancello che si chiude per sempre a chi arriva.

Scalzo e no, fermo e in cammino
l'arrivi e no cancello, un mastino,
l'avvicini e non sai
al cancel che varcarono gli avi.

Basta, Maria, creatura mia come nessun'altra fu mai, indossavi quel giorno un vestito di tela grezza che modellava stupendamente le tue belle forme di «Fornarina». Quando alzò gli occhioni sgomenti incontrò i miei e fu segnato il destino: «For ever» come sta scritto sui ventagli e sulle custodie.

* *

Adesso la cara cuce e ricama dinanzi al tavolo delle mie veglie, e talvolta, senza volerlo, faccio piangere gli occhi belli, i primi occhi di donna che trasmisero un brivido delizioso alle mie vene. Credo ch'ella ch'io non mi sazi alla luce di casa e le donne della mia fantasia son tutte di carne e d'ossa per lei. No, cara. Tu sei nonna, sei mamma, sei amante e sorella, adesso che ho tutto perduto, adesso che mamma dorme da tanti anni dietro un pilastrino murato e non accenna a svegliarsi, come io speravo, quando non sapevo assuefarmi alla realtà; adesso che le sorelle se ne stanno lontane, tutte raccolte nella casa d'un altro; adesso che le amanti non sono più quelle dei balconi e delle trecce lunghe e delle passeggiate, tutte fragranti d'orto e di spighe.

No, cara. A Montasola c'è sempre il burro di latte, c'è il latte di capra e di mucca, che ci nutrì il primo mese di nozze. C'è un letto soffice sulla sponda del torrente che scroscia sotto la strada di Torri. Primizie di sole han prosciugato i ghiaioni levigati del fiume che passavamo a guado, cantando. Dove t'amai tutta fresca di rugiada e di giovinezza, forse l'aratro spaccò il solco fecondo e il grano biondeggia. Oh, andiamocene ancora lassù! Tu a pastura, io a condurre il bove potente sui campi del fertile Iddio.

No, cara, non piangere. Rocchette e Rocchettine fanno ancora a chi vede e fra gli incastri montani e i mulini di Don Chisciotte sventolano le braccia bighellone fra salici e pioppi. Si va per mano, sorreggendoci a vicenda, perchè la mulattiera precipita, acciottolata da sè.

Te ricordi Cottanello, un paesino che non ho mai visto l'eguale, con le strade bianche di meraviglia, le porte chiuse, il campanile muto, la chiesina deserta e diaccia come se da allora — età di mezzo — l'avessero abbandonata e dietro le porte, da secoli, aspettasse qualcuno che non vuol rassegnarsi a morire? Scommetto che la canzone è in voga ancora:

A Cottanello
ci sta un castello,
pare un castello
di violaccio...

Perchè il tempo l'ha scoperchiato! Ci arriviamo un mattino — ricordo — che non c'era ancora sveglio nessuno, tenendosi stretti per mano. E mentre tua sorella si sentiva sempre più lontana dal suo ambiguo marito, noi sentivamo il sangue accaldato affluirci al cuore pensando alla gioia della notte scorsa, che si sarebbe rinnovata la prossima notte, più intensa, più fervida come una bella canzone di giovinezza che sgorga istintiva dalle vene.

Il tabaccaio era aperto e la posta vicina. Acquistammo le cartoline postali (sì, a quei tempi c'era pochi anni sul serio!) che si mandano per convenienza, quasi a documentare il passaggio di chi cammina pel mondo tenendosi stretti per mano, e le affidammo al procaccia: quello col sacco di canovaccio, che se ne va a piedi dalla diligenza al paese e dal paese alle borgate, alle frazioni, ai casolari sperduti. Poi cercammo di rifocillarci: pane schietto e salame di montagna dal buon sapore genuino che a bersi un mezzo bicchiere par di sentirsi colare il paradiso in gola.

C'era intorno un silenzio di chiesa fresca. Ambiavamo per le viuzze acciottolate all'ingrosso, scegliendo il sasso su cui mettere il piede. Il muretto di cinta girava al largo sulla valle tutta segnata di strade ferrate e macerie. Silenzio d'eclissi: come quando l'umanità ansiosa attende che il sole sia smorzato per sempre da un soffio onnipotente e l'alba stenta a staccarsi dall'orizzonte e la terra è tutta raccolta nell'attesa.

Ma giù dalla svolta ci raggiunse un vocìare allegrone di lavandaie e uno sbattere di panni lavati. Guardammo giù: cinque donne robuste — gonna rialzate e braccia nude — alternavano scrosci di risa e scrosci di lavatura: e l'acqua schiumava come una panna montata, e la più giovane aveva una bocca così rossa ch'io sentii voglia di mordere e colsi sulla tua bocca un bacio umido come un frutto primaticcio staccato da un ramo, passando. Sapevi di giovinezza, sapevi di amore. Eri tutta la vita per me, eri tutta la donna: nonna, mamma, amante, sorella, madonna; tutte le donne desiderate con un ardore di novizio, con un sangue di morituro quando le vidi di qui vittima della fronte, pallida sotto l'elmetto cascante dei capelli di seta, coperta d'uno scialletto nero, come chi si vesta a lutto prima di offrirsi a chi va a morire.

E la morte alitava il suo alito guasto intorno alla vita sin d'allora, Maria, benchè non m'abbia ghermito. L'ho intesa passarmi accanto, sfiorarmi la pelle con l'unghia dura, poi sghignazzare e lasciarmi inebetito sul ciglio della voragine, pazzo di vita e d'amore.

* *

Uscimmo di casa un mattino — forse il settimo delle nozze — e trovammo sui muri di Montasola i manifestini verdi di mobilitazione.

Fu il primo brivido del distacco, il primo urlo del sangue.

Ma dove t'ho intesa mia come può esserlo un brano di carne viva fu alla partenza per la guerra che avevo voluto, la guerra cui mi recavo volontario, a sua insaputa. Fu la prima volta che sentii in tutta la sua tragica interezza l'angoscia del distacco. La piccola dell'anno mi si rivelò in tutta la sua disperazione. Da quel momento, forse, l'elegia della partenza mi cantò la sua prima strofa nel cuore, vidi forse in quell'ora, la prima volta

giù per le nude facciate
di tutte le case
le mani di tutti i parenti
le mani aggrappate
alle porte, alle finestre, alle grondaie,
alle cornici in rovina,
alle ringhiere tenaci...

Per te. Avevi portato sul grembo tiepido e col... un cesto di fiori a solatio» i frutti del nostro amore che, a volte, ci sembrava non fosse stato benedetto tant'era avido. Avevi premuto il seno sulla piccola bocca di Sergio, ch'è tenuto come un ricamo; avevi nutrito le tenere carni d'Ofelia, che pare nata in un paese del Nord, tant'è bianca e delicata! E mi lasciavi, forse per sempre!

Il singhiozzo incontenibile pareva dovesse rompere in un fiotto di sangue. L'anima era tutta nella gola chiusa, la vita era tutta raccolta nelle pupille.

Eri un brano di carne mia viva, che faceva sangue. Così, quando il treno si mosse, mi sentii vittima della più orribile mutilazione, quella ch'è più grave di quante la guerra ha prodotto. Fui il mutilato dell'anima cui ogni partenza strappa la benda o riscava la piaga.

Per te. E quando tornai, stordito dai colpi e dalle fatiche, tutta godei la gioia dell'arrivo, per me e per i fratelli resi alla madre e alla casa, al borghetto e al castello, alla villa e alla metropoli, alla ricchezza e alla povertà: godei per tutti la vita che a noi volevano strappare o ingoiavano, cantai fra le lacrime, ebro d'aria, di sole, di spazio:

Tutti i treni del mondo a sportelli spalancati...
i davanzali sacchi di manovelle
e la soglia di piedi nudi
e i liti di bucato.

Il mio treno, che odorava di sangue e di pane scuro, si portava sui finestrini ariosi le canzoni nostalgiche della trincea — le più belle della vita — scandite con un groppo in gola e il sorriso in bocca.

Il mio davanzale, che conosce soltanto il tepore del tuo seno e trilli dei corridoi e brividi di stelle.

La soglia della mia casa piccina, della mia stanzetta quieta dove m'appari le sere d'inverno all'improvviso e mi rialzi il capo dai libri e m'offri una tazza calda e mi frughi i capelli e mi scocchi un bacio e mi porgi un cuscino di vecchia pelliccia per i piedi che han tanto freddo.

E il letto, infine, il nostro letto che ci ha cullati a lungo fino all'alba, col respiro confuso e le braccia stanche: compagno della mia povertà orgogliosa, conforto e sostegno della mia giovinezza cui nessun calice può dissetare. E la tazze ove bevo hanno un fondo che pare cicuta.

Creatura, creatura mia dei vent'anni in cui nonna, mamma, amante, sorella ritrovo e me ne sazio, nel nome di Dio.

AURO D'ALBA.

Premi per opere di cultura militare

Roma, 6, notte.

Il Ministero della Pubblica Istruzione, su proposta della Commissione giudicatrice del concorso a premi per lavori di cultura militare, ha recentemente attribuito il primo premio al ten. col. N. Pagnielto, Direttore dell'Istituto Chimico Farmaceutico militare, per le sue dotte pubblicazioni di chimica bellica: «L'arma chimica» e «I grandi pilastri della guerra», «Le brillanti vittorie della chimica».

Kipling a Palermo esalta Mussolini

Roma, 6, notte.

Il corrispondente dell'Impero, è riuscito ad avvicinare Kipling a Palermo e così riassume la conversazione:

«Ho rivolto a Kipling domande sulla sua attività letteraria. L'insigne scrittore si è schermito dicendo che preferiva conoscere l'attività degli scrittori italiani. Allora ho parlato a lungo, cercando di non dimenticare nessuno ed ho posto sul tappeto tutte le questioni e questioncelle di oggi. Kipling ha ascoltato con molto interesse. L'accenno a «strapaese» ed a «stracittà» lo ha messo di buon umore, ed egli mi ha chiesto: — L'arte: centra tutto questo con l'arte? Influisce veramente sullo sviluppo della coscienza letteraria specialmente giovanile?

— Ma questo — ha risposto il giornalista — può giudicarlo lei.

«Lo scrittore ha sorriso, poi ha aggiunto: — Io credo che l'arte sia una, indivisibile e che veramente non abbia patria. Non parlo di me che ritraggo quasi sempre un ambiente ed un aspetto politico particolare. Poi, in fondo, io scrivo così alla buona e non ho pretese...

«Parlando del futurismo, Kipling ha detto: — E' un movimento geniale che dà all'arte il contributo di elementi nuovi. Credo che sia per l'arte quello che il fascismo è per la vita.

«Circa le sue impressioni sull'Italia di oggi, Kipling così si è espresso: — Ritengo non sia serio per uno straniero improvvisare giudizi sulla politica del Paese in cui soggiorna, ma comunque abbiate per certo che l'Italia attraversa un periodo di potenza mai sognata ed ha in Mussolini una vera anima tutelare che sa farla rispettata ed amata nel mondo.

«Dopo altre considerazioni di carattere sindacale e sportivo Kipling parlando ancora del Primo Ministro ha soggiunto: — Sappiatelo amare, questo meraviglioso vostro fratello che protegge i vostri interessi ed il vostro avvenire. Vogliategli sempre bene con un affetto ideale e costante; pensate che per l'Italia egli è tutto».

I Sovrani afgani tornano in patria in attesa di un lieto evento

Roma, 6, notte.

Secondo una notizia dell'International News Service da Londra, con ogni probabilità, dopo la prossima visita all'Inghilterra, il Re dell'Afganistan e la sua consorte dovranno abbandonare la progettata visita a Mosca e affrettarsi a ritornare a Kabul. Le ragioni di questo anticipato ritorno nella capitale erano apparse misteriose a qualcuno che credeva di poterle spiegare romanticamente affermando che i numerosi ritratti che la bella regina dell'Afganistan si era concessa fare nei vari paesi europei col volto scoperto, avevano trovato la via di Kabul, gettando molto scandalo in tutto il paese, dove non si sospettavano le fattezze della sovrana, che la religione maomettana impone siano sempre velate. Per cui era per calmare l'agitazione determinata da questo preteso scandalo che i Reali afganistani avevano deciso di effettuare il ritorno in patria.

Invece la verità è un'altra; il ritorno è causato da una circostanza felice per il popolo afgano: cioè dal fatto che un lieto evento è presto atteso dalla bella regina. Infatti già nel soggiorno inglese la regina ha dovuto rinunziare spesse volte ad accompagnare il marito, a ciò a causa delle sue condizioni di salute, fattesi delicate. Sono gli ostetrici che le hanno ordinato di aversi molti riguardi e di non ritardare troppo il ritorno a Kabul.

Quel che spendono i Sovieti per l'esercito

Mosca, 6, notte.

Voroscilof, parlando in una riunione militare, ha dichiarato che l'effettivo dell'esercito rosso non sarà aumentato nei cinque prossimi anni. La attenzione principale verrà portata sul miglioramento delle condizioni materiali e delle condizioni di vita e sui progressi tecnici da apportare alla forza dell'esercito rosso. Nell'anno corrente le spese per le forze armate ascenderanno a meno di 750 milioni di rubli.

Undici milionari in una famiglia
Il romanzo di casa Coats

Undici milionari in una sola famiglia, e resi tali da una sola industria! E' il preciso risultato ottenuto dalla famiglia Coats, che possiede e dirige la filatura di cotone J. e P. Coats. Creso non è più che un avaro e Mida un finanziere senza immaginazione; la loro fortuna non sarebbe bastata a pagare una settimana di salari agli operai impiegati dalla famiglia Coats.

Mida si stupiva di convertire in oro tutto ciò che toccava; ma avrebbe probabilmente abbandonato questa occupazione se avesse conosciuto la magia del filo di cotone, creatore di ricchezze.

W. A. Coats, uno dei primi membri della famiglia, morì milionario. Lord Glentanar è pure milionario, come anche il signor William H. Coats, presidente attuale della Società: in sostanza, undici membri di questa famiglia sono reputati milionari in lire sterline.

D'altronde sette membri della famiglia sono morti, lasciando come eredità la formidabile somma di 15.266.672 lire sterline. Ecco la lista di essi e del loro patrimonio, secondo i rilievi fiscali:

Lord Glentanar	lire st.	4.642.263
Peter Coats	»	2.026.270
James Coats	»	1.964.746
Sir James Coats	»	1.773.670
Archibald Coats	»	1.400.125
Daniel Coats	»	1.231.802
Sir T. Glen-Coats	»	1.325.600

Su queste cifre almeno 3 milioni di lire sterline sono stati pagati allo Stato come diritti di successione. Il patrimonio globale di questa famiglia, viene valutato 25 milioni di lire sterline. La storia di siffatta colossale fortuna, che, naturalmente, non rappresenta che una minima parte dei complessivi guadagni dell'industria, si legge come un romanzo.

Il monito di Carnegie

Fu Andrea Carnegie a raccomandare ai giovani ambiziosi di impiegare tutto il proprio denaro nei propri affari: egli aveva la convinzione, che raramente si perde il denaro quando è ben sorvegliato. «E' sorprendente constatare — egli affermava — quanto siano pochi gli uomini che sanno prevedere gli enormi dividendi che ricaveranno dall'impiego delle loro sostanze nei loro affari». Pare che la famiglia Coats abbia soprattutto compreso l'importanza di tale massima.

Il fondatore della filatura fu il signor James Coats: egli fondò nel 1824, nel pressi di Ferguslie, una fabbrica per la confezione del filo da cucire. Come Andrea Carnegie, egli pensava: attenersi ad una sola cosa, e farla bene. E scelse una linea assai tenue: il filo da cucire, ma con questo filo lui e la sua famiglia hanno guadagnato dei milioni, e istituito una delle più notevoli industrie del mondo.

All'inizio la fabbrica era talmente piccola, che il padre fu costretto ad inviare i suoi due figli a lavorare altrove in qualità di meccanici, ma le vendite progredirono tanto che il figlio Pietro dovette ritornare e divenne, insieme al fratello James, socio della casa. Più tardi un altro figlio, Thomas, fu ammesso nella società.

Alla morte del padre e del fratello maggiore, la fabbrica venne diretta da Thomas e Pietro, i quali, ben forniti di intelligenza, gettarono le basi per lo sviluppo mondiale dell'impresa. Seguirono gli onori: Pietro fu fatto cavaliere.

La guerra di Secessione

James Coats, figlio di Peter Coats al tempo della guerra di Secessione, in America, si recò negli Stati Uniti per sorvegliare il mercato più importante della sua industria, e vi dimorò parecchi anni. Allorchè il Governo americano stabilì dogane proibitive per i manufatti stranieri, egli, da accorto industriale, installò immediatamente fabbriche in America, nei pressi di Pawtucket. Anzichè torcersi le mani dalla disperazione e implorare l'aiuto del Governo, egli impiantò sul luogo una delle più grandi industrie americane. Per le stesse ragioni creò altre fabbriche al Canadà e fece ritorno in Iscozia che dopo 31 anni di assenza. Abitò da allora il castello di Auchendrane, ove la sua graziosa ospitalità e la sua generosità senza limiti, lo resero assai popolare. Amava fare doni di libri agli abitanti dei villaggi lontani, specialmente a quelli dei porti che visitava con il suo yacht. Inviava loro anche dei conferenzieri, senza dimenticare gli ottici che fornissero occhiali a coloro che non vedevano più tanto bene.

Nella sua filantropia, nulla dimenticava. Regalava vestiti ai suoi marinai; un pianoforte a un circolo sportivo; calze e scarpe ai bimbi; pranzi ai piccoli procaccini; dolci alle vedove e ai pensionati; scuole per le operaie di fabbrica; giorni di riposo ai vecchi; tutto ciò, insomma, che il suo fertile spirito poteva escogitare per soccorrere quelli che erano nel bisogno. Non gettava però il denaro in futile filantropia; era un calcolatore accurato.

I suoi successori hanno seguito il suo esempio. La filantropia della famiglia Coats è divenuta quasi leggendaria, in Inghilterra, ed oggi costituisce un fattore importante nell'organizzazione della carità.

Il personaggio del signor Pondero, nel romanzo di Wells: «Tono-Bungay» rappresenta un tipo che ora non esiste più. L'industriale d'oggi deve condurre una vita da spartano, che altrimenti non potrebbe bastare alle proprie responsabilità. La famiglia Coats rappresenta il miglior tipo del capitalista moderno: tenace lavoratore nella sua impresa, dedita agli affari pubblici per gran parte del suo tempo, e che cerca nello sport le sue distrazioni.

Sir Thomas Glen-Coats era un uomo mosso da interessi vari; amatore d'arte e specialmente della scuola di Barbizon; patrono dell'agricoltura; e per 18 anni deputato liberale della sua circoscrizione.

Accusato di essere uno speculatore di guerra, nel 1919, egli rispose:

«I critici che ci accusano non comprendono o non vogliono comprendere che la più gran parte dei nostri affari, è da noi trattata con l'estero, e che i nostri benefici sono dunque realizzati sulle esportazioni, all'infuori del Regno Unito. I nostri utili sul mercato interno non si contano che a migliaia, mentre gli altri arrivano ai milioni. Il fatto che noi portiamo alta la bandiera della nostra nazione, sui punti più lontani del globo, da più di mezzo secolo, non può esserci imputato come delitto».

Un'inchiesta ufficiale tolse alla casa ogni taccia di profitti illeciti. D'altra parte, il presente Lord Glentanar, secondo barone della famiglia, ha servito durante la guerra, nel reggimento scozzese della Guardia Nera. Una sua sorella è divenuta, sposandosi, duchessa di Wellington.

Un'altra grande famiglia

Un'altra grande famiglia inglese, realmente inglese e non scozzese, che ha pure realizzato nell'industria una grande fortuna, è la famiglia Wills, di Bristol. Essa conta ben sei milionari, ed uno di essi, lord Winterstoke, avrebbe lasciato un patrimonio da 5 a 8 milioni di lire sterline.

L'industria di questa famiglia era il tabacco e la manifattura delle sigarette. Quest'industria prese un considerevole sviluppo, soprattutto quando, 25 anni fa, gli americani tentarono di invadere il mercato inglese. Si temette ch'essi avrebbero venduto i loro prodotti a un prezzo talmente basso da eliminare gli industriali inglesi. Lord Winterstoke ingaggiò la battaglia contro la concorrenza e riunì i manifatturieri inglesi, formando la grande combinazione chiamata: *Imperial Tobacco Company*. Questa compagnia domina attualmente l'ottanta per cento del mercato del Regno Unito. Gli americani dovettero battere in ritirata. La posizione dei manifatturieri inglesi era inespugnabile.

La generosità e la munificenza della famiglia Wills sono pure leggendarie. Essa ha fondato, o meglio ricostruito interamente l'Università di Bristol.

Ed ecco, una bobina di filo, un pacchetto di sigarette, due semplici comodità quotidiane, hanno creato una ricchezza favolosa, la cui maggior parte è stata convertita in salari per la classe operaia, elevandone così il tenore di vita.

Gli utili che hanno fatto la fortuna delle due famiglie di cui s'è parlato, non sono stati che un'infima parte delle centinaia di milioni di lire sterline che hanno circolato nel paese e contribuito a creare nuove sorgenti di ricchezza per l'impero britannico.

G. G. LOCKWOOD

CRONACHE PARIGINE

PARIGI, aprile.

I Campi Elisi stanno per arricchirsi di una nuova galleria. I Portici Rontiual, destinati a mettersi in comunicazione con l'avenue Friedland e a ripetere in splendore le Arcate aperte l'anno scorso a fianco dell'Hotel Claridge. Portici e Arcate sono un'iniziativa unita di misura per abbracciare con una sola occhiata l'accresciuto fasto della vita cittadina nelle grandi capitali moderne.

Il «Lido» a Parigi

Constatiamo però, che Parigi giunge in ritardo di quasi mezzo secolo sull'Italia della Galleria Vittorio Emanuele di Milano e della Galleria Umberto I di Napoli, ma non neghiamole il vantaggio ricavato da tale ritardo nei riguardi del buon gusto e dello sforzo decorativo, che non sono più, per fortuna, quelli dell'epoca umbertina, per chiamarla italianamente, epoca di stimoli, come tutti sanno, per una modestia che ne rendeva impacciato e povero financo il lusso. Fra le tante meraviglie, una delle nuove gallerie parigine ha preteso offrire ai gaudenti una copia del Lido, il Lido a Parigi, e a delizie meno sotterranee. Chiamatelo come volete: l'essenziale è che si tratta di una piscina di quaranta metri per dieci, scavata in un locale di ottanta metri per quaranta, circondato di un colonnato pompeiano lungo il quale corre una spiaggia di vera sabbia e si allineano più di un centinaio di cabine da bagno incendiate dalla più bella imitazione di sole che si possa desiderare in una città dove piove dieci mesi l'anno. Torniamo esattamente, come ai tempi della Roma imperiale, alla tradizione delle Terme. La sola differenza consiste, pel momento, nel prezzo del biglietto d'ingresso, che a Roma non costava nulla o pochi sesterzi mentre al Lido di Parigi, costa, finchè la dura, cento franchi. Dico finchè la dura giacchè, tutto compreso, un bagno, col relativo amaro-seltz, indispensabile a completare l'illusione all'Americanismo, e col relativo pranzo, richiede pel momento una somma non inferiore a quella necessaria per pagarsi il viaggio di andata e ritorno al Lido di Venezia: ragione per cui i bagnanti preferiscono sinora fare, per lo più, il bagno in casa. Il Lido di Parigi è però affrescato, a differenza di quell'altro, che si contenta di esser fresco, dal pennello di un pittore geniale, italiano anche lui, Carlo Cherubini, il quale vi ha dipinti torno torno una trentina di grandi scene di soggetto settecentesco veneziano, molte delle quali con varie decine di figure a grandezza naturale, legate da un bel movimento decorativo e trattate con simpatica disinvoltura. Fra la piscina sotterra e il negozio dei merletti Gallenga all'ingresso, possiamo dire che le Arcate dei Campi Elisi sono un angolo d'Italia a Parigi, nuova e confortante prova che il nostro paese, a dispetto di tutte le beghe politiche, continua a godere nella capitale francese di una situazione privilegiata, che non dovrebbe esser difficile, con un po' di abilità, rendere feconda di migliori e reciproche fortune.

Mentre la parte alta dei Campi Elisi si illustra di queste nuove pompe, a due passi di lì, nel settore basso, in via Boissy d'Anglas è teatro del crepuscolo di uno dei Circoli più mondani della capitale, quello dell'Unione Artistica, volgarmente detto de l'*Epatant*. Da varii mesi, questa vecchia colonna della vita di società parigina, erede e successore del Circolo imperiale fiorito sotto il secondo Napoleone, si agita fra le angosce di una minaccia di sfratto lanciatagli contro dalla Società Immobiliare, proprietaria di quello che fu il palazzo di Grimod de la Reynière, uno dei più illustri buongustai del primo quarto dell'Ottocento. La Società ha bisogno dello stabile, probabilmente per abbatterlo ed erigere in sua vece un grande albergo o nuove Terme; e alle proteste del direttore del Circolo, generale di Wignacourt, ha risposto offrendosi a vendergli il palazzo per trenta milioni, ben sapendo che nessun Circolo parigino, neppure l'*Epatant*, che ha sugli altri il privilegio di poter tenere ufficialmente un banco di baccarà; — la buon'anima di Alfredo Capus ne sapeva qualche cosa — e costituirsi quindi una cagnotte, è in condizione di inscrivere nel passivo sociale una somma simile. La imminenza dello sfratto ha suscitato dissensi intestini, in seguito ai quali il generale di Wignacourt ha dato le dimissioni. Adesso non si sa ancora se il Circolo emigrerà altrove, rinunziando ai Campi Elisi, o se si fonderà con l'Automobile Club: ma il certo si è che i locali verranno sgombrati e abbandonati, come tanti altri, al piccone demolitore, che si è giurato di rimettere a nuovo da cima a fondo questo quartiere di Parigi. E sparirà così un palazzo i cui saloni furono teatro di molte fra quelle solennità gastronomiche celebri, che sono forse la sola forma di godimento collettivo in cui i nostri nonni ci siano stati indiscutibilmente superiori.

Il cuoco del cardinale

Mi sovviene a questo proposito di un aneddoto caratteristico per l'importanza che le pompe della tavola avevano all'epoca delle prime fortune dei Campi Elisi. Il cardinale Fesch, zio di Napoleone I e grande Elemosiniere dell'Impero, celebre pei banchetti ufficiali che soleva dare alle Tuileries, aveva ricevuto un giorno in dono due rombi colossali che sembravano l'uno il ritratto dell'altro. Bisognava utilizzarli, per non metterne a repentaglio la freschezza, la sera medesima. Ma il cardinale non aveva l'abitudine di invitare alla sua mensa più di una ventina di commensali ad un tempo e per così poche bocche uno dei due rombi era più che sufficiente. Che fare, dunque, del secondo? La cosa più savia sarebbe stata il regalarlo a un altro dignitario dello Stato. Ma il cardinale non aveva alcun desiderio di procurare altrui l'occasione di un trionfo gastronomico che gli premeva di esser solo a ripetere, e questa soluzione venne scartata con sdegno. Pensa e ripensa, il cuoco gettò a un tratto: «Eminenza, ho trovato!». Venuta la sera e seduti i convitati, dopo il primo servizio ecco spalancarsi le porte ed entrare, portato da quattro servi sopra un piatto d'argento, il primo rombo. Alla vista di tanta meraviglia, i commensali scoppiano in esclamazioni di entusiasmo, annusano golosamente la fragranza di mare che esala dal pesce gigantesco e si preparano a fargli onore con tutte le risorse di un appetito degno di lui. Senonchè, mentre, recato il piatto intorno alla tavola, i servi stanno per posarlo sulla mensa di servizio per permettere allo scalco di tagliarlo, un passo falso fa sdrucciolare l'uno di loro, e piatto e pesce finiscono miseramente sul pavimento in un inverecondo caos di polpe e di salse. Un urlo di disperato orrore sfugge alle gole deluse degli ospiti del cardinale. Ma a questo punto il cuoco si precipita nella sala e, supplicata la compagnia di non badare all'incidente, ordina cipiglioso ai servi: «Ricominciate, e state attenti che non vi capiti una seconda volta!». E i servi ricominciano. Le porte si spalancano di nuovo e sopra un secondo piatto di argento entra maestoso il secondo rombo. Lo stupore, la gioia, l'ammirazione, la gratitudine degli invitati sono indescrivibili.

Lo Scià e gli asparagi

Oggi, ahimè, i banchetti sono divenuti una triste cosa. I grandi della terra hanno perduta la buona abitudine di invitare a pranzo per prender quella di farsi invitare: effetti della democrazia. E poichè per invitare un grande della terra è necessario metterci in cinquecento od in mille, il risultato è che i grandi pranzi escono dal calderone come il rancio della caserma e finiscono coll'esser causa della decadenza della cucina, oltre che di molte malattie gastriche. La sola consolazione è che ai banchetti dei giorni d'oggi i commensali a tutto badano tranne che al gusto delle vivande. Al banchetto offerto giorni or sono a Carlo Benoist dalla *Revue Universelle* per celebrare la pubblicazione del suo nuovo libro su *Le leggi della politica*, prima parte mille e ottocento commensali, e non occorre dir altro per farvi intendere di che pietose «opere» quella minestra. Ma c'erano, attorno al festeggiato, Carlo Maurras, Paolo Bourget, Funck-Brentano, il conte di Saint-Aulaire, Giacomo Bainville e molte altre celebrità della politica e delle lettere, e il sapore dei loro discorsi fece dimenticare quello delle pietanze, un vocabolo che mai come nella nostra epoca ha dimostrato di derivare da pietà.

Magro compenso, se imbastardisce la cucina dei banchetti di gala, migliora fra i convitati l'arte di stare a tavola. Non accadrebbe più, oggi, e il viaggio di Amanullah, re dell'Afganistan, ne è stato una prova, quello che accadde una volta a Edoardo VII quand'era principe di Galles, per avere invitato a pranzo lo Scià di Persia. C'erano a tavola una ventina fra dame e gentiluomini in gran tenuta e dietro a ciascuno di essi stava ritto in piedi, pronto ad ogni cenno, un ciambellano in grande uniforme. Vengono serviti degli asparagi. Lo Scià non aveva mai veduto un vegetale di quella specie. Obbligato dall'etichetta a mangiare per il primo, egli ne afferra uno fra due dita, ne succhia la punta e, non sapendo dove mettere il gambo, lo getta dietro le proprie spalle in faccia al ciambellano. Edoardo, uomo di spirito, non vuole aver l'aria di infliggere allo Scià una lezione di galateo, e si affretta a gettare a sua volta dietro di sè i gambi dei propri asparagi. Gli altri commensali, manco a dirlo, seguono senza batter ciglio l'esempio venuto dall'alto. E così, durante cinque o sei buoni minuti, gli impassibili dignitari, scintillanti d'oro e di decorazioni, dovettero subire, facendo mostra di nulla, il tiro a bersaglio di una ventina di quei proiettili sgocciolanti...

Sono cose che oggi non accadono più nemmeno nei banchetti di mille e ottocento coperti.

NOMENCLATOR

TEATRI

La tristezza di Dina Galli

Roma, 6, sera.

A un redattore del *Messaggero* Dina Galli ha fatto questa sensazionale rivelazione:

— Sono di temperamento triste, profondamente, intimamente triste. Già!... Pare impossibile! Ma non creda che sia avvilimento o pessimismo questa mia tristezza. Sono sempre stata serena, serena davanti a tutto: un carattere a fondo malinconico, insomma!

L'attrice ha detto quindi che cercò sempre di scuotersi da quella continua malinconia:

— Le amiche mi dicevano: «Dina, facci ridere!». Perchè da bambina ero già come adesso. Obbligata al silenzio, parlavo con le mani. Costretta all'immobilità, parlavo con gli occhi, e quando mia madre mi sgridava, atteggiavo il viso ad una siffatta maliziosa compunzione che anche lei, poverina, doveva finire col ridere, come gli altri. Pensai così che meglio che far ridere mio malgrado, fosse meglio cercassi di far ridere quando volevo io. E da queste mie reazioni venne fuori un certo umorismo che mi fece in breve notare nella Compagnia Ferravilla, nonostante che lui, così grosso e invadente come era sul palcoscenico, lasciasse che appena mi muovessi dietro, in un angolo.

Dina Galli ha narrato quindi come si svolsero i suoi primi passi nel campo dell'arte; ha parlato della sua prima serata d'onore, ha soggiunto:

— Mia madre non era attrice; recitava da dilettante in un Circolo diretto dai Monti, e soltanto quando rimase sola, con me e la nonna sulle spalle, si decise ad accettare la scrittura offertale da un antico compagno di filodrammatica che aveva messo su Compagnia. Fu in essa che io debuttai, in parti mute, perchè sapevo appena parlare...

L'attrice ha così concluso la sua intervista:

— Posso stare lontana dal palcoscenico senza nessun rimpianto. Il mio ideale sarebbe quello di avere un teatro mio, dove far recitare e veder recitare gli altri. Le repliche soprattutto mi affaticano. Pensi che *Scampolo* l'ho replicato un migliaio di volte!

«L'Usignuolo» e la «Giara» al Teatro Reale dell'Opera

Roma, 6, notte.

Domani, sabato, al teatro Reale dell'Opera saranno rappresentati due nuovi lavori per Roma: «L'Usignolo» di Igor Stravinschi e la «Giara» di Alfredo Casella.

«L'Usignolo» è un racconto lirico tratto da una fiaba dell'Andersen. L'azione si svolge alla corte cinese, ove l'imperatore dà in francese per un usignolo che ogni tanto viene a cantare sulle sue finestre: l'uccellino viene portato alla presenza dell'imperatore che si delizia ascoltandone i gorgheggi. Intanto però giungono dal Giappone tre messaggeri che recano in dono al Sovrano un usignolo meccanico meraviglioso, il quale messo in azione riempie la reggia di trilli. Nessuno si occupa più dell'uccellino vero che vola via nascosto; ma l'imperatore ad un certo punto lo ricerca e non trovandolo si adira. Per vendicarsi bandisce dai confini del suo regno l'uccellino e conferisce all'usignolo meccanico grado e dignità di primo cantore di corte. Senonchè, poco dopo, l'imperatore si ammala. L'inferno soggiace a incubi spaventosi, però sopraggiunge l'usignolo vero e si mette a cantare. La calma torna nello spirito del monarca e la morte colla veduta dell'uccellino se ne va via. In seguito l'imperatore chiede all'usignolo di non abbandonarlo più, ma la sua preghiera è vana. L'usignolo, pago di aver visto le lacrime del dolore del Sovrano, non prova il desiderio di rimanere alla reggia; tornerà solo di tanto in tanto per rivedere l'imperatore e consolarlo con il suo canto nei momenti di tristezza.

La *Giara* invece è una commedia coreografica, desunta dalla nota novella di Luigi Pirandello. Il maestro Alfredo Casella l'ha scritta nel 1924 per invito della compagnia dei balletti svedesi. Venne rappresentata con successo a Parigi nel novembre dell'anno scorso.

Al Gianduja: Si chiude.

Il teatro delle Marionette sta per chiudere i suoi battenti. Ancora una settimana di attività, poi il riposo annuale che dura sino a settembre. Gianduja ha già fatto le valigie ed è pronto per andare in campagna. Un brutto annunzio questo per il nostro mondo piccino che ama le teste di legno. Chi non ha ancora visto *Aria Maija* la graziosa fantasia che ha avuto tanto successo, deve affrettarsi. A settembre non si riprenderà più. Nel settembre riavremo alle Marionette, con infinite variazioni di attualità, il *Turin c'a bogia*, nello quale Gianduja mostrerà ai torinesi e ai non torinesi le curiosità di Bicerinopoli e le meraviglie dell'esposizione.

Al Carignano.

Questa sera debutta, come già annunciammo, la Compagnia Tatiana Pavlova, con «Fanny e i suoi domestici», la fortunata commedia di Jerome K. Jerome, novità per Torino.

Tipografia del giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

L'aria sterilizzata con l'elettricità

Una buona trovata per la salute

La «Stampa» in diversi pregevoli articoli ha opportunamente richiamata l'attenzione dei lettori sugli effetti fisiologici delle correnti elettriche, sui troppo frequenti succedersi di infortuni e sul modo di meglio prevenirne ed attenuarne le conseguenze. Ma se l'energia elettrica può esser qualche volta causa di infortuni e di sinistri, essa, oltre a tutti gli altri immensi e meravigliosi servigi che ci rende, può anche contribuire largamente a migliorare le condizioni della nostra vita e della nostra salute. Sono infatti ormai numerose le applicazioni elettroterapeutiche comunemente adottate dai nostri migliori medici, ma è da augurarci che coi progressi incessanti dell'elettrotecnica tali applicazioni possano maggiormente estendersi in campi ancora sconosciuti o non completamente esplorati.

Una delle applicazioni che un giorno, neppur tanto lontano, avrà larghissimo impiego, sarà certamente quella della preparazione e diffusione artificiale dell'Ozono. Molto si parla di questo gas che giustamente è stato considerato come uno dei più importanti prodotti scoperti dall'elettrochimica moderna, ma troppo poco se ne è esteso l'uso e non a sufficienza se ne apprezza il suo alto valore igienico. Per persuadersi di ciò, basta pensare che il celebre Pasteur ha ripetutamente dichiarato che i microbi al contatto dell'ozono vengono distrutti e le loro tossine vengono bruciate. Questa importante proprietà dell'ozono, disgiunta dall'altra di essere esso assolutamente innocuo all'organismo umano e di poter essere liberamente respirabile, fa sì che ognuno veda quale possente ed efficace ausiliare dell'igiene e della pubblica salute sia questo gas che Madre Natura ha posto a disposizione dell'uomo.

Fu lo Schoenbein che nel 1840 scoperse che l'Ozono si sviluppava da una pila elettrica. Soltanto più tardi si trovò che l'ozono esiste naturalmente nell'aria atmosferica, e che esso può essere prodotto dalle scariche elettriche atmosferiche, come lo manifesta il caratteristico odore che si sviluppa in seguito a forti temporali. Esso inoltre si produce sulla superficie delle acque oceaniche e sulle alte cime delle montagne per effetto di naturali scambi di energia elettrica tra l'atmosfera ed il globo terracqueo.

Anche nei tempi antichi erano conosciute le proprietà salutari e benefiche di questo gas, pur non essendo nota la sua vera essenza, e lo prova il fatto che Socrate consigliava i propri discepoli a distendersi per terra dopo un temporale perchè coloro che fossero affetti da malattie epidemiche ne avrebbero ricavato gran giovamento. Ed in realtà, diversi esperimenti [illegible] e valenti igienisti hanno notato che le epidemie di influenza in particolare, ed in generale le altre, avvengono quando l'ozono che, normalmente, trovasi in discreta quantità nella atmosfera, fa difetto. Inoltre, secondo il referto di molti specialisti, è ormai provato il grande giovamento che l'ozono può apportare in tutti i casi di malattie degli organi respiratori. La terapia dell'ozono, che ormai all'estero è già molto conosciuta ed apprezzata, da noi è invece quasi ignorata, o è stata abbandonata soltanto perchè non si sono potuti avere sino ad ora degli apparecchi i quali producessero ozono assolutamente esente da sostanze azotate e da particelle metalliche. Ma i progressi conseguiti oggigiorno dall'elettrotecnica consentono di disporre di apparecchi assolutamente idonei alla ozonoterapia, per cui anche l'Italia vedrà questo nuovo campo estendersi, come avviene in Francia, in Inghilterra e soprattutto in America.

Ed infatti come non preoccuparsi delle miriadi di germi patogeni che continuamente minano la nostra esistenza e che noi troviamo sparpagliati in tutti gli ambienti nei quali siamo costretti a passare diverse ore della nostra giornata? Secondo Pasteur, il 95 per cento delle malattie che si contraggono sono dovute all'aria ed alle [illegible]. Appropriate esperienze hanno rilevato che nei pubblici locali, dopo la permanenza di un certo numero di individui si riscontrano nell'aria stragrandi di bacilli e di batteri.

Ora il sistema di agglomerarsi della popolazione, la necessità di vivere ammassati per ristrettezza di ambienti, l'affollarsi sempre più grande di gente negli uffici, negli opifici, nelle scuole, nei teatri, nei cinematografi, nei caffè ecc., fa pensare alla necessità di dover provvedere alla sterilizzazione dell'aria che si respira. I risultati delle ricerche fatte dai dottori Sarlory e Langlais sull'aria di Parigi, sono dei più impressionanti e suggestivi. In un ristorante operaio si sono trovati sino a 80.000 bacteri per metro cubo d'aria; nei grandi magazzini parigini si è calcolata una media di 300.000 bacteri al metro cubo durante il mattino e circa 2.000.000 nel pomeriggio; in una sala dove vi era stato un grande affollamento di persone si son trovati ben 4.000.000 circa di bacteri per metro cubo d'aria, ed in certi ambienti speciali si sono potuti calcolare sino a 9.000.000 di bacteri per metro cubo d'aria. Ciò dimostra che cosa noi possiamo introdurre nel nostro organismo con la respirazione, e quanto sia necessario provvedere alla purificazione dell'aria che respiriamo.

I comuni disinfettanti non assolvono al loro scopo: la creolina, il cloruro di calce ecc. non possono essere sparsi ovunque perchè impartiscono agli ambienti un odore disgustoso e non sono efficaci per tutti i bacilli. Le fumigazioni di aldeide formica o di solfuro di carbonio, se sono più efficaci come disinfettanti sono però insopportabili e dannose. Che cosa possiamo dunque impiegare per salvaguardarci da tanti pericoli ed ottenere una sana ed efficace purificazione dell'aria? La natura stessa ce lo insegna: è l'ozono che ovunque si trova, è l'indice sicuro di aria saluberrima. In Inghilterra, in Francia, in Germania e negli Stati Uniti la disinfezione coll'ozono è ormai pratica comune nei parlamenti, nei teatri, nei cinematografi, [illegible] come nelle case di chi pensa a salvaguardare la propria salute; l'elettricità è impiegata anche per produrre ozono e quindi disinfettare e purificare l'aria viziata, così come per prevenire e reprimere innumerevoli malattie.

L'Italia fascista nel cammino radioso che ha intrapreso non può e non deve trascurare questo importante problema che riguarda l'igiene pubblica, perchè salvaguardando efficacemente la salute delle sue giovani generazioni le renderà più forti e più fiere per il maggior incremento della sua grandezza e della sua prosperità.

CARLO CAMINATI.

Le conferenze per i carcerati

Anche quest'anno, per i reclusi del Carcere giudiziario (reparti femminili e maschili) e per i ricoverati del Riformatorio «Ferrante Aporti», saranno tenute conferenze a scopo morale, istruttivo e ricreativo. [illegible]

La Pasqua in Duomo

Come le tradizionali e solenni funzioni della Settimana Santa sono state celebrate nel Duomo [illegible]

La gratitudine della famiglia del brigadiere Monti

Il Podestà di Villarbasse, paese natìo del brigadiere Pietro Monti, caduto vittima [illegible] ha indirizzato al Questore la seguente lettera: [illegible]

La Mostra della Promotrice di Belle Arti

La presidenza della Promotrice di Belle Arti comunica che il termine di accettazione delle opere è stato prorogato al 20 corrente.

L'automobilista senza sosta

Alcuni lettori ci segnalano un fatto curiosissimo verificatosi proprio nella nostra città. Alcuni automobilisti sembrano colti da una strana forma di pazzia: percorrono la città in lungo e in largo, senza tregua, senza riposo. Invano il garage ed il fornitore di benzina li attendono per il consueto riposo o per la solita bisogna. Insensibili agli stimoli dell'appetito ed ai richiami di Morfeo, con l'occhio atono e la mano inchiodata al volante, essi girano, girano, girano, come l'olandese maledetto del Vascello fantasma, come dannati ad una pena dantesca.

E' facile capire quali inconvenienti possono verificarsi qualora i suddetti infelici automobilisti si addormentino al volante. Solleciti sempre del bene pubblico noi abbiamo voluto promuovere un'inchiesta ed abbiamo potuto apprendere le origini del bizzarro fenomeno.

La cosa andò così: Un distinto medico, recatosi a visitare sulla sua automobile un malato, ebbe l'infelice idea di lasciare la macchina al portone del cliente. Quando scese, trovò un «civico» impalato, presso l'automobile col taccuino in mano.

— Ella è in contravvenzione...

— Toh!... E perchè?

— Non si può lasciare la macchina ferma.

— O bella!... E come deve comportarsi un individuo, per fare le proprie commissioni in automobile?... Una signora, per esempio, che deve recarsi dalla sarta, non può fermarsi davanti al negozio?

— Ecco: si fa un'eccezione per le signore che vanno dalla sarta o dal pellicciaio... Capirà, le esigenze della moda!... Sarebbe proibito, veramente, ma si chiude un occhio...

— E un dottore che deve recarsi da un malato non può lasciare la macchina davanti al portone?... E dove la deve mettere, allora?

— Non saprei che cosa dirle...

Il dottore conciliò la cosa, versando al più vicino posto di polizia urbana, lire italiane venticinque. Ma volle andare in fondo alla cosa e disse al graduato:

— Scusi, io posseggo un regolamento stradale, ma non sono riuscito a trovare l'articolo o il paragrafo relativo alla contravvenzione in cui sono incorso. Vorrebbe soccorrermi lei ed indicarmi la disposizione in causa?

— Ecco: la disposizione non esiste, sul regolamento; ma i cittadini quando hanno pagato la contravvenzione una volta la conoscono e se ne ricordano.

Impressionato, il dottore, e, seguendo il suo esempio, molti altri, hanno iniziato le gare di velocità senza arresto.

ecard

Una scuola modesta

che dà ottimi risultati

Simpatici assai gli sforzi, belle le iniziative per far apprezzare il lavoro: a mostrare quante insatese risorse se ne possano ricavare, ad innalzare il valore professionale del lavoratore. Qui furono illustrati di recente esempi antichi e moderni di scuole professionali ed i vari e sicuri risultati che esse danno. Per lo più si tratta di gioventù ed elemento maschile.

Ecco qua invece una iniziativa diretta all'elemento femminile e proponentesi di insegnare alle signorine e signore facili e bellissimi lavori nella pittura liscia, a smalto, in rilievo, a cordoncino, vera e propria imitazione del ricamo.

E' un'opera sorta da poco con scopi altruistici, puramente caritatevoli chè i modesti eventuali proventi vengono destinati, in parte ai poveri, in parte ad una nuova chiesa che si viene costruendo in piazza Regina Elena, la chiesa delle SS. Stimmate di S. Francesco d'Assisi.

E' stato accennato in questo ed in altri giornali che sarebbe bene ed utile insegnare alla donna come possa ricavare da svariati lavori mezzi di guadagno e trovare anche il motivo di una piacevole ed onesta ricreazione. Ne abbiamo già un ottimo esempio pratico.

Un giorno, nel passato gennaio, una signora di cuore e di testa, capace nella pittura liscia ed a smalto propose a Mons. E. Feliciano Vacha, curato di S. Donato di aprire una scuola ad hoc per signore e signorine. Mons. Vacha che apprezza ed ama ogni buona ed utile iniziativa fu lieto di appoggiare la proposta e di aiutarne l'attuazione. Fatto sta che la scuola venne aperta in via Saccarelli, n. 8, al primo piano, ed il numero delle allieve andò rapidamente crescendo. Segno che l'opera rispondeva ad una reale e vera necessità economica e morale.

Un modesto salone capace di qualche decina di persone, un gran tavolo nel mezzo, delle sedie, dei colori, delle piccole tavolozze, ecco la suppellettile ed il mobilio della nuova istituzione su cui si attira l'attenzione particolare delle mamme che abbiano figliuole desiderose di imparare questo genere di lavoro.

— Che cosa si insegna, che cosa si fa nella scuola?

A questa domanda rivolta alla direttrice, una signora distinta ed operosa del bene, essa ci ha risposto:

— Si insegna la pittura liscia, a smalto, a cordoncino, in rilievo.

— Allora ci vuole un elemento femminile istruito, già pratico del disegno e si richiede un buon periodo di istruzione.

— Non occorre, — osserva la Direttrice, — che le allieve abbiano una preparazione tecnica, che conoscano il disegno, la pittura. Se la conoscono tanto meglio. Ma basta un po' di occhio, della volontà, della energia, della attenzione. Le allieve che vengono sono per lo più delle signorine appartenenti al ceto medio, generalmente impiegate, ed anche delle signore agiate. Si prende della tela, della stoffa, della seta, si insegna loro a dipingere in modo liscio ed a smalto; si traccia prima il disegno e poi le allieve fanno mano mano la pittura sotto la direzione della maestra.

— E quanto tempo dura il corso?

— Il corso, veda, è molto breve, tanto che la sua brevità parrebbe inverosimile. La scuola è aperta nel pomeriggio di ogni giovedì e la domenica mattina.

— Che genere particolare di lavori fanno le allieve?

— Le nostre allieve dipingono nel modo indicato degli abiti, dei nastri, delle tende, dei cuscini, dei cappelli, dei fazzoletti, dei tappeti. Un cuscino ben dipinto può essere un bell'ornamento di una sala; le signore portano nastri al cappello ed i nastri dipinti con fiori sono assai ricercati; così le tende alle finestre. I fazzoletti sono cose pregiate e più piacevoli quando recano qualche pittura. Ecco qui, sopra della tela, un bel vaso dipinto; ecco delle belle mimose, dei cuscini, un fazzoletto di seta bianca che, agli angoli, porta dipinti dei fiorellini; ecco un piccolo bavaro per bambino con su delle viole mammole. Sono cosette assai ricercate e che possono anche servire per regalo. Lo smalto è distintissimo.

Le allieve in poche lezioni se la cavano ed allora quelle che sono agiate trovano una gentile occupazione nel dipingere; quelle bisognose vendono gli oggetti e trovano facilmente chi li acquista ed ecco una discreta sorgente di guadagno che serve ad arrotondare loro lo stipendio.

— Lavorano solo per confezionare piccoli oggetti domestici...

— No, risponde l'egregia direttrice, si fanno anche lavori per le chiese, come palliotti, veli omerali ed altre cose del genere.

— E' resistente questo genere di pittura?

— Molto resistente e all'umido e ad altre cause, così che gli oggetti anche per questo sono molto pregiati e ricercati. E poi signore e signorine imparano anche ad adornare con pitture i loro abiti e gli abiti altrui. Insomma esse trovano facilmente modo di guadagnare. Abbiamo parecchi esempi di allieve che, a questo riguardo, hanno saputo trovare non piccole risorse. La scuola va dando risultati sempre più considerevoli e vasti e ci proponiamo di offrire, in una non lontana Esposizione che faremo nei nostri locali, saggi convincenti di quello che si è potuto ottenere. Le famiglie modeste della piccola borghesia danno gli segni di apprezzare la nostra piccola istituzione.

Non vi ha chi da augurare crescenti successi all'iniziativa di Borgo S. Donato che ha intenti puramente ed esclusivamente altruistici.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-946 DIREZIONE e REDAZIONE — 45-501 REDAZIONE — 40-945 CRONACA GIUDIZIARIA e SPORT — 40-947 UFFICI DEL «SEGUENDO LA CRONACA» — 40-948 AMMINISTRAZIONE.

Tenta ricattare il cognato

con una sinistra accusa

Il giudice istruttore cav. avv. Soliani ha spiccato un mandato di cattura contro il tessitore Onorato Cerutti fu Bartolomeo, di 37 anni, da Villarbasse, il quale è imputato di calunnia contro il proprio cognato Giovanni Cravotto. Il Cerutti che il 20 febbraio scorso aveva perduto la moglie deceduta per bronco-polmonite, si era rivolto in quest'ultimo scorcio di tempo alla Procura del Re narrando in una dettagliata denuncia che il Cravotto aveva mantenuto una relazione illecita con la donna, la quale doveva essere morta non di malattia ma per le conseguenze di certe pratiche cui era stata indotta dallo stesso cognato.

Particolare assai triste i figliuoletti del Cerutti, fornirono essi alcuni particolari, che comprovavano il fondamento dell'accusa gravissima formulata dal vedovo tessitore.

Il Cravotto fu interrogato dal magistrato inquirente e respinse la sinistra accusa con tutte le sue forze.

— Mio cognato — egli disse — vuole arricchirsi alle mie spalle. La sua accusa è inventata di sana pianta ed ha per mira soltanto un volgare ricatto ai miei danni.

I testi non furono discordanti nella loro affermazioni; fra questi il medico curante riconfermò la sua diagnosi sulle cause della morte della donna, la quale era deceduta per broncopolmonite e per nessun'altra causa.

Le cose stavano a questo punto fra l'accusa implacabile dell'uno e le disperate affermazioni di innocenza dell'altro, quando un fatto improvviso si determinò nel corso dell'istruttoria. Una delle bambine del Cerutti, già sentita dal magistrato, nuovamente interrogata capovolgeva le sue dichiarazioni:

— Ora che nessuno mi costringe — disse — o mi consiglia a deporre cose contrarie al vero, dichiaro che quanto ha narrato mio padre è falso ed infondato. Fu lui con continui suggerimenti, con continue insistenze, facendomi scrivere sotto dettatura ciò che dovevo deporre, che mi obbligò a dire il falso. Mi accompagnava fin sulla porta del Palazzo di Giustizia suggerendomi e facendomi ripetere la deposizione che dovevo rendere: «Con le 16 o 17 mila lire che ci darà lo zio per farci ritirare l'accusa, ci faremo una casetta e staremo bene», egli diceva.

Queste gravi circostanze furono confermate da altri testi. Il Cravotto insisteva nella sua versione:

— Mio cognato — diceva — mi ha colpito unicamente per ragioni economiche. Il suo scopo è di spillarmi quattrini.

I testi, sentiti in questa ultima fase dell'istruttoria furono così precisi che l'accusa lanciata dal Cerutti crollò come un castello di carta. Ed un'altra accusa gravissima sorse allora contro lo stesso querelante. Questi divenne a sua volta accusato, e siccome il reato imputatogli comporta il mandato di cattura e la natura delle accuse lanciate contro il cognato Cravotto, che è un infermiere del manicomio di Collegno, sarebbe stato di competenza della Corte d'Assise, così il Giudice Istruttore, avv. Soliani, ha emesso — come dicemmo — il mandato di cattura deferendo, conclusa l'istruttoria, il Cerutti alla Corte d'Assise. Il fatto è ormai di dominio pubblico nella vicina Borgata Leumann ed a Collegno.

Disgrazie

Il muratore Felice Vallero, d'anni 62, abitante in via Legnano, 23, si trovava, ieri nel pomeriggio, su di una scala a pioli, appoggiata alla casa di angolo fra via Valprato e corso Vercelli, intento a murare una mensola per il sostegno di fili elettrici dell'Azienda Elettrica Municipale, quando per improvviso sobbalzo della scala, perdette l'equilibrio e cadde al suolo malconcio. Soccorso da compagni di lavoro, a mezzo automobile dell'Azienda Municipale, il ferito venne condotto alla Assistenza Martini dove il dott. Gasparini gli riscontrò la frattura del calcagno sinistro ed una ferita lacero contusa al piede destro. Fu giudicato guaribile in un mese.

— L'impresario costruttore Giuseppe Garetto, di anni 24, abitante in via Camerana, 6, salito su di un ponte di servizio per sorvegliare gli operai, nel cantiere di via Governolo angolo via S. Secondo, mise un piede in fallo e cadde dall'altezza di oltre tre metri riportando un trauma alla gamba sinistra. Accompagnato con automobile all'Ospedale Mauriziano dopo le cure del caso venne ricoverato in osservazione.

Concorso per Militi forestali

Il Comando della 3.a Legione della Milizia Nazionale Forestale comunica:

«E' aperto un concorso per l'ammissione alle scuole di 300 allievi militi forestali. Gli aspiranti debbono fare domanda direttamente al Comando Gruppo Legioni della Milizia Nazionale Forestale, Ministero Economia Nazionale, Roma, entro il 6 maggio p. v., corredandola di tutti i documenti richiesti dal Decreto Ministeriale in data 27 marzo 1928. Per eventuali chiarimenti, ecc., gli aspiranti potranno rivolgersi a tutti i Comandi della Milizia Nazionale Forestale».

Modificazioni di orario

sulle linee di Modane e Susa

Dal 15 aprile in conseguenza dell'anticipo dell'ora in Francia e delle varianti ai treni della P.L.M. l'orario dei treni di Modane e Susa-Bussoleno sarà così modificato:

Da Torino: 5,20; 6,50; 8,55; 9,30; 12,30; 14,55; 17,10; 18,32; 19,55; 22,10. — Da Modane: 5,20; 8,35; 9,50; 12,20; 15,5; 18,45; 21,5. — Da Bussoleno a Susa: 5,20; 7,36; 9,43; 10,30; 14,5; 15,50; 18,23; 20,4; 21,6. — Da Susa a Bussoleno: 5,50; 8; 10,5; 13,3; 15,25; 16,50; 19,30; 20,27; 22,20.

La scomparsa di 110 mila lire

in titoli industriali

Un'avventura niente affatto piacevole è occorsa ieri mattina all'ingegnere Vincenzo Mazzucchelli, di anni 38, abitante in via Legnano, 45. Verso le 11 egli si trovava alla Banca Nazionale di Credito per un versamento. Compiuta l'operazione, dopo avere atteso il suo turno davanti allo sportello l'ingegnere si accorse che un prezioso pacco di titoli industriali, che egli portava in una tasca del soprabito, era scomparso. Il pacco era di 200 azioni della Cartiera Italiana, divise in otto certificati da 25 azioni ciascuno, numerati dal 233 al 240, e del complessivo valore di lire 110.000.

Egli ne diede subito avviso al direttore della Banca, e tosto, anche telefonicamente, al Sindacato della Borsa, per le opportune misure, atte al ricupero dei titoli qualora questi venissero messi in commercio. L'ing. Mazzucchelli ritiene di essere stato destramente borseggiato da qualche mariuolo, mentre era davanti allo sportello. Tuttavia egli non può assicurare in modo assoluto che si tratti di furto; non è da escludere completamente che i titoli siano stati smarriti. Infatti il danneggiato non ha potuto formulare sospetti di sorta. Mentre egli era in attesa allo sportello nulla gli occorse e nulla vide che si possa interpretare come la manovra di un borsaiuolo.

Ad ogni modo, l'ingegnere ha sporto denuncia in Questura della patita scomparsa dei titoli e le opportune indagini sono state prontamente iniziate.

— Il pensionato sig. Francesco Giacobino, abitante in Corso Belgio, 111, denunziò che verso le 15,30 dello scorso mercoledì, fu avvertito da un inquilino della casa che due sconosciuti erano entrati nel suo alloggio. Subito un figlio del Giacobino, avvertito dal padre corse verso casa, ma giunse appena in tempo per vedere i ladri allontanarsi con un involto. Accortisi dell'inseguimento i ladri si misero in fuga pel Corso Pietro Colletta e riuscirono a dileguarsi. Durante l'inseguimento però abbandonarono l'involto che fu naturalmente ripreso dall'inseguitore. Ritornati poscia a casa i signori Giacobino accertarono che i ladri avevano asportato un orologio d'oro con catena pure d'oro del valore di L. 500, e L. 600 in biglietti di banca.

— Serra Domenico da Volpiano fu arrestato da agenti del Commissariato Dora quale responsabile di truffe di carri in danno di diverse persone. Il Serra, che sapeva di avere sulla coscienza diverse malefatte, mentre transitava in piazza Vittorio Veneto vide un agente, ed allora si diede alla fuga. L'agente lo inseguì e raggiunse, traducendolo poi alla Sezione, di dove il messere venne poi accompagnato in Questura e al carcere.

— Per furto di robe in danno di Santa Alfredo gli agenti di S. Salvario arrestarono Tosco Alessandro d'anni 44, abitante in Strada Mongreno, 60.

Assemblee sindacali

Gli aiuto-farmacisti

I problemi economici interessanti gli aiuto-farmacisti sono stati trattati ampiamente in un'assemblea di categoria che si è tenuta l'altra sera alla sede dei Sindacati, sotto la presidenza del segretario provinciale Rossagni. L'adunanza ha riaffermato innanzitutto la adesione incondizionata ai Sindacati fascisti ed è passata ad esaminare la speciale condizione e la posizione giuridica degli aiuto-farmacisti nei confronti della Legge sanitaria che è stata oggetto di ampia discussione alla Camera. Dalla lunga discussione è stata affermata la necessità dell'inquadramento totalitario di questi modesti e ricercati lavoratori. E' stata quindi presa in esame la qualifica di «aiuto-farmacista» e l'assemblea ha fatto voti per una prossima distinzione, tendente ad ottenere due qualifiche diverse, cioè: «assistente pratico di farmacia» e «aiuto-farmacista».

Per il collocamento del personale della categoria gli intervenuti hanno espresso il desiderio che i lavoratori siano chiesti direttamente, da parte dei datori di lavoro, all'Ufficio di collocamento. Infine l'assemblea ha proceduto alla costituzione del Direttorio provvisorio, nel quale sono stati eletti alcuni dei più anziani iscritti alla categoria.

I dipendenti delle latterie

I dipendenti dalle latterie si sono riuniti alla sede del Sindacato viaggiatori rappresentanti e piazzisti, per costituire ufficialmente il proprio Gruppo, dipendente dal Sindacato dei commessi di negozio. L'assemblea è stata presieduta dall'avv. Vallone, segretario a disposizione per il commercio, che era assistito dai corrispondenti Morgari e Scardi.

Dopo avere portato ai convenuti il saluto del segretario generale Edoardo Malusardi, il presidente ha illustrato minutamente i punti principali del nuovo contratto di lavoro. Alla esposizione dell'avv. Vallone è seguita una ampia discussione, attraverso la quale sono stati espressi i desiderata della categoria. Il segretario ha risposto esaurientemente agli interroganti, dando assicurazione di un pronto interessamento dell'Ufficio provinciale dei Sindacati. Egli ha spiegato poi le basi e le caratteristiche dell'attuale inquadramento sindacale, ed ha invitato l'assemblea ad avere piena fiducia nel movimento sindacale fascista.

Il direttorio del Gruppo è risultato così composto: Michelangelo Morgari, Stefano Scardi, Francesca Rossi, Emilia Pavetti e Maria Sciola.

Il contratto di lavoro dei parrucchieri

Per la stipulazione del nuovo contratto di lavoro dei parrucchieri si è tenuta una riunione di dirigenti sindacali alla sede dell'Unione industriale fascista. Alla seduta sono intervenuti l'avv. comm. Ugo Codogni per l'Unione industriale, l'avv. Mario Intaglietta, il rag. Angelo De Paoli, i signori Giuseppe Rissone e Naso per la Federazione autonoma fascista della Comunità artigiana; ed i sigg. Edoardo Malusardi, segretario generale, Scolari, Petrucci e Paruzza, per l'Ufficio provinciale della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti. La discussione è stata lunga e minuta, sempre informata ad uno spirito cordiale di collaborazione. Le clausole del contratto verranno rese note in assemblee che saranno convocate nei prossimi giorni. Per intanto, ed a partire dal 2 aprile scorso — per la stipulazione dell'attuale concordato al quale era connessa — è in vigore la seconda riduzione del 5 per cento.

La «Pasquetta» dei metallurgici

La Direzione dell'Amma (Associazione fra Industriali Metallurgici, Meccanici e Affini del Piemonte) e l'Ufficio provinciale dei Sindacati Fascisti hanno concordato che per le ditte metallurgiche, meccaniche ed affini il giorno di lunedì, 9 corrente, sia considerato festivo agli effetti del contratto collettivo di lavoro, in sostituzione di una delle due festività dell'Ascensione (17 maggio) o del Corpus Domini (7 giugno), come sarà comunicato a suo tempo.

Nel nuovo Direttorio degli impiegati di Assicurazioni è stato nominato il dott. Carlo Nervi, non avv. Levry come per errore di trascrizione diceva il comunicato di ieri.

L'Esposizione

Semplicità ed eleganza

nel Padiglione Cordeliano

Pel Padiglione Cordeliano all'Esposizione è stato scelto un angolo ombroso e ridente sulla riva del Po. La costruzione è stata eseguita su disegno dell'architetto Mario Mancarelli e con una bella sala e un'ampia terrazza ombreggiata, si presterà ad elegante ritrovo. Scopo delle Cordeliane è di esporre quanto di più bello si deve al lavoro femminile, escludendo ogni produzione a macchina. Questa mostra non sarà un accatastamento di lavori, come in un negozio, ma una presentazione fatta con gusto artistico, adornata di bei mobili, di belle ceramiche e di fiori. Vi saranno ceramiche preziose, ferri battuti, vetri muranesi, ricami regionali, trine leggere, damaschi antichi; tutto sarà inviato da ogni regione d'Italia, per opera delle operose e benefiche cordeliane. Il Comitato intende accettare pochi lavori, ma belli, perchè l'intendimento è di mostrare le più leggiadre creazioni in ogni ramo di lavoro muliebre.

A questo scopo è indetto un concorso con premi, per tre corredini da bimbi poveri: da neonato, da due a quattro anni e da quattro a sei anni. Tali corredini devono riuscire pratici, economici, tagliati con una certa eleganza e devono contenere ciascuno un capo per i giorni festivi. I corredini vincitori saranno scelti come tipo e adottati dalle Cordeliane in favore dell'Opera nazionale assistenza maternità ed infanzia. Per tutte le indicazioni e per il ritiro delle schede necessarie alle espositrici, rivolgersi alla sede del Comitato Cordeliano in via O. Collegno, 41, telefono 41-328.

Durante il periodo dell'Esposizione saranno indette alcune «Settimane regionali» in cui ogni provincia d'Italia sarà più largamente rappresentata nei suoi lavori, costumi e tradizioni.

Carità del Sabato

Ci sono pervenute alcune lettere di abbonati e di lettori che, nell'imminenza della grande solennità religiosa, hanno voluto ricordarsi dei poveri ed hanno mandato offerte di denaro per la «Carità del sabato». E' un gentile episodio di pietà e di solidarietà umana che merita di essere preso ad esempio. Nei giorni scorsi i fedeli in folla hanno visitato i Sepolcri e trovando qualche mendico alla porta delle chiese non hanno lesinato l'elemosina. Ma non tutti i poveri, non tutti i disgraziati che mancano del necessario, di abiti e talvolta anche di pane, vanno all'ingresso delle chiese a stendere la mano: molti casi di miseria sono segreti, nascosti, ignorati. A questi si rivolge con fraternità la «Carità del sabato»; ed a questi senza dubbio hanno pensato i pietosi benefattori inviandoci l'offerta pasquale. Essi dovrebbero essere imitati da molti altri, da tutti quelli che si sentono disposti a rinunciare a qualche piccolo divertimento o ad un capriccio. Con la letizia diffusa dovunque, tra tutti, dalla festa pasquale, essi avranno anche la gioia di avere beneficato quelli che conoscono soltanto l'amarezza delle privazioni.

Oblazioni ricevute dal 31 Marzo al 6 Aprile 1928

M. M. lire 100 — Per qualche famiglia con tubercolotici bisognosi di cura F. M. G. 100 — In memoria della signora Merialdi ved. Ceresa, gli inquilini di via Arquata 16, per avanzo di corona ad una vecchia inferma, 20 — Per i poveri di Pier Giorgio Frassati G. M., 50 — A maggior gloria del Divin Redentore, del Poverello d'Assisi e di Pier Giorgio Frassati, ai fratelli che più necessitano per la S. Pasqua, Lina e Vittorio offrono, 50 — In memoria di Luisa Marazzi il papà Raffaele e il fratello Carlo offrono ai poveri de «La Stampa» cure mediche e l'1.a rata per un quarto posto nelle colonie alpine, marine Madonna Divina Provvidenza (Parrocchia S. Dalmazzo), 30 — A S. Antonio per g. r. Clotilde B., 10 — A qualche persona ammalata implorando una preghiera, N. N., 10 — Ausilio Manfredo capo treno Ferr. St. felice d'aver raggiunto l'età del collocamento a riposo, 10 — C. A. 10 — In onore di S. Antonio ed a profitto d'un fanciullo perchè preghi per me, Antonietta G. F., 10 — D. F., 10 — Come mia promessa mensile in onore a M. S. e S. Rita da Cascia, R. O., 10 — Offerta gennaio e febbraio in onore alla SS. Consolata e la SS. del Rosario di Pompei implorando sempre la Sua Santa protezione ai miei figli per una povera inferma, G. L., 5 — Alla SS. Consolata che mi protegga e mi aiuti nelle mie preghiere Clotilde B., 5 — Per una povera ammalata come da promessa fatta in onore di S. Rita da Cascia implorando sempre la Sua protezione per me e la mia famiglia L. B., 5 — A. per la «Carità del Sabato», 5 — Ad una povera vecchia perchè implori il SS. Cuore e S. Giuseppe che mi concedano quanto desidero, Paola G. (Diano Marina), 5 — Ezio, 5 — In sua memoria, B. G., 5 — Totale L. 455.

Le rappresentanze commerciali in Australia

Il Consiglio provinciale dell'Economia informa che le Ditte che siano in procinto di affidare rappresentanza o deposito di merci in Melbourne (Australia) potranno avere utili informazioni, di carattere riservato, presso la sua Segreteria.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DI TORINO — Riposo.

CARIGNANO (Comp. di Tatiana Pavlova). — Ore 21: «Fanny e i suoi domestici» di Jerome.

CHIARELLA (Comp. Mogador di Parigi). — Ore 21: «No... no... Nanette» operetta di Frank, Harbach e Irving Caesar.

BALBO (Compagnia Ital. Ernesto Zacconi). — Ore 21: «Il Tessitore» di Tumiati.

TEATRO VITTORIO - Ore 21: «I Fratellini».

ROSSINI (Compagnia Mario Casaleggio). — Ore 21: «La cà senza sì» di Gerolli.

ODEON (Comp. drammatica Tempesti). — Ore 21: «L'uragano» di V. Locchi.

TEATRO ROMANO (Compagnia dialettale Gavaglio). — Ore 21: «Stella d'or» di Andolfi, Bellini e Cuneo.

GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Aria Malin che 'l birocc a va bin».

MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 22: Dancing.

Spettacoli di domani

CARIGNANO: ore 15 e 21: «Fanny e i suoi domestici» di Jerome. — CHIARELLA: ore 15 e 21: «No... no... Nanette» di Frank, Harbach e Irving Caesar.

Cinematografi

GHERSI — «Il trionfo di Gerusalemme», Maurice Schutz e Edmond Van Daele.

AMBROSIO — «Il signore della notte» con Adolphe Menjou. — (Film Paramount).

VITTORIA — «L'uomo è cacciatore» protagonista Douglas Mac Lean.

ROYAL — «Valle Santa», Tina Xeo.

ITALA — «Padrone delle montagne Rocciose».

BORSA — «I Centauri», Noah Beery.

SPLENDOR — «Re dei Re». — 1.o spettacolo ore 15; 2.o ore 18; 3.o ore 21,30.

Vuol scendere dal tram in moto

Adele Guindi di Pietro, d'anni 46, nata ad Argentero e domiciliata a Ferrara, qui di passaggio, volendo scendere da un tram della linea 21 che percorreva la via Nizza, cadde rimanendo malconcia. Alcuni passanti si presero cura di lei e con automobile pubblica la accompagnarono all'Ospedale di S. Giovanni dove quei sanitari la fecero ricoverare in osservazione, sospettandosi che la Guindi siasi fratturata il femore sinistro.

Colto da malore

Il pensionato Antonio Giordano di anni 63, abitante in via Gioberti 71, transitando per via S. Secondo, giunto all'altezza della casa n. 12, colto da improvviso malore, cadde al suolo privo di sensi. Soccorso dalla guardia municipale Aristide Merlone, il Giordano, a mezzo di automobile pubblica, venne accompagnato all'Ospedale Mauriziano dove quei sanitari lo trattennero in osservazione per gravi disturbi cardiaci.

Note spicciole

Unione Monarchica. — I soci e famiglie sono invitati per mercoledì 11 corrente alle ore 21, alla conferenza con proiezioni cinematografiche del prof. ing. Mario Fossati sulla «Carta del lavoro». I biglietti d'invito per conoscenti si ritirano alla Segreteria in via Ospedale, 24.

A. P. A. I. — Lunedì 9 aprile «Merenda sociale» a S. Francesco al Campo (Cirié). Ritrovo soci, famiglie e simpatizzanti ore 13,30 stazione Ciriè-Lanzo.

G. E. T. (Escursionisti Triestini). — Lunedì 9 corrente «Gita della Merenda» ai Laghi di Avigliana. Ritrovo stazione P. N. ore 8. Ritorno ore 18,30. Iscrizioni in sede domenica.

S. A. E. F. — Lunedì 9 corrente «Festa della [illegible]» a Traves in Valle di Lanzo. Iscrizioni in sede.

Ospedale infantile Regina Margherita. — Il concorso al posto di aspirante assistente è stato prorogato a tutto il 30 aprile.

Sezione autonoma Avanguardisti Fiat. — Domani riposo Pasquale. I soli Avanguardisti passati alla M. V. S. N. il 25 marzo scorso si troveranno in sede alle ore 11, per un gruppo fotografico.

Associazione naz. reduci Scuola militare [illegible] «Mormanno». — Questa sera, ore 21, assemblea generale, in via Accademia Albertina, 38.

Stato Civile di Torino

6 Aprile 1928.

NASCITE	15
MATRIMONI	1
MORTI	39

NASCITE: Maschi 8, Femmine 7.

MATRIMONI: Bosso Erasmo con Odetto Anna.

MORTI: Dagbiano Carlo fu Giuseppe, d'anni 42, di Torino, esercente, via Villar, 22 — Ruboni Vittorio fu Giacomo, id. 68, di Saluzzo, pensionato via Livenza, 1 — Tempo Giuseppina ved. Gremo, id. 80, di Castagnole Po, casal. via S. Antonio, 7 — Ferrero Giovanna ved. Ferrero, id. 80, di Cocino, casalinga, via della Rocca, 6 — Giacosa Paolina ved. Aliara, id. 78, di Torino, casal., via Pinelli, 72 — Vaira Domenico fu Sebastiano, id. 51, di Favria canav., meccanico, via Monbasilio, 14 — Berardo Anna ved. Buraggina, id. 76, di Busca, casal. via Frejus, 13 — Gallion Anna ved. Zanabia, id. 41, di Torino, casal., via Po, 37 — Viale Ottavio fu Michele, id. 66, di Cervasca, chimico farmacista, piazza Vittorio Veneto, 1 — Novara Maddalena ved. Ballario, id. 81, di Villanova d'Asti, casal. via Parma, 28 — Messori Rosaria ved. Tufani, id. 78, di S. Severo casal., via Mercanti, 6 — Mora Enrica, id. 25, di Buenos Ayres, casal., via Lagrange, 36 — Biglia dott. Alberto fu cav. Celestino, id. 38, di Torino, agente di cambio, corso Re Umberto, 85 — Depaoli Luigi fu Antonio, id. 34, di Cafasse, pensionato, via Lanzo, 29 — Petrini Giuseppina marit. Boldero, id. 47, di Vercelli, agiata, via S. Donato, 51 — De Caprio cav. Vincenzo fu Achille, id. 61, di Capua, pensionato, via Daniele Manin, 18 — Carlotta Lorenzo fu Domenico, id. 66, di Montiglio Monf., negoziatore, via Pomaia, 17 — Mariano Romana di Luigi, id. 18, di Torino, casal. corso Francia, 25 — Stella Giovanni fu Carlo, id. 77, di Torino, contadino, strada Valletta, 220 — Gerrino Giuseppe fu Matteo, id. 60, di Bra operaio, via Villafranca, 116 — Gada Pietro fu Napoleone, id. 67, di S. Paolo della Valle, pensionato — Sivo Arturo di Francesco, id. 31, di Andria, rappresentante — Cornaglia Lucia fu Antonio, id. 46, di Dronero, casal. — Gambro Giuseppe fu Paolo, id. 71, di Torino, calzolaio — Mosca Angela marit. Molar, id. 58, di Castellamonte, casal. — Scodrazzo Oreste fu Luigi, id. 50, di Sala Biellese, muratore — Fortunati Gregorio, fu Carlo id. 75, di Venaria R. manovale — Gilardi Vittorio fu Pietro, id. 67, di Ciriè, cuoco — Bernardi Angelo fu Pietro, id. 69, di Lugo, calderaio — Pizzocaro don Marziano fu Giovanni, id. 80, di Villalvernia, sacerdote — Biandrati Maria suor Filomena, id. 83, di Novi Ligure, religiosa — Accattino Rosa di Alessandro, id. 11, di Alliace (Australia) scolara.

Minori d'anni sei: 6, a domicilio 5, negli ospedali, istituti, ecc. 1. Non residenti in questo Comune 1.

ULTIME NOTIZIE

L'Italia e l'Oriente europeo

L'impressione a Belgrado per i colloqui di Mussolini

Belgrado, 6, notte.

(P.). - I recenti incontri di Mussolini con Michalakopulos e con Ruchdy bey, sono qui molto commentati e vengono messi in relazione con la prossima conclusione di un patto di sicurezza per il vicino Oriente, a cui aderirebbero l'Italia, la Turchia, la Grecia, la Romania e l'Inghilterra, favorirebbe. Allo stesso modo il viaggio del ministro degli Esteri polacco Zaleski a Roma si mette in relazione colla creazione di una Lega di Governi «autocratici» (sic), la quale dovrebbe ostacolare l'evidente solidarietà fra le democrazie mondiali. La stampa scrive si domanda quale sarà il prossimo atteggiamento della Polonia, che sino ad ora è stata finora amica della Francia e della Piccola Intesa. [illegible] la stampa riproduce [illegible] la notizia di un incontro segreto Mussolini-Bethlen, che però oggi ha smentito.

Il giornale governativo *Samouprava* si occupa della questione di un Locarno balcanico, la quale dovrebbe significare il completo abbandono di un [illegible] passato caratterizzato da continui dissensi tra gli Stati balcanici; ma, affinchè la Locarno balcanica corrisponda alla Locarno occidentale, l'iniziativa deve spontaneamente sorgere dalla Bulgaria, la quale — come la Germania — combatte contro il nuovo ordine di cose nei Balcani ed in Europa. Qualora la Bulgaria segua la via battuta dalla Germania, essa documenterà la sua buona volontà di ispirarsi ai principi della Locarno occidentale, sempre coltivati dal Regno Jugoslavo, cosicchè la prima parola spetta all'attuale Governo bulgaro.

Il giornale *Politika* riporta una corrispondenza da Scutari nella quale si dice che l'Italia vuole al più presto l'unione doganale con l'Albania; anche a costo di pagarla qualunque prezzo. Col trattato di unione doganale si prevede qui una disposizione-base con la quale si effettuerà lo scambio degli organi doganali, cosicchè finanzieri italiani potranno apparire in territorio albanese ed apparire lungo il confine jugoslavo-albanese. Il giornale si domanda chi garantirà che non si mandino soldati regolari italiani, camuffati da doganieri, onde servirsene al momento opportuno contro la Jugoslavia.

Si parla molto della prossima formazione di un partito borghese croato, al quale accederebbero i federalisti croati ed i dissidenti radicali. Il partito è molto favorito dal Governo di Belgrado sotto la pressione di finanzieri inglesi, desiderosi di vedere partecipare i croati e specialmente Trumbic, molto conosciuto ed apprezzato in Inghilterra, alla conclusione del prestito, sempre sospeso in onta della promessa al ministro delle Finanze Markovich, che la prima emissione di 12 milioni di sterline si sarebbe effettuata pel 1.o di aprile. Circa la mancata effettuazione di tale promessa, l'ex-ministro delle Finanze Stojanovich attaccò violentemente Markovich, dichiarando sterile e passiva la politica finanziaria di quest'ultimo, il quale risponde agli attacchi giustificandosi con l'aver ereditato da Stojanovich una pessima situazione finanziaria.

Una smentita dell'«Avala»

Belgrado, 6, notte.

L'*Agenzia Avala* pubblica:

«Le informazioni riprodotte dalla stampa estera secondo le quali la Jugoslavia avrebbe intenzione di procedere a concentramenti di truppe alla frontiera albanese come misura preventiva, sono smentite categoricamente nei circoli ufficiali e considerate come fantastiche e tendenziose». (*Stefani*).

L'Albania fa riaprire la frontiera di Ocrida

Tirana, 6, notte.

Il Ministero degli Interni ha dato ordini telegrafici alla Prefettura di Coritza per la riapertura della frontiera di Ocrida, dato che in seguito ad una recente comunicazione pervenuta dal Ministero dell'Igiene Pubblica da Belgrado non è scoppiata una vera e propria epidemia nella regione serba di frontiera, ma si tratta di alcuni casi isolati e sporadici di tifo esantematico. (Stef.).

Il viaggio di Zaleski e la stampa berlinese

Berlino, 6, notte.

L'attuale fase di attività della politica estera italiana continua a trattenere l'attenzione di parecchi giornali. Il *Tag* oggi si occupa del viaggio del ministro degli Esteri polacco Zaleski e riporta l'opinione dei circoli di Varsavia sull'eccezionale importanza che a Roma si dà all'avvenimento.

«Nei circoli politici di Varsavia — dice il giornale — si rileva come la visita di Zaleski sia destinata a [illegible] più intimi contatti tra i due Paesi, contatti che dovrebbero poi sboccare in una alleanza tra l'Italia e la Polonia simile a quella franco-polacca. La personalità di Zaleski [illegible] essere assai adatta per questo tentativo, giacchè è stato proprio durante la sua permanenza a Roma come inviato polacco che l'Italia ha contribuito grandemente a fare [illegible] alla Polonia [illegible] i suoi attuali confini orientali con la Russia. Da allora in poi, in verità, i sentimenti di amicizia tra i due Paesi si erano alquanto [illegible]. Ora, Zaleski ha il compito non soltanto di ravvivarli ma di fondare anche [illegible] una alleanza la quale, con gli altri anelli della catena Francia-Belgio-Romania dovrebbe completare il grande cerchio che si stringe intorno alla Germania. In tal questo [illegible] non si [illegible] la parola della Germania, evidentemente per non tradire il vero fine di tutto questo piano».

Il *Lokal Anzeiger* dice che, in contrasto con i giornali democratici polacchi, i quali considerano l'alleanza con la Francia come la loro propria opera e ritengono inammissibile ogni altro legame, stanno invece a Varsavia i circoli intorno a Pilsudski, i quali sono di opinione che l'alleanza francese, per quanto preziosa e necessaria, non sia sufficiente a lungo andare e che perciò occorra alla Polonia cercare altri vincoli complementari. Anche questo giornale giudica superfluo rilevare come in tutte queste combinazioni si concepisca la Germania sempre come parte avversa.

«Certo è che il terreno è stato assai bene preparato per il viaggio del ministro degli Esteri polacco ed il risultato [illegible] al mondo [illegible] sui generis [illegible] all'Europa sono stati elargiti [illegible]».

La *Vossische Zeitung* si domanda: «Che cosa avviene? Da parecchi [illegible] Mussolini conduce una offensiva contro la Piccola Intesa. Egli ha strappato l'Ungheria dalla sua parte, ha [illegible] la Romania dal fronte della Piccola Intesa ed ha avvicinato la Grecia e la Bulgaria all'influenza italiana. Poco tempo fa, è stato anche concluso e registrato come un successo della politica italiana il patto greco-romeno. Lo stesso si dica per le discussioni greco-turche, che sono [illegible] dell'Italia. Si parla di un patto [illegible] generale sotto l'egida [illegible] al quale dovrebbero prendere parte la Romania, l'Ungheria, la Grecia e la Bulgaria, a cui potrebbe unirsi in qualche forma anche la Turchia, la quale finora aveva seguito con diffidenza tutti i disegni verso accordi balcanici».

Una costellazione di questo genere paralizzerebbe — secondo il giornale — completamente la Piccola Intesa già assai sconquassata dall'on. Mussolini e metterebbe in suo luogo un blocco balcanico sotto la direzione dell'Italia, blocco che potrebbe rivolgersi egualmente contro la Jugoslavia come contro l'Austria o contro la Cecoslovacchia. Il giornale crede di individuare così gli obbiettivi della politica estera italiana ed afferma di non potere dubitare che in questa linea il signor Bethlen sarà certamente al seguito di Mussolini:

«Mussolini fa di nuovo un grande giuoco: egli è certo influenzato dal fatto che le discussioni preliminari italo-francesi circa un accordo tra Parigi e Roma si sono arrestate ad un punto morto. Anche la destra francese, che volentieri si riconcilierebbe con il Fascismo, avrebbe compreso che non vi sono possibili ponti tra ciò che l'Italia chiede e ciò che la Francia può concedere. Inoltre, di qui a giugno dovrebbero essere chiariti i rapporti tra Belgrado e Roma poichè a giugno scade il prolungamento del trattato di amicizia. Mussolini dunque adopera la costellazione che si sforza di formare mediante i colloqui milanesi come mezzo di pressione su Belgrado».

Il giornale crede di sapere che «complicazioni sono tuttavia in vista in Albania ed in Macedonia, il che darebbe filo da torcere alla Jugoslavia» e conclude con apocalittico pessimismo: «Le tenebre che pesano sopra le discussioni di Milano saranno ben presto rischiarate dagli eventi. Si avvicina la primavera sui Balcani, e le giornate diventano più lunghe».

G. P.

Titulescu si dimetterà da ministro degli Esteri?

Bucarest, 6, notte.

Mentre l'opinione pubblica continua unanimemente a respingere le decisioni di Ginevra nei riguardi della questione degli optanti, ultimamente le critiche all'opera complessiva di Titulescu all'estero hanno cominciato ad essere molto aperte, cosicchè il Ministro si è sentito ora in dovere di inviare al Governo un nuovo lungo dispaccio in cui si difende dagli attacchi e risponde per le rime anche ai suoi colleghi di partito. Titulescu dichiara poi di non volere aggrapparsi al portafoglio, ma di essere pronto ad abbandonare in qualsiasi momento il suo posto. Questa polemica suscita molto interesse e non sono pochi coloro che vedono prossimo l'abbandono del Ministero da parte di Titulescu, il quale (se è vero un telegramma di Giorgio Bratianu da Ginevra, dove il fratello del Presidente del Consiglio si trova) sarebbe talmente sofferente di nervi da non poter continuare oltre la sua attività politica. Con ciò si mette in relazione anche il fatto che Titulescu non ha ancora preso congedo ufficiale dal Governo di Londra presso il quale si trovava come Ministro del suo Paese; e si aggiunge che egli desidererebbe tornare nella capitale inglese con l'incarico di prima.

Stamane, sotto la presidenza di Bratianu, si è riunito un Consiglio dei Ministri che ha deciso di rinviare di un giorno la chiusura del Parlamento, cosicchè questo prenderà le vacanze pasquali domani.

La smentita di un incontro Mussolini-Bethlen

Budapest, 6, notte.

Un'agenzia aveva diffuso oggi la notizia — datata da Zurigo — che il conte Bethlen era presente da alcuni giorni a Milano, dove avrebbe anzi avuto un colloquio di tre ore con l'on. Mussolini. Come si può immaginare, tanto a Budapest come nelle altre capitali dove la notizia venne trasmessa, essa fu oggetto dei più svariati commenti; ma da fonte ufficiale ungherese si è subito fatto sapere che la voce era errata e che le cose stavano altrimenti. Il conte Bethlen — dice infatti un comunicato — ha trascorso alcuni giorni di riposo a Venezia e nei dintorni, ed il suo viaggio non ebbe nessuno scopo politico. E' inesatto perciò che il Presidente del Consiglio si sia incontrato a Milano od altrove con l'on. Mussolini, o con altra personalità politica.

Una colazione in onore del Ministro degli Esteri turco

Milano, 6, notte.

Il console generale di Turchia a Milano, ha offerto al Ristorante Campari una colazione in onore del ministro degli Esteri turco Tewfik Ruthdi bey, dell'on. Grandi, sottosegretario agli Esteri, del personaggi turchi ospiti di Milano e delle autorità italiane.

Il mandante nell'assassinio della vecchia signora avrebbe preceduto i complici nel furto

Genova, 6, notte.

Grande impressione ha prodotto la notizia pubblicata stamane dai giornali in seguito alla confessione degli assassini della vecchia signora Maria Bocchi vedova Nervi.

Intorno ai precedenti degli arrestati si ha qualche altro particolare. Si è appreso che il Centanaro, avendo lavorato come meccanico presso la Società Ansaldo e precisamente sul primo scafo Augustus, era stato ammesso a far parte del gruppo sportivo della Mutua «Gio. Ansaldo» di via del Colle. Giovane svelto ed abbastanza istruito fu nominato cassiere. In tale qualità aveva potuto appropriarsi di circa 500 lire che dovevano essere versate in cassa, e a farsi prestare svariate piccole somme dai soci del gruppo. Con questo denaro egli aveva impiantato con il Fogni l'ufficio-bisca di vico del Filo. Scoperto l'ammanco di cassa il Centanaro era stato invitato, sotto minaccia di denuncia, a sborsare la somma. Egli aveva sottoscritto una dichiarazione con la quale si impegnava prima del mese di giugno di rimettere in cassa le cinquecento lire.

Il Centanaro naturalmente era stato dimesso dalla carica ed espulso dal Gruppo sportivo, composto di onesti giovani. Riusciva tuttavia, specie nelle serate di danza, a frequentare ancora la Mutua. In quegli ultimi tempi aveva condotto seco anche il Fogni, presentandolo come viaggiatore di commercio. Il Fogni dimostrava subito competenze di teorie trascendentali e chiromantiche, con una briosa parlantina da perfetto toscano, riusciva fra l'una e l'altra danza nel locale sociale a conquistare la benevolenza delle signore danzatrici, pronosticando loro dopo severo esame delle linee del palmo della mano, le cose più soddisfacenti per il futuro. Non era mai presago di malanni, ma buon preconizzatore delle più o meno precoce felicità, sempre sotto l'aspetto di un bel matrimonio per le credule e contente [illegible] vanette.

Come abbiamo detto il bottino dei malviventi si riduceva a tre anelli d'oro ed a quindici lire. Ora si dice però che in casa la disgraziata vecchia signora avesse circa 40.000 lire di titoli facilmente realizzabili. Pare che questi valori siano stati fatti sparire dal Fogni.

Per far confessare il Bray, si usò questo stratagemma: egli venne rinchiuso in una camera piantonata da un carabiniere, mentre si veniva [illegible] aperta la porta in modo che egli potesse udire ciò che avveniva nella camera vicina. I funzionari finsero di interrogare in questa camera il Centanaro, facendone imitare la voce da un agente. Il finto Centanaro cercava di scagionarsi da ogni responsabilità addossandola al Bray. Il funzionario che procedeva all'interrogatorio faceva constatazioni, ripetendo ad alta voce le accuse contro il Bray e fingendo di metterle a verbale. Sicuro che l'altro avesse confessato, [illegible] l'interrogatorio si fece entrare per essere a sua volta interrogato. Il Bray allora si scagliò delle accuse e confessò la partecipazione al delitto, addossandone la maggiore responsabilità al Centanaro.

Stamane dopo essere stato lungamente sottoposto ad una serie di stringenti domande da parte dei commissari Galliani e Wenzel il viaggiatore di commercio Enrico Fogni è stato interrogato dal giudice istruttore. Non si può dire con precisione che cosa il Fogni abbia risposto alle contestazioni mossegli dai funzionari e dal magistrato. Si sa [illegible] che egli ha cercato di scagionarsi con tutte le sue forze dall'accusa di mandante nell'assassinio. Pare però che abbia finito per ammettere di essere stato lui l'autore del furto. La sua opera si sarebbe limitata a questo solo resto senza prevedere che i due suoi amici avrebbero ammazzata la vittima. [illegible]

Miss Gleitze dattilografa inglese ha attraversato a nuoto lo Stretto di Gibilterra

Londra, 6, notte.

Chi la dura la vince. Miss Mercedes Gleitze, l'ex-dattilografa, [illegible] professionista di natazione, [illegible] lo stretto di Gibilterra [illegible] Colonne d'Ercole [illegible] dopo i suoi [illegible] tentativi infruttuosi [illegible] quantunque vi si incrocino profonde correnti che danno particolare filo da torcere, ma il fenomeno umano sotto l'aspetto della pertinacia è realmente ammirevole. Miss Gleitze, secondo il corrispondente del *Daily Telegraph* da Gibilterra, si tuffava in acqua ieri mattina alle ore 7.50 da Tarifa all'estremità punta meridionale della Spagna. Essa dovette strenuamente lottare colla corrente e vi fu un istante in cui fu quasi decisa ad abbandonare l'impresa. Per fortuna nel pomeriggio, il mare si calmò alquanto. La nuotata durò esattamente ore 12 e 50 minuti.

Una manata di sabbia marocchina...

Questa volta la dattilografa non mancò di recarsi dietro una quantità di testimoni oculari sia ufficiali che privati. La riuscita della sua grande prova è infatti documentata da una dichiarazione sottoscritta da circa 60 persone tutte spagnuole che seguirono la nuotatrice in una miriade di scialuppe. La distanza da Tarifa a Puerta dos Leones in linea diretta non supera i 14 chilometri ma sembra assodato che la rotta imposta dalla corrente a miss Gleitze fu di ben 35 Km. Il foraggiamento alla dattilografa durante l'eroica prova fu abbondantissimo. Le passarono via via sandwich di prosciutto, aranci, tritura di uova, nonchè bevande calde come thè e caffè. La nuotata procedette in vista di molti piroscafi di transito nello stretto.

La dattilografa faceva ritorno stasera a Tarifa in una barca a vela. Essa recava seco una manata di sabbia marocchina ed una scheggia di roccia tangerina. La banda musicale del piccolo ma vivace paese spagnuolo, era sulla spiaggia insieme con l'intera popolazione ad attendere la muscolosa figlia di Albione. Il capo musica quando la ragazza sbarcò fece suonare il «God save the King».

La prova felicemente riuscita, rappresentava il sesto tentativo eseguito dalla ragazza. Quattro volte miss Gleitze si era provata a raggiungere la costa iberica partendo da Tangeri. Gli insuccessi e ripetizione, la indussero a trasferire il punto di partenza sulla costa europea. Il quinto tentativo si aperse a Tarifa ma risultò vano. Le cinque sconfitte preliminari non mancarono di una certa gloria. Faceva piuttosto freddo e soffiava vento forte il 16 dicembre quando la dattilografa lanciava la sua prima sfida alle voragini che separano le due bocche del continente. Essa rimase battuta ma soltanto dopo essere giunta a mezza strada fra l'Africa e l'Europa. Il 4 gennaio miss Gleitze ritentava l'impresa. Per poco non la spuntava, giacchè non cedette le armi al mare, se non ad un chilometro e mezzo da Tarifa, facendosi pescare in istato di semi-assideramento. Il 25 gennaio l'indomita donzella tornava alla carica: un vortice l'atterrò al termine di sette od otto chilometri di bracciate e stava per tirarla sotto. Fu salvata quasi per miracolo, ma il 12 marzo miss Gleitze provvedeva lo spettacolo di una disperata riscossa, facendosi però battere di nuovo dall'acqua.

Come traversò la Manica

Fu il 3 aprile, che essa si risolse di ritentare l'impresa in senso inverso, vale a dire partendo da Tarifa anzichè da Tangeri. Nuova disfatta, ma diploma onorevole da parte del Governatore militare spagnuolo: il più alto elogio che una donna dedita ai ludi sportivi potesse sperare di ricevere. Occorre notare che al quinto tentativo, miss Gleitze, seppe spingersi fino ad un punto, a meno di due chilometri del litorale africano. Intanto la primavera intiepidiva le acque e propiziava il trionfo di ieri.

Si rievocano ora gli sforzi che miss Gleitze dedicò negli ultimi due anni nel disegno di traversare la Manica. I suoi tentativi fra Dower e Calais furono dieci. La ragazza effettuava finalmente la traversata nei primi di ottobre lo scorso anno. Disgraziatamente, non si era provvista di controllori ufficiali e la sua vittoria venne infirmata, a mezzo ottobre, dalla tortuosa burla della dottoressa Logan, che pretese di aver transnuotato lo stretto, ma subito poi rivelò di averlo varcato quasi interamente in scialuppa. Miss Gleitze per rivendicare il proprio onore, non esitò a intraprendere il 22 ottobre una nuova prova ufficialmente controllata nelle acque più gelide di cui un campione di nuoto avesse mai osato di immergersi. Naturalmente la prova falli, ma la ragazza seppe provvedere in modo per ben 10 ore e si riebbe solo dopo essersi trascinata fino a sette chilometri da Dower.

Le due dattilografe

Quando poi si mise in testa di misurarsi con le selvagge acque fra le colonne d'Ercole, e partì a tal uopo per Gibilterra, un'altra dattilografa, miss Millie Hudson, si avvenne sulle sue prese, per contendere qual primato. Le due donzelle, che compirono il viaggio per mare nello stesso piroscafo, si guardarono per qualche tempo in cagnesco tra lo spasso di tutta la stampa anglo-americana. Ma poi fecero la pace e si augurarono a vicenda il successo. Miss Hudson si tuffò due volte a Tangeri per nuotare sino a Tarifa, ma si avventò troppo presto contro le controcorrenti dello stretto in cui l'Atlantico lancia direttamente i fremiti dei suoi malumori, e fece ritorno a Londra lasciando a miss Gleitze tutta quella gatta pelagica da pelare.

M. P.

Gli schermitori italiani vittoriosi al torneo internazionale di Deauville

Deauville, 6, notte.

Al «Casino» ha avuto inizio il grande torneo internazionale di scherma organizzato dall'ex-campione olimpionico Ducret, presidente della Federazione armi ed assalti. La prima manifestazione si è svolta stasera: mai si era veduta una così eletta schiera di schermitori. E' stato disputato alla spada il premio Calvados con gli spadaccini delle sale Laurent, Hazotte e Baudry, ecc., di Parigi, dei circoli di Anjou, di Rouen, ecc., e di altre città. La sala Bauche di Parigi era la favorita. L'Italia era rappresentata dalla sala Mangiarotti di Milano con Agostoni, Minoli e Riccardi.

Gli assalti per squadre di tre tiratori sono stati combattutissimi e laboriosi, ma in mezzo a tutta la coalizione francese la squadra italiana ha primeggiato riuscendo ad eliminare ad uno ad uno tutti gli avversari per strappare la palma della vittoria. Nel girone finale Riccardi Minoli ed Agostoni hanno riportato un totale di cinque vittorie contro tre dei concorrenti delle altre sale.

Gli assalti più emozionanti sono stati quelli forniti dai tre fratelli Buchard, tra i quali Giorgio, campione di Europa, che massimamente ha contrastato il trionfo dei colori italiani. Seconda è stata la sala Vincent di Le Havre; terza la sala Bourdon di Parigi. La giuria era presieduta alternativamente da Basletta di Milano e dal maestro Ayat di Parigi.

La marcia Los Angeles-New York La 34.a tappa

Amarillo (Texas), 6, notte.

I superstiti della Los Angeles-New York continuano la loro estenuante marcia in pieno Texas. Dopo la tappa di ieri vinta brillantemente dall'italiano Gavuzzi, oggi gli infaticabili marciatori hanno compiuto il percorso che divide Vega da Amarillo tra la pioggia la neve ed il fango. Dopo la tappa odierna Gavuzzi è sempre terzo nella classifica generale e Perella nono, ed Umek diciottesimo. L'altro italiano, il Codeluppi che era cinquantesimo, su 91 concorrenti, nella classifica generale ha dovuto essere raccolto dall'ambulanza perchè sfinito.

Le prove di un grande idroplano transatlantico francese

Parigi, 6, notte.

A Sartrouville, il ministro del Commercio Bokanowsky, ha assistito al varo ed al primo volo del grande idroplano transatlantico *Le Cams*, a due motori di una potenza di 500 cavalli ciascuno. Dopo che il ministro si è fatto spiegare particolarmente tutti i perfezionamenti apportati all'apparecchio e dopo compiuta una rapida visita all'immensa cabina, l'apparecchio venne fatto scendere in acqua. I potenti motori vennero messi in movimento e lo apparecchio si innalzò con una regolarità meravigliosa.

Docile al pilota, l'idroplano descrisse sull'acqua alcuni archi molto stretti; quindi postosi di fronte all'hangar si innalzò alla quota di 20 metri girando al di sopra dei ponti, per ritornare ad ammarare al punto da cui era partito. Le prove hanno dato ampia soddisfazione. La velocità ha superato i duecento chilometri all'ora. L'apparecchio potrà portare un carico utile per un raggio di azione non inferiore ai 4000 chilometri. Il suo peso in ordine di marcia sarà allora di circa 8 tonnellate. Le prove di carico si faranno progressivamente.

Due sposi italiani trucidati nel Brasile da un connazionale impazzito

Venezia, 6, notte.

Il generale a riposo Riccardo Castelli, riceveva il 24 marzo scorso da San Paolo del Brasile un cablogramma così redatto: «Mostruoso delitto troncò l'esistenza di Paolo e Sandrina». Paolo era il figlio del generale e Sandrina (Sandra Sforza) la moglie del figlio. La disperazione della famiglia Castelli fu grande e vennero subito avviate pratiche per avere informazioni sul delitto. [illegible] fu telegrafato al Console di San Paolo [illegible]. Finalmente ieri il generale ricevette il seguente telegramma [illegible] di San Paolo: «[illegible] nale o politico. Delitto attribuibile a malvagità». Poi veniva richiesto [illegible] un atto di procura necessario per il processo che si sta istruendo a carico dell'assassino. Questi è tale Paolo Michelini, quindi un italiano.

In sostanza sulle cause del delitto non si sa nulla di preciso: non si sa neanche come fu commesso nè dove. Interessato dal Prefetto il Ministero degli Esteri per avere qualche notizia, la famiglia Castelli ha ricevuto ieresera questo telegramma: «Coniugi Paolo e Sandra Castelli furono barbaramente assassinati da pazzoide Paolo Michelini. Escludonsi scopi politici e passionali. Ministero riservasi ulteriori notizie». Paolo Castelli aveva 34 anni, era nato a Verona ed era molto conosciuto. Aveva durante la guerra combattuto con valore tanto che era fregiato di sei medaglie, tre delle quali d'argento. All'inizio della guerra era sottotenente del 5.o alpini ed aveva comandato il reparto di sciatori dell'Adamello; poi come capitano comandò gli arditi e combattè su tutto il fronte dall'Adamello alla Bainsizza riportando anche due ferite. Dopo la guerra, per trauma psichico, fu considerato invalido. Si recò in Brasile dove acquistò una fazenda a Matogrosso. Era sempre a contatto coi Padri salesiani del Sacro Cuore ed il vescovo padre Colbacchini di Vicenza lo aveva assai caro. Scoppiata colà la rivoluzione, abbandonò la fazenda e divenne redattore del «Fanfulla degli italiani» di San Paolo. Poi tornò in Italia e sposò a Jesi la signorina Alessandra Sforza, dottoressa in chimica, che aveva conosciuto in Brasile.

Due mesi or sono i coniugi riattraversarono l'Atlantico e si fermarono a San Gaetano presso San Paolo. Non si sa quali fossero le loro intenzioni ma probabilmente volevano riprendere la direzione della fazenda. Fatto sta che dovevano partire da San Gaetano la metà di questo mese. Non si sa neppure se siano partiti e se la loro esistenza fu stroncata durante il viaggio. Paolo Castelli fu anche segretario politico del fascio di Argenta nel Ferrarese.

Tragica vendetta presso Napoli Un morto e due feriti gravi

Napoli, 6, notte.

A Frignano Piccolo il 5 marzo scorso il contadino Tommaso Aprile veniva aggredito da alcuni individui e fatto segno a colpi di rivoltella. Trasportato a Napoli all'ospedale, qualche ora prima di morire l'Aprile dichiarò di aver riconosciuto in uno dei suoi aggressori certo Salvatore Cacciapuoti, suo rivale in amore, che gli contendeva una graziosa ragazza del paese, certa Vincenza d'Angiolella. In seguito a tale dichiarazione i carabinieri procedevano all'arresto del Cacciapuoti, del cugino Giovanni e della stessa ragazza. Il fatto ha avuto un doloroso e tragico strascico. Un fratello dell'ucciso, Simone Giuseppe, di anni 22, attraversando il paese si è imbattuto in Alfonso Cacciapuoti, di anni 14, fratello di colui che si ritiene sia stato l'assassino del Tommaso Aprile. L'incontro ha fatto risvegliare nell'animo dell'Aprile il sentimento della vendetta, e immediatamente il giovane, estratta una rivoltella, ha fatto partire quattro colpi. Ad essi hanno fatto eco grida di dolore e mentre il Cacciapuoti si abbatteva al suolo, altre due vittime innocenti cadevano gravemente colpite: la giovanetta Giovanna Della Corte e una creaturina di 15 mesi, Concetta Papa, che era fra le braccia della prima. La Della Corte è stata curata al paese, mentre la piccina è stata trasportata a Napoli e ricoverata in gravi condizioni all'ospedale. Il Cacciapuoti cessava di vivere poco dopo. L'uccisore è latitante. Sono stati tratti in arresto il di lui padre e due suoi fratelli.

Audace furto notturno a Pinerolo

Pinerolo, 6, notte.

Stamane verso le sette un impiegato della Società forze idrauliche dell'Alto Po, che ha i suoi uffici nella centralissima via Buniva, nel recarsi al consueto lavoro, trovò aperta la porta di accesso da via Palestro. Nell'interno regnava il massimo disordine: tutti i cassetti erano scassinati. Nessun dubbio che i locali erano stati visitati dai ladri. Il direttore ing. Bertoldo era rimasto in ufficio sino dopo le ore 24; e verso le ore 3.30 erano passati gli agenti addetti alla vigilanza notturna. Il furto avvenne perciò certamente verso le ore 4. I ladri asportarono: una macchina Remington, una macchina calcolatrice, un orologio ed un migliaio di lire in denaro. Fortunatamente sfuggì loro una piccola cassaforte a muro, celata da un quadro.

LA TEMPERATURA

6 aprile 1928

Ufficiale di Torino:
Massima + 17 — Minima + 11
La giornata di ieri: mezzo coperto.

I rilievi della Stazione Bardelli:
Pressione barometrica, ore 9: 737.
Temp. massima del giorno 5 + 19.5
Temp. min. notte dal 5 al 6 + 11

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici:

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	21	11	coperto	—
Milano	18	12	»	
Genova	16	12	»	mosso
Venezia	17	13	½ coperto	calmo
Firenze	19	11	½ coperto	
Ancona	18	12	»	legg. m.
Bologna	18	14	»	
Napoli	17	11	¾ coperto	legg. m.
Taranto	18	11	¾ coperto	mosso
Palermo	20	11	coperto	legg. m.
Catania	21	14	¾ coperto	legg. m.
Cagliari	17	9	coperto	»
Tripoli	18	13	½ coperto	»
Messina	19	13	coperto	calmo
Trieste	18	12	piove	legg. m.
Trento	16	10	»	
Fiume	18	12	»	legg. m.
Bari	17	16	½ coperto	calmo
S. Remo	19	13	¼ coperto	mosso

Previsione del tempo per oggi

Roma, 6, notte.

La situazione assai complessa e mutevole, mantiene la incertezza del tempo, che però ha tendenza a peggiorare. Domineranno venti meridionali quasi dovunque più o meno forti, con probabilità di raffiche sul Tirreno, intorno maestro sulle coste liguri. Cielo coperto con pioggie intermittenti, alternate a qualche schiarita sul versante tirrenico, pioggie un pochino più copiose sul Piemonte, sulla Lombardia, sull'alto e medio versante adriatico. Cielo vario in Sicilia e sull'Italia meridionale. Temperatura in lieve discesa sull'alta Italia quasi stazionaria altrove, mare alquanto agitato il Tirreno, mosso lo Jonio e l'Adriatico. (Stefani).

La processione delle «macchine» del Venerdì Santo a Vercelli

Vercelli, 6, notte.

Per iniziativa di un comitato di cittadini facenti capo alla Confraternita del Crocifisso, stasera si è svolta la tradizionale processione del Venerdì Santo, detta delle «macchine»: una bella consuetudine, interrotta dalla guerra, che richiama nella nostra città gli abitanti dei centri vicini.

Le «macchine» portate in processione sono costituite da una statua o da gruppi di statue in grandezza quasi naturale, rappresentanti Gesù Cristo in alcuni dei punti salienti della Passione. La processione si è iniziata dalla basilica di S. Andrea e dopo il giro per le vie della città è ritornata alla chiesa stessa per la benedizione. Apriva la processione la Croce seguita dallo stendardo di S. Andrea. Veniva poi un numeroso gruppo di donne del popolo, Piccole e Giovani Italiane; indi la prima «macchina» rappresentante Gesù nell'orto di Getsemani circondato da angeli che gli porgono l'amaro calice. Ogni «macchina» era scortata dalla rappresentanza della confraternita e dalle istituzioni di beneficenza. La seconda «macchina» rappresentava Gesù legato alla colonna, la terza Gesù attorniato da Giudei che lo coronano di spine, la quarta l'«Ecce Homo», la quinta Gesù che porta la croce, la sesta Gesù spogliato delle vesti, la settima Gesù morto e l'ottava la Madonna Addolorata. Seguivano poi le musiche, un gruppo di cantori e il clero, accompagnato da una moltitudine di popolani.

Ogni macchina era attorniata da ceri accesi e lungo il percorso della processione tutti i balconi e le finestre erano illuminate. Si calcola che abbiano assistito al passaggio delle «macchine» oltre diecimila persone.

L'arresto d'uno spacciatore di biglietti falsi

Napoli, 6, notte.

I carabinieri in seguito ad indagini hanno tratto in arresto certo Nicola Lofranco che spacciava biglietti falsi da 500, 100 e 50 franchi, molto ben imitati. Addosso al Lofranco sono stati sequestrati molti biglietti. Continuano le indagini per identificare i fabbricatori e i complici.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Ignoti ladri sono penetrati mediante scasso nel negozio di Giovanni Ferrari in territorio di Grava rubandovi merce per 3000 lire.

DA CASALE MONFERRATO

E' stato arrestato per aver rubato una mula al suo principale certo Ernesto Ginepro della nostra città.

In rissa a Morano Po il trentenne Aldo Drabusa ha riportato ferite piuttosto gravi al capo.

DA NIZZA MONFERRATO

E' stato arrestato dai carabinieri il pregiudicato Giovanni De Marchi di anni 39 da Bra, perchè ritenuto autore di truffa in danno del meccanico Mario Penna da Montegrosso d'Asti.

DA MILANO

Un incendio sviluppatosi nella fabbrica di profumi del signor Ambrogio Silva a Bollate, ha prodotto circa 30 mila lire di danni.

Di un grave infortunio sul lavoro è rimasto vittima mentre nell'officina dell'Azienda Tramviaria Municipale stava scaricando delle rotaie, il ventenne Giuseppe Pini abitante in via Petrella, 2. Egli è rimasto colpito da una delle rotaie stesse, rotolata improvvisamente da un carro tramviario. Raccolto dai compagni in pietose condizioni fu trasportato ad una vicina guardia medica dove il sanitario di servizio gli riscontrava una grave contusione al torace e la commozione viscerale.

ANDREA TORRE, direttore politico.
Gior. MICHELOTTI, condirettore respons.

Dopo lunga e penosa malattia, mancava ai suoi cari l'anima buona di

Luigi Depaoli

d'anni 61 — Guardia Municipale

lasciando nel dolore la desolata moglie **Canavese Natalina**; i fratelli e le sorelle: **Anna** col marito **Perino Antonio** e figlia **Giuseppina**; **Carlo** e figli **Giuseppe, Amedeo, Maria, Dania**; **Caterina** col marito **Caniere Eugenio** e figli **Eva** e **Antonio**; **Rosa** col marito **Lora Giovanni** e figlia **Maria**; **Teresa** col marito **Foresto Carlo** e figli **Michele** e **Giuseppina**; **Natale** colla moglie **Foresto Anna** e figli **Maria** e **Michelina**; cognati, cognate, nipoti e parenti tutti ne danno il triste annunzio. Si ringraziano le gentili persone che interverranno alla sepoltura, Sabato 7 corrente, alle ore 14,30, partendo da Via Lemie, 30.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il giorno quattro si è serenamente spento a Reggio Calabria il

Cav. Uff. Carlo Bona

Ingegnere del Genio Civile a riposo

Ne danno il triste annunzio i figli **Pinin, Nedda** e **Gina**; le nuore ed i parenti tutti, costernati dal dolore.

Non si inviano partecipazioni speciali. (14780

Reggio Calabria, 4 Aprile 1928.

Ieri cristianamente spirava

VIALE OTTAVIO

Chimico Farmacista

La moglie **Margherita Provenzale**, i figli **Gilla** e **Federico**, la sorella, i fratelli, i cognati, la suocera e parenti tutti ne danno il triste annunzio, ringraziando fin d'ora quanti interverranno ai funerali Sabato 7 corr., alle ore 16,30 partendo da Piazza Vittorio Veneto, n. 1.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La **Famiglia Coda** e parenti tutti, commossi e riconoscenti per l'indimenticabile dimostrazione ricevuta nella triste circostanza della perdita del loro amatissimo

Coda Bonifacio

ringraziano sentitamente quanti colla loro presenza, telegrammi o scritti, concorsero a lenire in parte il loro immenso dolore; in particolare il Circolo Fascista Mario Gioda, la Società delle Scuole Tecniche Operaie di San Carlo di Torino; il Fascio, Società Operaia e Balilla di Pollone, che intervennero con bandiera; la Famiglia Cavajà, la Maestranza della Ditta, che vollero così solennemente onorare la memoria del Caro Estinto.

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stab. Ital.

La Famiglia della compianta

Borgna Angela n. Andreini

vivamente commossa per la grande dimostrazione tributata alla sua cara Estinta, ringrazia, riconoscente, tutte le gentili persone che con fiori, con scritti e coll'accompagnamento della cara Salma all'estrema dimora, si associarono al suo immenso dolore.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dott. Alberto Biglia

d'anni 30

Nell'Aprile dei calmi fiori la sua primavera senza ritorno.

Lo vinse crudelissimo morbo; — Lo confortò la Fede. — Sereno, spirava il 6 corrente fra le materne braccia, di soli 10 giorni preceduto in Cielo dall'adorato Padre che, infermo, per Lui aveva implorato la vita e che la pietà famigliare, chiuso il varco al più acerbo dolore, gli dipingeva tuttora assorto in trepida preghiera.

Fra lo schianto del duplice lutto:
La Madre: **Irma Vanni Ved. Biglia**;
Le Sorelle: **Adriana** col consorte **Gino Della Vella** e bimbi **Mario** e **Pietro**;
Elva col consorte **Antonio Andreoni**;
Il Fratello: **Vittorio** con la consorte **Costanza Calcagni** e bimba **Rosetta**;
La Zia: **Giulia Pozzo Ved. Piatti**;
Lo Zio: **Armando Vanni** con la Famiglia;
I Cugini e i Parenti tutti, desolatissimi, annunziano.

I funerali avranno luogo **Sabato 7** corrente, alle ore 10, partendo da Corso Re Umberto N. 61 per la Parrocchia di Nostra Signora delle Grazie (Crocetta); indi la cara Salma verrà fatta proseguire per l'Ospizio di San Giovanni d'Andorno, dove alle ore 15,30, impartita la Benedizione, verrà tumulata nel Sepolcreto di Famiglia.

Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Torino, il 6 Aprile 1928.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

L'Ing. **Alessandro Buroni** e **Antonio Opessi**, della Ditta C. Biglia e Ing. A. Buroni — Ditta Antonio Opessi — Fabbriche Riunite di Strumenti per Pesare e Costruzioni Meccaniche, annunziano con profondo cordoglio la morte del

Dottor Alberto Biglia

figlio del loro Socio Cav. Celestino, del quale piangono la recendissima perdita. (14781

Il Dott. **Giuseppe Gonti** ed il **Personale** d'ufficio, comunicano la dolorosa perdita del caro amato principale

Dott. Alberto Biglia

Agente di Cambio

Torino, 6 Aprile 1928.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Gli **Impiegati dell'Amministrazione Eredi Cav. Celestino Biglia** partecipano con profondo cordoglio la morte del Congiunto

Dott. Alberto Biglia

avvenuta il 6 corrente, alle ore 3.

Torino, 6 Aprile 1928.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il **Personale dell'Amministrazione Eredi Cav. Riccardo Biglia** ha il vivo dolore di annunciare il decesso del

Dottor Alberto Biglia

Agente di Cambio

avvenuto stamane alle ore 3

Torino, 6 Aprile 1928.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il **F. C. Juventus** annuncia con profondo dolore la perdita del suo affezionato Consigliere di Direzione

Dott. Alberto Biglia

Torino, 6 Aprile 1928, VI. 14771

Il **Consiglio d'Amministrazione** della **Società Stevet**, annuncia con dolore la perdita del suo amatissimo Sindaco

Dott. Alberto Biglia

Tipografia del giornale LA STAMPA